



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DELL'INSUBRIA  
FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA, COMO  
Laurea in Giurisprudenza

**IL PROFILO DEL SERIAL KILLER:  
PROBLEMATICHE DEFINITORIE  
E CLASSIFICATORIE**

Relatore:  
Prof. Adolfo Francia

TESI DI:  
Ilaria Di Pietro  
Matr. n° 606189

<b>INDICE</b>	<b>pag. 2</b>
<b>INTRODUZIONE</b>	<b>pag. 5</b>
<b>1. CAPITOLO <i>L'omicidio seriale</i></b>	<b>pag. 6</b>
1.1. Cenni storici sull'omicidio seriale	
1.2. Precisazioni terminologiche	
1.3. Elementi dell'omicidio seriale	
1.4. Omicidio seriale – omicidio tradizionale	
1.5. Teorie sull'omicidio seriale	
1.6. Classificazione dell'omicidio seriale	
1.7. Osservazioni	
<b>2. CAPITOLO 2 <i>L'autore di un omicidio seriale: il serial killer</i></b>	<b>pag. 59</b>
2.1. Definizioni e classificazioni	
2.2 Il serial killer di sesso maschile	
2.3 La donna serial killer	
2.4 Infanzia e adolescenza degli assassini seriali	
2.5 La sessualità degli assassini seriali	
2.6 Psicopatologie del serial killer	
2.5 Serial killer potenziali	
2.6 Serial killer in Italia	
<b>3.CAPITOLO 3. <i>Le vittime di un omicidio seriale</i></b>	<b>pag. 113</b>
3.1Omicidio seriale di uomini.	
3.2 Omicidio seriale di donne.	
3.3 Omicidio seriale di bambini.	
3.4 Omicidio seriale di coppie.	
3.4Omicidio seriale di massa.	

## **CAPITOLO 4. *Tecniche investigative***

**pag. 123**

- 4.1 Identificazione del caso.
- 4.2 Il sopralluogo ed i rilievi sulla vittima.
- 4.3 Il profilo psicologico.
- 4.4 Italia: l'Unità di Analisi del Crimine Violento.
- 4.5 Il rapporto informativo ed il profilo geografico.
- 4.6 Tecniche di cattura utilizzate dai serial killer.

## **CAPITOLO 5. *Aspetti giuridici connessi ad un caso di omicidio seriale***

- 5.1 Aspetti connessi all'imputabilità.
- 5.2 Folli o sani di mente: evoluzione storica.
- 5.3 Profili comparatistici: imputabilità nella giustizia inglese e in quella americana.
- 5.4 Altri aspetti giuridici: il reato continuato.
- 5.5 L'impulso a confessare.
- 5.6 La vita in carcere.
- 5.7 Trattamento e prevenzione.

## **CONCLUSIONI**

**pag. 165**

## **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

**pag. 171**



## INTRODUZIONE

Il *serial killer* è di certo una figura che, soprattutto negli ultimi anni, ha profondamente allarmato l'opinione pubblica e attirato su di sé l'attenzione di studiosi di diverse discipline. Personaggio inquietante che dietro una apparente normalità, nasconde una personalità sadica e spietata, guidato da logiche che sfuggono alla normale comprensione.

In letteratura esistono numerose descrizioni di questi soggetti, dalle quali emerge subito un particolare inquietante: coloro che li ebbero a conoscere li avevano considerati persone perfettamente normali, al di sopra di ogni sospetto: si trattava, di volta in volta, di un mite e generoso vicino di casa, di un soggetto forse solamente particolarmente riservato e schivo, di un bravo marito, di un buon lavoratore. Già queste testimonianze hanno determinato un accrescimento della paura e dell'allarme sociale, perché questi efferati omicidi non sembrano essere commessi da un soggetto "pazzo". Qualificarli come "pazzi", fornirebbe una qualche spiegazione all'orrore messo in atto, ma nella maggior parte dei casi, questi soggetti vengono giudicati imputabili e quindi totalmente capaci sia di intendere sia di volere.

Forse anche per questa contemporanea presenza sia di una sanità di mente sia della capacità e volontà di commettere ripetutamente azioni così "disumane", che siffatti soggetti vengono definiti "mostri", termine questo spesso criticato dagli studiosi del fenomeno, dato che: *"Il serial killer non è un mostro [...] ma un essere umano che reagisce in maniera patologica ad alcuni eventi che segnano il corso della vita e che per lui assumono un significato speciale e particolarmente negativo."*<sup>1</sup>

Il fenomeno dell'omicidio seriale, negli ultimi anni, ha notoriamente attirato l'attenzione e viene affrontato non solo come fenomeno criminale, ma anche culturale. Basti pensare alla letteratura, alla cinematografia, ai *talk-show*

---

<sup>1</sup> DE LUCA R., *Anatomia del serial killer*, Giuffrè Editore, Milano, 1998, pag.14.

televisivi: il *serial killer* è divenuto una figura pressoché ubiquitaria! Vengono così spesso strumentalizzate le vecchie paure, gli antichi terrori che da sempre turbano l'umanità, quelli cioè dell'incomprensibile, dell'inatteso, dell'imprevedibile, della morte, morte presentata con un volto preciso: quello dell'assassino seriale. Dato il successo di questi programmi, sembra che la curiosità sia comunque più forte della paura: l'attuale società appare ormai permeabile a ogni tipo di violenza e non sorprendersi più di nulla fino ad arrivare, a volte, a vedere di questi spietati personaggi degli eroi negativi, ai quali inviare innumerevoli lettere piene di parole di elogio e stima, disegni e invocazioni. Cronaca e fiction si intersecano; diventa quasi impossibile non confondere l'una e l'altra e distinguere ciò che è reale e ciò che è frutto di una pura fantasia o di una fantasia ancorata alla realtà.

Questo grande interesse mediatico non ha però sicuramente portato ad una più approfondita conoscenza del fenomeno, mentre ha di certo contribuito a "banalizzare" la figura del *serial killer*, etichetta ormai attribuita con estrema superficialità e faciloneria a criminali che assassini seriali non sono.

A creare il termine *serial killer* fu *Robert Ressler*, ex agente dell'FBI e autore di *Whoever fight monster* (Chi combatte i mostri), verso la fine degli anni Settanta, definendolo come un individuo che uccide più persone, in tempi e luoghi diversi senza un apparente motivo, anche se lo sfondo sessuale del delitto è quasi sempre riconoscibile. Non tutti però concordano con questa definizione: c'è chi lo intende come un soggetto che ha ucciso almeno tre vittime con le più svariate motivazioni, fino a definire come tale il sicario professionista.

Questa pluralità di definizioni non può che creare confusione. Se non esiste una definizione univoca come è possibile, ad esempio, interpretare con la giusta obiettività le tabelle e i dati statistici proposti? Leggendo alcuni dati, sembrerebbe che il fenomeno abbia ormai raggiunto livelli preoccupanti, ma come è possibile valutarne l'entità reale se alcuni adottano una definizione più ampia ed altri una più ristretta? “[...] il carattere seriale di un omicidio è allo

*stato attuale (differentemente dagli USA dove invece esistono delle procedure ufficiali d'attribuzione del termine) scarsamente oggettivabile sul piano pratico e quindi ritenuto tale a seconda della singola discrezionalità del ricercatore o inquirente, il quale finisce spesso col proporre indici di serialità estremamente soggettivi, tali da alterare la reale entità del fenomeno, ragione per cui le stime sul fenomeno seriale in Italia abbisognano di procedure di classificazione ancora in programmazione con la creazione di banche dati ufficiali e di sistemi esperti.”<sup>2</sup>*

Ed è proprio da questa "confusione", da questa estrema eterogeneità di soggetti che hanno commesso un numero vario di omicidi con le modalità e motivazioni più diverse, ormai sbrigativamente raggruppati nell'onnicomprensivo "contenitore" del *serial killer*, che nasce questa tesi. Attraverso un'attenta e sistematica revisione della letteratura sull'argomento ed un'approfondita analisi del fenomeno, l'elaborato si propone di trovare una risposta più univoca alla domanda: "Chi è il serial killer?"

Sulla base della letteratura scientifica esistente e dell'analisi dei dati, si tratterà il profilo dell'omicida seriale, soffermandosi sulle motivazioni, sul *modus operandi*, sulla scelta e tipologia delle vittime, nonché sul tema dell'imputabilità, della pericolosità sociale e delle implicazioni relative al processo, alla perizia, alla pena ed ai possibili trattamenti e alle eventuali misure preventive.

---

<sup>2</sup> CIAPPI S., *Serial killer metodi di identificazione e procedure investigative*, Franco Angeli, Milano, 1998, pag. 21.

## CAPITOLO 1. *L'omicidio seriale*

### 1.1. Cenni storici.

Il fenomeno dei serial killer sembra in rapida espansione in tutto il mondo, ma contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non è un fenomeno specifico delle moderne società: criminali con le caratteristiche degli assassini in serie sono da sempre esistiti. Di certo oggi ne sentiamo parlare maggiormente, perché i mezzi di comunicazione di massa hanno reso più semplice e rapida la trasmissione delle notizie.

Il fenomeno degli omicidi seriali, quindi, non è una prerogativa delle attuali società. Secondo alcuni *Nerone* e *Caligola* sarebbero stati degli assassini seriali in piena regola: uccidevano per vincere la noia e per provare avvincenti emozioni. *Nerone* potrebbe persino rientrare sia nella categoria degli assassini seriali, sia fra gli assassini di massa: avvelenò l'imperatore *Claudio* e il fratellastro *Britannico*, poi, dopo diversi tentativi falliti, fece uccidere la madre *Agrippina* e, in seguito, anche la zia paterna per impossessarsi dei suoi beni; dopo diversi altri omicidi, completò le sue atrocità incendiando Roma, semidistruggendola e accusando del fatto i cristiani, e facendone, così massacrare un gran numero.<sup>3</sup>

*Caligola* amava assistere agli spettacoli violenti e provava un gusto sadico nell'assistere alle torture. Aveva l'abitudine di girovagare per le vie di Roma camuffato da una parrucca, per poter frequentare indisturbato i locali equivoci della città. Dopo aver assunto il potere si macchiò di una serie di uccisioni indiscriminate e senza razionali motivazioni.<sup>4</sup>

*Tiberio* non era certo da meno: omosessuale e pedofilo aveva l'abitudine di gettare in mare da una rupe, i giovinetti dei quali aveva precedentemente abusato sessualmente.

<sup>3</sup> LORENA C., Le atrocità di Nerone, *Detective & Crime*, n. 10, 1994, pp. 59-61.

<sup>4</sup> LORENA C., Caligola, *Detective & Crime*, n. 11, 1994b, pp. 78-79.

Il più antico caso di omicidio di serie registrato dagli storici, risalirebbe al quinto secolo e vide coinvolto un certo *Zu Shenatir*, ricco possidente che risiedeva nell'odierno Yemen, che attirava le potenziali vittime nella sua abitazione con la scusa di offrire loro denaro e cibo, per poi sodomizzarle e ucciderle. Non si conosce con esattezza il numero delle sue vittime, ma gli storici sostengono che, alla fine egli fu ucciso, proprio da una di loro.<sup>5</sup>

Nel 1090, nell'odierno Iran, *Hasan bin Sabbah* fondò una setta di fanatici chiamata *l'ordine degli assassini*. *Hasan* usava i suoi sicari per liberarsi dei nemici politici, finalità primaria dell'organizzazione, che scomparve intorno al 1300.

Nel tredicesimo secolo in India esisteva la setta omicida dei *thugs*, ispirata alla dea indù *Kali*, che compì numerosissimi omicidi (più di quarantamila) e fu soppressa soltanto nel 1848. I *thugs* strangolavano e a volte mutilavano le proprie vittime, scelte a caso senza un'apparente logica. Uccidere non era percepito come atto criminale, ma era una vocazione e come tale priva di sensi di colpa.

Accanto a questi casi poco conosciuti ne esistono molti altri più noti.

Si pensi al conte *Gilles De Rais*, feudatario di grandi ricchezze e di immenso prestigio, che nella Francia della metà del Cinquecento, massacrò, torturò, sgozzò un numero imprecisato di fanciulli (sarebbero circa ottocento), nel corso di orge sessuali alle quali le stesse vittime erano costrette a partecipare e dove venivano poi usati anche i loro corpi senza vita (secondo *Campi* il caso di *Gilles De Rais* segna l'inizio, in epoca moderna, dell'omicidio seriale sessuale e delirante)<sup>6</sup>; o alla contessa ungherese *Erszbeth di Bathory* che, per conservare intatta la sua giovinezza, fece sgozzare decine di giovani vergini per potersi bagnare nel loro sangue, convinta dell'utilità di questa pratica.

E come dimenticare nell'Inghilterra dell'Ottocento, *Jack lo Squartatore* che tra il 31 agosto e il 9 novembre del 1888 uccise a Londra cinque prostitute:

---

<sup>5</sup> NEWTON M., *Serial slaughter*, Loompanics, Washington, 1992, pag. 3.

<sup>6</sup> CAMPI T., Il maresciallo di Francia Gilles De Rais, in *Detective & Crime*, n. 6, 1994, pp. 25-27.

sadico e brutale dilaniava la proprie vittime con un coltello e ne mutilava i corpi.

In Francia, qualche anno dopo, il vagabondo *Joseph Vacher* squartò e mutilò alcuni braccianti.

Anche l'Italia fu sconvolta da orribili crimini perpetrati da *serial killer* (o presunti tali). Probabilmente il primo *serial killer* italiano inteso secondo la moderna accezione fu *Antonio Boggia* il cosiddetto “*mostro di Milano*” che intorno alla metà dell'Ottocento uccise uomini e donne per poi derubarli dei loro averi.

Un caso molto discusso di assassinio seriale vide invece come protagonista *Vincenzo Verzeni* che strangolava le donne, perché in questo modo provava un piacere sessuale molto forte. Ce ne dà una testimonianza *Cesare Lombroso* che ne fece la perizia:

*“[...] raggiunge l'orgasmo con passaggi progressivi: prima con tentativi di strozzamento poi con l'uccisione mediante lo strozzamento e il depezzamento, infine con la suzione del sangue delle vittime e con altre perversioni minori.[...] questa successione non è obbligata. Infatti per lui è fondamentale l'afferramento al collo della futura vittima; se ciò è sufficiente a raggiungere l'orgasmo lascia la presa e si allontana.”*<sup>7</sup>

A *Boggia* e *Verzeni* sarebbero seguiti molti altri “mostri”, in tutto ben 43.

In Italia si sono avuti anche casi piuttosto controversi di omicidi seriali dei quali non si è mai riusciti ad identificare l'artefice, ne è un esempio il cosiddetto “*mostro di Roma*” che tra il 1924 e il 1927 si macchiò dell'omicidio di ben quattro bambine.

A partire dal 1933 ad Alleghe, un piccolo paese in provincia di Belluno, avvenne una catena di strani omicidi che rimangono tuttora avvolti dal mistero. Più recente è il caso del “*mostro di Firenze*”, che tra il 1968 e il 1985 uccise diverse coppie, sorprese in auto mentre avevano rapporti sessuali. L'elenco potrebbe certamente continuare.

<sup>7</sup> Cit. in FORNARI U., BIRKHOFF J., *Serial killer tre mostri infelici del passato a confronto*, Centro Scientifico Editore, Torino, 1996, pag. 22.

Oltre ai serial killer che hanno agito in Italia ci sono i serial killer italiani che hanno agito all'estero. Nel XIX Secolo un certo *Lanni* commise un *Lust murder* a Londra, strangolando una donna durante un rapporto sessuale.

Sempre a Londra, molto più recentemente, nel 1986, un emigrato italiano, omosessuale affetto da AIDS, uccise altri omosessuali per vendicarsi: li strangolava, tagliava loro i genitali e la lingua usando un rasoio, violentava i cadaveri ed infine defecava sugli stessi.

Nel 1999 un sedicente uomo d'affari di Catanzaro, cittadino francese dal 1982, fu arrestato per l'uccisione dei quattro precedenti proprietari dell'albergo che aveva acquistato.

Nel XIX secolo anche gli Stati Uniti vedono la presenza di omicidi seriali. Si pensi a *John Dahmen*, che commise numerosi omicidi in Europa, oltre che nel proprio Paese.

Nel 1875 e nel 1876 a Boston operavano ben due assassini seriali: *Thomas Piper* che venne condannato per l'omicidio di tre donne e il minorenne *Jesse Pomeroy* riconosciuto colpevole di aver torturato e ucciso numerosi bambini. La seconda metà del XX secolo venne turbata dai crudeli atti dei vari *Cristie*, *Nielsen*, *Dahmer* e da molti altri.

Il problema dell'omicidio seriale sembra quindi diventare evidente nelle società moderne “[...] sono proprio gli Stati Uniti a fare emergere il problema della delittuosità seriale”<sup>8</sup>. Il paese che registra il più alto numero di *serial killer* e probabilmente non è un caso: la quasi totalità degli omicidi seriali viene commesso nei paesi ricchi, quelli del “primo” e del “secondo” mondo ed è praticamente quasi assente nei paesi poveri.

*“Il fenomeno dell’omicidio seriale ha un rapporto direttamente proporzionale con le condizioni economiche delle nazioni: con l’aumentare della ricchezza e dell’industrializzazione, aumenta il numero di omicidi seriali”*<sup>9</sup>.

*Jenkins* ha esaminato la frequenza degli omicidi seriali negli Stati Uniti nel periodo compreso tra il 1900 e il 1990 ed ha individuato quattro periodi

---

<sup>8</sup> CIAPPI S., *op. cit.*, 1998, pag. 10.

<sup>9</sup> DE LUCA R., *op. cit.*, Giuffrè Editore, Milano 1998, pag. 155.

principali: tra il 1900 e il 1940 il tasso di omicidi seriali, in rapporto alla densità di popolazione, è molto elevato; nel periodo compreso tra il 1940 e il 1964 il tasso di omicidi seriali si presenta piuttosto basso; tra il 1965 e il 1969 vi è una fase di transizione; tra il 1970 e il 1990 si assiste ad un aumento considerevole del fenomeno.<sup>10</sup> *Newton* ha una visione leggermente diversa e i suoi dati contrastano con quelli di *Jenkins*. Il dato che più contrasta riguarda il periodo della Seconda Guerra Mondiale e dell'immediato dopoguerra: mentre *Newton* registra in quel periodo un aumento del fenomeno, *Jenkins* nello stesso periodo, ne individua il minimo storico.

Al di là delle ricerche statistiche che possono servire assai poco se non si parte dai medesimi presupposti (ad esempio una medesima definizione di serial killer), sarebbe interessante capire perché è proprio nelle società industrializzate che il fenomeno si presenta con maggiore frequenza.

Per dare una spiegazione alla relazione apparentemente esistente tra società industrializzata e serial killer, *Jenkins* afferma che al di là delle differenze individuali, i serial killer “ [...] sono accomunati dal fatto di provare una marcata sensazione di disagio nei rapporti interpersonali e di sentirsi emarginati dalle possibilità di successo ottenibile nella società che, in una parola si può definire alienazione.”<sup>11</sup>

Sarebbe quindi il senso di alienazione ed estraneità nei confronti di una società troppo grande per facilitare la socializzazione e l'accesso degli individui più deboli e schivi, a determinare la maggiore presenza di questi pericolosi individui nelle società industrializzate. Si consideri che, soprattutto negli Stati Uniti, è evidente la disgregazione della famiglia tradizionale, non è difficile comprendere ed interpretare l'aumento delle problematiche relative all'identità personale con tutte le possibili conseguenze negative che ne derivano.

---

<sup>10</sup>JENKINS P., Serial Murder in the United States 1900-1940, *Journal of Criminal Justice*, 17, 1989, pag. 380

<sup>11</sup>DE LUCA R., *op. cit.*, 1998, pag. 164.

## 1.2. Precisazioni terminologiche: l'omicidio classico e sottocategorie

### A. Il reato di omicidio nel codice penale

L'omicidio in generale è l'uccisione di un uomo cagionata da un altro uomo con un comportamento doloso o colposo e senza il concorso di cause di giustificazione.

*Oggetto* (materiale) dell'azione criminosa è un altro uomo, cioè un uomo diverso dall'agente (la maggior parte delle legislazioni vigenti, compresa quella italiana, non punisce il suicidio, neppure nei casi in cui la sanzione potrebbe applicarsi concretamente, e cioè nell'ipotesi di semplice tentativo).

Il fatto materiale dell'omicidio implica tre elementi: una *condotta umana*, un *evento* e il *nesso causale* tra l'una e l'altra.

Il *Carneluti* definisce l'omicidio come un reato a forma libera, potendosi la condotta umana estrinsecarsi nelle forme più diverse.<sup>12</sup>

L'evento del delitto di omicidio consiste nella morte di una persona; la morte segna il momento consumativo del reato di omicidio. Tra la condotta dell'agente e l'evento morte deve necessariamente sussistere un nesso di causalità.

Per quanto concerne l'elemento soggettivo il Codice Penale, distingue tre figure di omicidio: l'omicidio doloso, l'omicidio preterintenzionale, l'omicidio colposo.

Il dolo rappresenta il normale criterio di imputazione soggettiva.<sup>13</sup>

L'art 42 del Codice Penale comma 2° stabilisce che nessuno può essere punito per un fatto preveduto dalla legge come delitto, se non l'ha commesso con dolo, salvo i casi di delitto preterintenzionale e colposo espressamente preveduti dalla legge. Da ciò si ricava che gli altri criteri di imputazione diversi dal dolo (colpa e preterintenzione), operano solamente nei casi previsti dalla legge.

<sup>12</sup> Aut cit. in ANTOLISEI F, *Manuale di diritto penale, parte speciale*, Giuffrè Editore, Milano, 2002, pag. 46.

<sup>13</sup>FIANDACA G., MUSCO, E., *Diritto Penale parte generale*, Zanichelli, Bologna, 2001, pag. 305.

Il dolo rappresenta un elemento costitutivo del fatto tipico e connota la forma più grave di colpevolezza.

L'art 43 comma 1° Codice Penale stabilisce che “ *il delitto è doloso, o secondo l'intenzione, quando l'evento dannoso o pericoloso, che è il risultato dell'azione od omissione e da cui la legge fa dipendere l'esistenza del delitto, è dall'agente preveduto o voluto come conseguenza della propria azione od omissione.* Il concetto di dolo si incentra quindi su tre elementi fondamentali: *previsione, volontà, evento dannoso o pericoloso.* Il dolo implica la cosciente volontà di realizzare il fatto tipico, ossia il fatto previsto dalla legge come reato.<sup>14</sup>

Sono considerate circostanze aggravanti dell'omicidio doloso comune ( artt. 576-577 c.p.)

- L'aver agito per motivi abietti o futili
- L'aver commesso il reato per eseguirne od occultarne un altro, ovvero per conseguirne o assicurarne a sé o ad altri il prodotto o il profitto o il prezzo ovvero l'impunità di un altro reato.
- L'aver adoperato sevizie o l'aver agito con crudeltà verso le persone.
- L'aver agito contro l'ascendente o il discendente oppure contro il coniuge, il fratello o la sorella, il padre o la madre adottivi, o il figlio adottivo o contro un affine in linea retta.
- L'aver agito col mezzo di sostanze venefiche, ovvero con altro mezzo insidioso.
- L'aver agito con premeditazione.
- L'essere stato commesso il fatto dal latitante, per sottrarsi all'arresto, alla cattura, alla carcerazione, ovvero per procurarsi i mezzi di sussistenza durante la latitanza, oppure dall'associato per delinquere, per sottrarsi all'arresto, alla cattura o alla carcerazione.

Sono circostanze attenuanti comuni, applicabili quindi anche all'omicidio doloso ( art. 62 c.p.)

---

<sup>14</sup>MARINUCCI G., DOLCINI E., *Corso di diritto penale*, Giuffrè Editore, Milano, 2001, pag. 644.

- L'aver agito per motivi di particolare valore morale o sociale.
- L'aver reagito in stato d'ira, determinato da un fatto ingiusto altrui.
- L'aver agito per suggestione di una folla in tumulto, quando non si tratta di riunioni e assembramenti vietati dalla legge o dall'Autorità, e il colpevole non è delinquente o contravventore abituale o professionale o delinquente per tendenza.
- L'aver, nei delitti contro il patrimonio, o che comunque offendono il patrimonio, cagionato alla persona offesa dal reato un danno patrimoniale di speciale tenuità, ovvero, nei delitti determinati da motivi di lucro, l'aver comunque conseguito un lucro di speciale tenuità, quando anche l'evento dannoso o pericoloso sia di speciale tenuità.
- L'essere concorso a determinare l'evento, insieme con l'azione o l'omissione del colpevole, il fatto doloso della persona offesa.
- L'aver, prima del giudizio, riparato interamente il danno, mediante il risarcimento di esso e, quando sia possibile, mediante le restituzioni; o l'essersi, prima del giudizio e fuori del caso preveduto nell'ultimo capoverso dell'art 56(delitto tentato), adoperato spontaneamente ed efficacemente per elidere o attenuare le conseguenze dannose o pericolose del reato.<sup>15</sup>

L'art 62 bis stabilisce che “ *Il giudice indipendentemente dalle circostanze prevedute nell'art 62, può prendere in considerazione altre circostanze diverse, qualora le ritenga tali da giustificare una diminuzione della pena...* ”

Il Codice prevede anche le cosiddette *cause di giustificazione*, ossia quelle situazioni normativamente previste, in presenza delle quali viene meno il contrasto tra un fatto e l'ordinamento giuridico. In presenza di cause di giustificazione, il fatto è lecito e quindi non punibile, ne' assoggettabile a

---

<sup>15</sup>ANTOLISEI F., *op. cit.*, 2002, pag. 49-55.

misure coercitive, perché non costituisce reato, difettando l'estremo dell'antigiuridicità del fatto.<sup>16</sup>

Sono cause di giustificazione:

- Il consenso dell'avente diritto: *“Non è punibile chi lede o pone in pericolo un diritto con il consenso della persona che può validamente disporre”* ( art. 50 c.p.).
- Esercizio di un diritto o adempimento di un dovere: *“ l'esercizio di un diritto o l'adempimento di un dovere imposto da una norma giuridica o da un ordine legittimo della pubblica autorità esclude la punibilità”* (art. 51 c.p.).
- Legittima difesa: *“Non è punibile chi ha commesso il fatto, per esservi stato costretto dalla necessità di difendere un diritto proprio od altrui contro il pericolo attuale di un'offesa ingiusta, sempre che la difesa sia proporzionale all'offesa”* (art. 52 c.p.).
- Uso legittimo di armi: *“Non è punibile il pubblico ufficiale che, al fine di adempiere un dovere del proprio ufficio, fa uso ovvero ordina di far uso delle armi o di un altro mezzo di coazione fisica, quando vi è costretto dalla necessità di respingere una violenza o di vincere una resistenza all'Autorità, e comunque di impedire la consumazione dei delitti di strage, di naufragio, sommersione, disastro aereo, disastro ferroviario, omicidio volontario, rapina a mano armata e sequestro di persona”* (art. 53 1° c.p.)
- Stato di necessità: *“ Non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sé od altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui non volontariamente causato, né altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo”* (art. 54 c.p.).

Dalle cause di giustificazione come cause di esclusione dell'antigiuridicità vanno tenute distinte le cosiddette *cause di esclusione della colpevolezza*.

---

<sup>16</sup>*Ibidem*, pag. 222.

Mentre infatti le cause di giustificazione elidono l'antigiuridicità o l'illiceità del fatto e rendono inapplicabile qualsiasi tipo di sanzione( anche civile o amministrativa), le cause di esclusione della colpevolezza lasciano intatta l'antigiuridicità o l'illiceità oggettiva del fatto ed elidono solo la possibilità di muovere un rimprovero al soggetto.<sup>17</sup>

Nel nostro ordinamento sono riconducibili alla categoria dogmatica delle scusanti:

- *Lo stato di necessità scusante*, in cui è configurabile il pericolo di un danno grave allo stesso agente o ad un suo prossimo congiunto ( diverso rispetto all'ipotesi del cosiddetto soccorso di necessità, in cui l'azione tende a porre in salvo un terzo ed è configurabile come causa di giustificazione)
- *La coazione morale*, in cui l'azione criminosa è commessa sotto la minaccia psicologica esercitata da un'altra persona.
- *L'ordine criminoso insindacabile della pubblica Autorità* ( a differenza dell'esecuzione di un ordine legittimo che costituisce una causa di giustificazione, elidendo l'antigiuridicità, l'adempimento di un ordine criminoso insindacabile, non esclude l'illiceità del fatto.
- *L'ignoranza (o errore )inevitabile-scusabile della legge penale*.

Secondo una concezione oggi pressoché dominante, è colpevole un soggetto imputabile che abbia, con la propria condotta dolosa o colposa, realizzato la fattispecie obiettiva di un reato, in assenza di circostanze tali da rendere necessitata l'azione illecita.<sup>18</sup> La colpevolezza è quindi un concetto complesso che presuppone molteplici elementi: dolo o colpa, conoscibilità del divieto penale, assenza di cause di esclusione della colpevolezza.

---

<sup>17</sup>MARINUCCI G., DOLCINI , E., *op. cit.* 2001, pag. 646.

<sup>18</sup>FIANDACA G., MUSCO , E., *op. cit.* , 2001, pag. 274.

La colpevolezza presuppone chiaramente una consapevole libertà di scelta, ossia una cosciente capacità di autodeterminarsi. L'imputabilità fornisce il criterio minimo dell'attitudine ad autodeterminarsi.

Il Codice Penale (art. 85) definisce l'imputabilità come capacità di intendere e volere e stabilisce che *“Nessuno può essere punito per un fatto preveduto dalla legge come reato, se, al momento in cui lo ha commesso, non era imputabile. E' imputabile chi ha la capacità di intendere e volere”*.

Rimandando ai prossimi capitoli un approfondimento su queste tematiche prettamente giuridiche, le precisazioni e le semplici nozioni giuridiche fornite sino ad ora, utili per meglio giungere ad una precisa connotazione dell'omicidio, e di quello seriale in particolare, nel nostro Ordinamento.

Certamente l'omicidio seriale appartiene alla categoria dell'omicidio doloso e non è infrequente riscontrare taluna delle circostanze aggravanti previste dal Codice, come l'aver agito per futili motivi, l'aver agito con mezzi insidiosi o l'aver adoperato sevizie o agito con crudeltà verso le persone. Non sempre però l'assassino seriale è considerato punibile, poiché a volte viene invocata e riconosciuta l'incapacità di intendere e volere. E' chiaro che le circostanze attenuanti previste dal Codice è difficilissimo possano trovare spazio in un caso di omicidio seriale, così pure le cause di giustificazione o quelle di esclusione della colpevolezza.

#### **-b) Omicidio plurimo ed omicidio seriale.**

L'omicidio seriale fa parte della categoria degli omicidi plurimi, perché si tratta di più di un omicidio con un numero variabile di vittime.

Secondo l'FBI gli assassini multipli si dividono in tre categorie:

- *Mass murderer* (assassino di massa):

uccide quattro vittime o più in un unico evento ed in uno stesso luogo; generalmente non conosce le proprie vittime che sceglie per lo più in modo casuale.

- *Spree killer* (assassino compulsivo):

uccide due vittime o più in diversi luoghi e in un lasso di tempo molto ristretto, spesso gli omicidi hanno anche un'unica causa scatenante;l'assassino non conosce le sue vittime e viene catturato con facilità, perché non nasconde le sue tracce.

- *Serial killer* (assassino seriale):

uccide tre o più vittime, in luoghi diversi ed in genere con un intervallo emotivo tra l'uno e l'altro; può colpire a caso oppure scegliere le sue vittime.<sup>19</sup>

Sono molti gli autori che accettano questa categorizzazione.

Lo psichiatra americano *Malmquist* definisce l'assassino di massa come un individuo che uccide tre, quattro o più vittime durante una sola azione omicida.

Nell'ambito della categoria principale egli considera alcune varianti:

- *L'eccidio familiare*, cioè l'uccisione di un'intera famiglia da parte di un suo membro.

*“Questo tipo di assassinio di massa ha un diverso significato psicodinamico e psichiatrico, dal momento che comporta l'uccisione in massa da parte di un soggetto dei membri della propria famiglia, o di persone amate, in contrasto con l'uccisione di persone anonime”*<sup>20</sup>

- *L'omicidio di massa motivato politicamente* che ha come obiettivo l'eliminazione degli oppositori politici.

- *L'omicidio di massa ad opera di medici* con lo scopo di sperimentare tecniche mediche e farmaci (come hanno fatto i nazisti nel corso della Seconda Guerra Mondiale).

*Malmquist* distingue poi l'omicidio di massa dall' "orgia omicida" (*spreemurders*). In questo tipo di assassinio, il killer agisce in modo compulsivo compiendo una serie di atti violenti ed uccisioni in un momento solo.

---

<sup>19</sup>DE PASQUALI P. , *Serial Killer in Italia un'indagine psicologica , criminologia e psichiatrico forense.*, FrancoAngeli, Milano, 2001, pag. 21.

<sup>20</sup>MALMQUIST C. , *Omicidio una prospettiva psichiatrica, dinamica e relazionale* , Centro Scientifico Editore, Torino , 1999, pag. 40

Secondo Ciappi la distinzione tra assassino di massa e assassino seriale “Consiste nelle differenti modalità temporali di commissione dei delitti: mentre il primo tipo di assassino, uccide gruppi di persone contemporaneamente (entrando ad esempio in un edificio ed esplodendo raffiche di mitra), il secondo seleziona le proprie vittime e le uccide una alla volta, in momenti successivi, con intervalli di durata variabile.”<sup>21</sup>

Lo stesso autore aggiunge a questa classificazione anche lo *spree killer*, cioè una figura di assassino che uccide più persone in luoghi diversi, in un breve lasso di tempo.

Anche De Pasquali accetta la distinzione tra assassino di massa, assassino seriale e omicida compulsivo. Nell’ambito del *mass murderer*, richiama la distinzione tra *classic mass murderer* (assassino di massa classico ) e *family mass murderer* (omicida di massa familiare). Il primo sarebbe colui il quale uccide un gran numero di persone, perché convinto di aver subito dei torti da parte loro, il secondo si rivolge contro i membri della propria famiglia. De Pasquali giunge alla seguente conclusione psichiatrico-forense: “L’omicida di massa e quello compulsivo sono entrambi assassini solitari che uccidono in prevalenza per due motivazioni psicopatologiche:1. La depressione, che induce ad uccidere i familiari

2.La paranoia, che talora scatena l’eccidio familiare, e che di solito è alla base dei delitti del *classic mass murderer* e dello *spree killer*. Diversamente, l’omicidio seriale/di massa è compiuto di solito da un gruppo che uccide nel corso di altri gravi crimini: in tali soggetti non c’è un disturbo mentale criminogenetico, ma è solo il sadismo, il gusto di uccidere, che determina l’orgia omicida”<sup>22</sup>

De Pasquali distingue il *serial killer* dal *multiple killer* (pluriomicida), anche se ritiene che ciò che differenzi l’assassino seriale dal pluriomicida derivi dal fatto che “la serie omicidiaria del *serial killer* non può essere interrotta

---

<sup>21</sup>CIAPPI S., *op. cit.* , 1998 , pag. 12.

<sup>22</sup>DE PASQUALI P., *op. cit.* 2002 , pag. 25.

dall'autore, mentre quella del *multiple killer*, sì.”<sup>23</sup> In pratica, secondo lui il *serial killer* non può evitare di uccidere, mentre il *pluriomicida* può smettere di uccidere quando vuole.

De Pasquali distingue poi nell'ambito del pluriomicidio le seguenti tipologie:

- *Killer professionisti o sicari*: assassini che uccidono per ottenere un compenso economico
- *Killer affiliati ad un'organizzazione criminale*: killer che uccidono per ordine dell'organizzazione.
- *Killer utilitaristici o motivazionali*: assassini che uccidono nel corso di altre azioni criminali.
- *Killer a motivazione ideologica*: assassini che uccidono per ragioni ideologiche che possono essere di ordine religioso, politiche o patriottiche.

Queste sottocategorie di pluriomicidi sono accomunati dal fatto che gli assassini se vogliono possono smettere di uccidere. “*In altre parole la serie omicidiaria posta in essere dal pluriomicida può essere interrotta dall'autore stesso, se lo vuole: questo avviene quando cade la motivazione[...] Invece il serial killer non può smettere di uccidere e continuerà a farlo se ciò non gli verrà impedito da un fattore esterno alla sua volontà: l'arresto o la morte.*”<sup>24</sup>

*Holmes & Holmes* distinguono, sempre nell'ambito degli omicidi con alto numero di vittime, la *strage*, l'*orgia omicida accompagnata da altri crimini gravi (spree murder)* e l'*omicidio seriale*.

La *strage* si caratterizzerebbe per l'elevato numero di vittime e per la cotestualità di tempo e di luogo. Lo *spree murder* sarebbe, invece, l'uccisione di almeno tre persone nell'arco di trenta giorni, accompagnata da altri gravi crimini punibili con almeno un anno di reclusione in un carcere di stato. L'*omicidio seriale* consisterebbe nell'uccisione di tre o più persone nell'arco

---

<sup>23</sup> *Ibidem*, pag. 26.

<sup>24</sup> DE PASQUALE P., *Op. cit.*, 2002, pag. 27.

di un periodo superiore a trenta giorni, con battute d'arresto significative tra i vari omicidi.<sup>25</sup>

Da quanto scritto emerge che c'è un sostanziale accordo nel considerare l'assassinio seriale come una sottocategoria del pluriomicidio, ma come vedremo al di là di questa similitudine, c'è un forte contrasto circa la definizione di serial killer.

Alcuni autori considerano poi l'omicidio seriale come un sottoinsieme degli omicidi a sfondo sessuale, anche se questa posizione è da molti criticata.

L'espressione "omicidio sessuale" è piuttosto generico, perché comprende fattispecie delittuose diverse, tuttavia accomunate dalla presenza di un atto lesivo spinto fino alle estreme conseguenze e di componenti sessuali nella dinamica criminosa.

La più articolata classificazione degli omicidi a matrice sessuale è quella elaborata da *Berg*, che distingue: l'omicidio involontario commesso nell'ambito di atti sessuali; l'omicidio commesso per consentire atti sessuali; l'omicidio commesso dopo un delitto sessuale per assicurarsi l'impunità; l'omicidio premeditato attuato per vari motivi ed accompagnato da atti sessuali; l'omicidio come culmine sadico di atti sessuali; l'omicidio come equivalente sadico di un atto sessuale.

Le due ultime fattispecie rientrerebbero in un medesimo titolo di reato che va sotto la denominazione di *lustmurd* (*omicidio per libidine*), cioè un omicidio commesso per soddisfare in modo anormale e deviato un proprio impulso sessuale. Si tratterebbe di omicidi commessi con particolare brutalità ed efferatezza e che trarrebbero origine da una motivazione sadico-sessuale. Non rientrerebbero nella categoria, né gli omicidi caratterizzati da un'azione sadico-rituale in cui però non vi è la motivazione sessuale, né quelli in cui l'azione delittuosa non è finalizzata alla soddisfazione dell'impulso sessuale.

In pratica nel *lustmurd* (in inglese *lust murder*) componenti sessuali ed aggressività coincidono. L'aggressività è ben testimoniata dalle lesioni che

---

<sup>25</sup>HOLMES R., HOLMES S., *Omicidi seriali le nuove frontiere della conoscenza e dell'intervento*, Centro Scientifico Editore Torino, 1998, pp. 13, 22, 23.

spesso vengono inferte alle vittime: ferite, sventramenti, asportazioni ai genitali e ad altre parti del corpo con chiaro significato sessuale, come seno, cosce, natiche e bocca. In alcuni casi le lesioni conducono ad un vero e proprio depezzamento del cadavere. Secondo alcuni l'omicidio seriale sarebbe un omicidio plurimo a matrice sessuale in cui la motivazione sadica e quella aggressiva coincidono e l'azione omicidiaria sarebbe una modalità di gratificazione di un impulso sessuale abnorme. La pensano in questo modo anche *Ponti* e *Fornari*. Loro utilizzano il termine serial killer per indicare “*coloro che hanno ucciso più persone in momenti successivi, per il ripetersi di una particolare motivazione: la distruttiva e sadica associazione di sesso e morte*”.<sup>26</sup>

Alcuni ricercatori distinguono tra omicida sessuale (*sex murder*) e per voluttà (*lust murder*): il primo ucciderebbe spinto dalla necessità di tenere sotto controllo la vittima, usando il sesso come strumento di dominio; il secondo ucciderebbe a causa di impulsi sessuali perversi.

Molti autori non condividono questa posizione che esclude qualunque motivazione diversa da quella sessuale. *De pasquale* per esempio considera l'omicidio a sfondo sessuale come una delle possibili categorie degli omicidi seriali.

Anche *Holmes & Holmes* ritengono che il serial killer possa uccidere per diverse motivazioni e non concordano nel considerare l'omicidio seriale come una tipologia di omicidio a matrice sessuale. “*I serial killer sono spinti ad uccidere da varie ragioni. Ad esempio, uno di essi potrà uccidere per ragioni strane e contorte[...]. Un altro serial killer potrà invece essere costretto a commettere un delitto da una voce o da una visione che gli ordina insistentemente di uccidere un estraneo. Altri assassini seriali potranno essere spinti ad uccidere da interessi economici, dalla prospettiva di un guadagno, o da qualche altro motivo di tornaconto personale.*”<sup>27</sup>

---

<sup>26</sup>PONTI G., FORNARI U., *Il fascino del male*, Milano, 1999, pag. 9.

<sup>27</sup>HOLMES R., HOLMES S., *op.cit.*, 2000, pag. 49.

*Ruben De Luca* sottolinea la presenza di problemi nella sfera sessuale nella quasi totalità dei serial killer, ritenendo valido questo dato anche in quei casi in cui i delitti non hanno una motivazione esclusivamente o principalmente sessuale.

Il tema della classificazione degli omicidi seriali verrà approfondito più avanti, intanto già si capisce che oltre a non esserci accordo sulla definizione di serial killer, non c'è neppure unanimità di vedute circa i tratti distintivi dell'omicidio seriale ed i relativi modelli classificatori.

### 1.3. Elementi dell'omicidio seriale

Dopo aver definito l'omicidio seriale come un genere di omicidio multiplo ed averlo distinto dalle altre categorie di pluriomicidio, è ora interessante soffermarsi sulla definizione di omicidio seriale che, come vedremo, non è unanime.

L'omicidio seriale è definito dall'FBI come l'uccisione di diverse persone in tre o più episodi separati nell'arco di settimane o di un periodo maggiore che può durare anche anni.

Nel 1985 la rivista *Forensic Sciences International* fornisce una definizione medico legale: l'omicidio seriale sarebbe un assassinio caratterizzato da atti di sofferenza e brutalizzazione come torture, eviscerazioni, mutilazioni e da atti di distruzione del cadavere.

Secondo il *National Institute of Justice* americano l'omicidio seriale sarebbe una serie di due o più omicidi commessi come eventi separati e solitamente da un singolo individuo.<sup>28</sup>

*Holmes & De Burger* hanno fornito un importante contributo, individuando gli elementi caratteristici dell'assassinio seriale. L'elemento centrale secondo loro sarebbe la ripetizione dell'omicidio, poiché l'assassino seriale continua ad uccidere, finché non viene fermato. Inoltre l'assassino seriale generalmente non conosce la sua vittima, che sceglierebbe spesso in modo casuale. Nell'omicidio seriale, mancherebbero dei motivi evidenti e razionali, anche se vi sarebbero motivi intrinseci all'assassino, che sarebbero alla base del suo

---

<sup>28</sup>LUCARELLI C., PICOZZI M., *Serial killer storie di ossessione omicida*, Mondadori, Milano, 2003, pag. 43.

comportamento omicidiario. In più l'assassino seriale proverebbe l'impulso di uccidere e si concentrerebbe su una vittima alla volta, avvenendo l'omicidio seriale generalmente uno-contro-uno.<sup>29</sup>

Più schematicamente:

- Gli eventi delittuosi sembrerebbero commessi in modo ripetitivo.
- Assassino e vittima di solito non si conoscono, ma sarebbero accomunate dalle medesime caratteristiche socio-economiche.
- Apparentemente l'omicidio sembrerebbe privo di motivazioni logiche e razionali.
- Gli autori sono prevalentemente di sesso maschile e di età compresa tra i 25 e i 35 anni.
- Le vittime sono prevalentemente di sesso femminile.
- L'omicidio risponderebbe a motivazioni psicopatologiche di natura sessuale.

Anche *Lane* elenca quelli che secondo lui sono gli elementi caratteristici dell'assassinio seriale<sup>30</sup>. Precisamente elenca sei elementi che possono essere così riassunti:

- Gli omicidi seriali sarebbero ripetuti ad intervalli che, a seconda dei casi, possono essere brevi o lunghi. La serie potrebbe proseguire fino a che l'assassino non viene catturato o muore.
- Generalmente non ci sono connessioni fra l'assassino e la sua vittima.
- Gli omicidi seriali tenderebbero ad essere uno-contro-uno.
- Sarebbe assente un movente razionale.
- Frequentemente è possibile notare un alto grado di brutalità e violenza gratuita, non finalizzata all'uccisione e quindi per semplice piacere personale.

Anche *Malmquist* individua le caratteristiche fondamentali dell'omicidio seriale sottolineandone però la difficoltà:

---

<sup>29</sup>DE LUCA R., *op. cit.*, 2000, pag. 29.

<sup>30</sup>DE LUCA R., *op. cit.*, 2001, pag. 40.

*“Un ostacolo nella comprensione delle caratteristiche degli omicidi seriali è che spesso essi vagano per il paese uccidendo persone, rendendo molto difficoltosa la loro identificazione: il loro modus operandi infatti non è concentrato all’interno di una comunità. Inoltre, alcuni serial killer selezionano vittime anch’esse vaganti da un posto all’altro e non membri stabili di una comunità: in questo senso è difficile far emergere uno schema d’azione. Le vittime in questi casi sono spesso persone anch’esse ai margini della società, come soggetti con problemi di abuso di alcol e droghe, che vivono in luoghi pubblici, adolescenti in fuga, bambini o prostitute.”*

*Malmquist individua altri elementi relativi allo schema d’azione: “Le uccisioni avvengono spesso ad orari diversi e sembrano non esserci apparenti correlazioni tra di loro. Alcuni serial killer vagano per il paese in cerca di vittime, mentre altri sono geograficamente stabili [...]. I serial killer mostrano comportamenti diversi nella commissione degli omicidi rispetto al trattamento delle vittime (es. bendano gli occhi, sfregiano il volto, legano la vittima), e come si disfano dei loro corpi (es., smembrare il corpo, metterlo in specifiche posizioni), a come commemorano l’atto (es. alcuni raccolgono souvenir dalla vittima o dalla scena del crimine)[...] Se sono utilizzate armi, di solito il serial killer ne sceglie una che richieda un contatto personale tra l’assassino e la vittima, per il suo desiderio di toccare o terrorizzare la vittima, o perché l’atto può essere degradante per il metodo usato, come lo strangolamento”<sup>31</sup>.*

Riassumendo, Malmquist individua i seguenti elementi caratteristici:

- Molto spesso nell’omicidio seriale non c’è una relazione tra vittima e carnefice
- Le vittime di omicidi seriali sono “scelte” tra gli individui più deboli.
- Le uccisioni avvengono solitamente ad orari diversi.
- L’assassino cerca un contatto diretto con la sua vittima.

---

<sup>31</sup>MALMQUIST C., *op. cit.*, 1999, pp. 32-33.

- L'assassinio seriale risulta caratterizzato da una particolare efferatezza e brutalità dell'azione.

*Egger* ritiene, similmente agli altri autori, che gli omicidi devono essere almeno due e che: a) tra killer e vittime non esistono relazioni; b) le vittime possiedono tra loro qualche caratteristica simile che attrae l'assassino; c) gli omicidi sono commessi in posti diversi; d) gli omicidi sono commessi in tempi diversi senza una diretta connessione con i precedenti e i successivi.<sup>32</sup>

Lo psicologo *Norris* ha individuato sette fasi dell'omicidio seriale, focalizzando l'attenzione sull'azione esecutiva<sup>33</sup>:

1) FASE AURORALE: questa fase può durare mesi o anni ed è caratterizzata da un progressiva estraniamento dalla realtà da parte del futuro assassino.

Durante questa fase l'assassino vive l'omicidio nella sua mente, lo immagina e si eccita al pensiero, finché non arriva la causa scatenante che fa esplodere lo spirito assassino e porta all'atto pratico ciò che era stato solo immaginato.

2) FASE DI PUNTAMENTO: in questa fase l'assassino si attiva in modo irrefrenabile e compulsivo alla ricerca della preda. L'assassino si apposta scegliendo alcuni luoghi preferenziali ed attende la vittima più vulnerabile. L'ultima parte di questa fase comprende la scelta della vittima ed una sistematica osservazione dei suoi movimenti per trovare il momento giusto in cui agire.

3) FASE DI SEDUZIONE: in questa fase l'assassino conquista la fiducia della sua futura vittima, indossando una maschera di normalità e riesce a raggirarla con il suo fare seduttivo e garbato.

4) FASE DI CATTURA: è la fase in cui la vittima prescelta viene catturata, profittando di un momento favorevole e cogliendola di sorpresa. Questa fase procura all'assassino un estremo piacere, perché sente di avere la vittima in pugno.

---

<sup>32</sup> DE LUCA R., op. cit., 2001, pag. 25.

<sup>33</sup> NORRIS J., *Serial killers*, Anchor Books, New York, 1988, pag. 200.

5) FASE DELL'OMICIDIO: è la fase culminante, quella che in genere procura all'assassino il massimo del piacere. L'omicidio si compie ed in questo l'assassino sente l'affermazione assoluta di sé.

6) FASE TOTEMICA: è la fase che immediatamente segue l'omicidio. Lo stato di eccitazione lascia progressivamente spazio ad uno stato depressivo. Per conservare l'intensità del momento l'assassino può tenere il corpo della vittima o alcune sue parti, oppure portarsi via alcuni oggetti appartenuti alla vittima stessa. In questa fase sono molto diffuse perversioni quali necrofilia e cannibalismo.

- FASE DEPRESSIVA: in questa fase l'assassino comprende che il piacere provato durante il controllo e l'uccisione della vittima è stato solo transitorio e non ha mutato né il suo mondo, né la sua esistenza, né tanto meno il suo passato. A questo punto il circolo vizioso è pronto a riprendere inevitabilmente.

#### **1.4. Omicidio seriale e omicidio tradizionale.**

*Holmes e DeBurger* analizzando le varie forme di omicidio tradizionale presentano, sulla base di quanto emerso dalle statistiche criminali, le principali differenze riscontrate tra omicidi seriali e omicidi tradizionali negli Stati Uniti.<sup>34</sup>

**ETA'.** Mentre relativamente all'omicidio in generale, i dati mostrano un'alta concentrazione di assassini e vittime tra la parte più giovane della popolazione, la maggioranza dei serial killer conosciuti ha un'età compresa tra i 25 e i 35 anni e l'età delle loro vittime varia considerevolmente. Alcuni assassini seriali, infatti, prediligono vittime giovani, mentre altri, vittime più anziane.

**SESSO.** Le vittime degli assassini seriali sono quasi sempre donne, a differenza di quanto riscontrato a proposito delle altre forme di omicidio, mentre gli assassini seriali sono nella stragrande maggioranza dei casi degli uomini.

**RAZZA.** Generalmente l'omicidio seriale è realizzato da soggetti di razza bianca e ha per oggetto prevalentemente vittime di razza bianca.

**VARIAZIONI TERRITORIALI.** Omicidi seriali sono stati riscontrati in tutti gli Stati Uniti. Negli ultimi anni la frequenza di questi omicidi è andata tendenzialmente aumentando nelle aree con più alti tassi di immigrazione.

**STATUS SOCIO-ECONOMICO.** Gli assassini seriali e le vittime appartengono a tutte le classi sociali, ma sembra probabile che gli omicidi seriali coinvolgano persone di status socioeconomico simile.

**RELAZIONE VITTIMA-ASSASSINO.** Mentre negli omicidi tradizionali generalmente c'è un movente razionale all'omicidio o comunque entrano in

---

<sup>34</sup> HOLMES R. , HOLMES S., *op. cit.* , 1998 , pag.42.

gioco sentimenti umani quali l'odio, l'amore, la rabbia, l'avidità, la gelosia, l'omicidio seriale sarebbe realizzato senza che sia individuabile alcuna motivazione logicamente accettabile. Vittima e aggressore molto spesso neppure si conoscono e non è nemmeno necessario che la vittima abbia colpevolmente fatto qualcosa per scatenare l'azione omicidiaria.

### **1.5. Teorie sull'omicidio seriale**

Gli studiosi che si sono occupati del fenomeno dell'omicidio seriale, si sono preoccupati anche di ricercarne le cause.

Sono fondamentalmente due le domande che tutti noi, studiosi e non, ci poniamo pensando ad un omicidio brutale ed incomprensibile, quale è l'assassinio seriale:

- 1) Perché alcune persone diventano serial killer?
- 2) Perché, tra le svariate forme di comportamento deviante, alcuni "scelgono" proprio questa via?

Le spiegazioni fornite dai vari autori sono spesso diverse le une dalle altre, ma fondamentalmente appartengono a due diversi approcci: quello "biologico" che chiama in causa fattori di tipo organico e quello "sociologico" che preferisce porre l'accento su di fattori di natura sociale.

Sono stati numerosi gli studi sul comportamento aggressivo. I punti di vista riscontrabili in tema di aggressività sono molto numerosi e molto diversi tra loro.

Mentre alcuni studiosi interpretano l'aggressività come un comportamento "istintivo" che appartiene alla natura animale ed umana, altri ritengono che sia legata ai fattori ambientali, alla motivazione, alla frustrazione, all'imitazione e all'apprendimento.

Secondo le concezioni istintiviste, il comportamento aggressivo sarebbe l'espressione di tendenze innate, che ha basi biologiche. *"L'ambiente, le esperienze, l'educazione, la socializzazione, le condizioni storico-sociali, le situazioni, possono influire favorendo o inibendo l'aggressività o*

*modificandone il modo in cui si manifesta. Questa però dipende originariamente dal retaggio biologico che c'è in ciascun individuo ed è più un prodotto della natura che della cultura.*"<sup>35</sup>

L'approccio sociologico pone invece l'accento soprattutto sui fattori ambientali e i condizionamenti da loro prodotti.

Vi sono poi, "teorie miste" che considerano alla base dell'aggressività, sia fattori di natura biologica, sia fattori di natura sociale, nonché fattori di ordine psicologico.

Nel XIX secolo si riteneva che la delinquenza fosse un'assoluta prerogativa delle classi più povere. In effetti le statistiche criminali, che proprio allora iniziavano a venire elaborate, indicavano che gran parte dei delinquenti proveniva dalle classi più misere. Andò affermandosi il concetto di *classi pericolose*: agli abitanti delle zone più povere era riconosciuta un'innata mancanza di senso morale. "*Le classi pericolose vennero considerate come agglomerati di individui degenerati e carichi di vizi, privi di volontà e di iniziativa: alle loro deficienze di doti morali veniva attribuita non solo la criminalità, fra di loro selettivamente dilagante, ma anche le stesse condizioni di vita e l'incapacità di emanciparsi da tali condizioni*".<sup>36</sup>

Questa visione era tipica della *Scuola Classica*, che considerava il delinquente come una persona libera da qualsiasi condizionamento ambientale e sociale. Questa idea incominciò ad essere messa in crisi dai primi studi statistici condotti scientificamente verso la metà del XIX secolo. Prescindendo dalla questione delle classi pericolose, il reato incominciò ad assumere anche un significato sociale. Fu allora che l'incidenza dei reati cominciò ad essere studiata in relazione a vari fattori come l'età, il sesso, la razza, le professioni, il grado d'istruzione, ecc... Questo portò a percepire la delinquenza come pluricausata e legata inscindibilmente ai fattori sociali. Un'estremizzazione di questa idea fu il cosiddetto *determinismo sociale*, che riteneva che le cause della delinquenza fossero fatalmente condizionate dalla società e che quindi il

<sup>35</sup>BIANCHI A., DI GIOVANNI P., *La ricerca socio-psico pedagogica*, Torino, 2000, pag.27.

<sup>36</sup>PONTI G., *Compendio di criminologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1999, pag. 85.

delinquente non avesse libertà di scelta. “*Nella prospettiva sociologica la visione deterministica del crimine consisteva nel convincimento che solo, o prevalentemente, nel contesto della società dovevano ritrovarsi i fattori determinanti la condotta criminale, ciò che comportava in definitiva l’assenza di responsabilità morale dell’individuo, governato com’era da leggi e fattori che prescindevano dalla sua volontà*”.<sup>37</sup>

Alla teoria del determinismo sociale si contrappone la teoria del determinismo biologico della quale *Cesare Lombroso* può esserne indiscutibilmente considerato il pioniere. *Lombroso* indirizzò i suoi studi principalmente sulla persona del delinquente. Egli elaborò la *teoria del delinquente nato* secondo cui la maggior parte dei delinquenti possiederebbe sin dalla nascita componenti morbose, che indipendentemente dai condizionamenti sociali, li renderebbe inevitabilmente antisociali. “*Il delitto rappresentava dunque nella visione lombrosiana un evento strettamente legato a qualcosa di patologico o di ancestrale che alcuni uomini presentavano come loro specifica caratteristica*”.<sup>38</sup>

Grazie alle teorie lombrosiane nacque un nuovo orientamento che si ispirava anche al pensiero positivistico allora imperante: la *Scuola Positiva*. Secondo tale indirizzo il delinquente sarebbe un individuo non normale ed il delitto la risultante di tre ordini di fattori, antropologici, sociali e psichici.

Anche più recentemente alcuni studi si sono concentrati sui fondamenti biologici per spiegare, in generale il fenomeno della delinquenza e più nello specifico il fenomeno dell’omicidio (anche di quello seriale).

I sostenitori dell’approccio biologico, a partire da *Darwin*, pensavano esistessero comportamenti innati selezionati dall’evoluzione come qualsiasi altro carattere. Fu così che i primi psicologi animali, influenzati dalla teoria sull’evoluzione, stilarono elenchi di istinti di condotte da loro osservate. Fu tuttavia solo con la psicoanalisi e l’etologia che si affacciarono vere e proprie teorie istintivistiche dell’aggressività.

---

<sup>37</sup> PONTI G., *op. cit.*, pag 94.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

Inizialmente *Freud* si interessò poco all'aggressività; sarà la Seconda Guerra Mondiale a suscitare il suo interesse riguardo a questo tema. Secondo *Freud* l'aggressività sarebbe espressione di un istinto umano: il modo in cui si manifesta l'istinto di morte (una delle forze psichiche che insieme alla pulsione di vita, governerebbero l'agire dell'uomo).

Lo psicanalista italiano *Franco Fornari*, in *Psicoanalisi della guerra* del 1966, ha fatto propria l'idea di Freud, sostenendo che l'istinto di morte ha bisogno di essere scaricato, appunto attraverso l'aggressività.

Secondo una teoria sostenuta sia da *Sigmund Freud*, sia da *Konrad Lorenz* l'aggressività sarebbe innata e la nostra specie una sorta di vulcano attivo pronto ad esplodere in un'eruzione di aggressività. Per *Freud* noi possediamo, fra gli altri istinti, anche una pulsione distruttiva, che si può scaricare sugli altri sotto forma di aggressività. Secondo *Lorenz* gli animali e l'uomo possiederebbero un istinto di aggressività, che potrebbe venir scatenato da uno stimolo appropriato, oppure essere inibito da segnali di sottomissione. Essi sostengono quindi che per impedire "l'eruzione" di aggressività, questa dovrebbe essere incanalata in tutta una serie di attività innocue come lo sport, che esprimono l'aggressività in forma simbolica. Attualmente gli psicologi sperimentali non condividono questa teoria innatista.

Anche se l'aggressività non è innata, certamente le nostre reazioni e i nostri comportamenti sono influenzati da fattori biologici: gli stimoli dell'ambiente incidono sul nostro comportamento interagendo con il sistema biologico

Alcuni studiosi si sono concentrati sullo studio del cervello, convinti che i comportamenti da lui innescati possano essere connessi all'omicidio. Recenti studi hanno cercato di collegare il comportamento aggressivo ad un'attività cerebrale anomala (rilevata all'elettroencefalogramma).

Molte ricerche hanno avuto per oggetto la personalità psicopatica.

*Burgess, Hartman, Ressler, Douglas e McCormick* hanno per esempio scoperto che le anomalie riscontrate all'elettroencefalogramma nei loro campioni

scomparivano in molti casi una volta raggiunta una fascia d'età compresa tra i 30 e 40 anni.<sup>39</sup>

Secondo *Burgess* la struttura cerebrale di questi soggetti richiederebbe un periodo maggiore del normale per svilupparsi e ciò potrebbe essere alla base del comportamento tipicamente infantile dello psicopatico.

Anche il trauma cranico è stato oggetto di studi nell'ambito della prospettiva fisiologica. Per esempio *Pasternack* riportando i dati emersi nel corso delle sue ricerche, mostrò che ognuno degli assassini detenuti, da lui intervistati aveva subito un trauma cranico durante l'adolescenza. *Pasternack* non fu il solo a sostenere tale concezione: anche *Norris* e *Birnes* hanno sviluppato una teoria sull'omicidio seriale fondata sull'esistenza di elementi di carattere fisiologico (compreso il trauma cranico). Essi hanno infatti notato la presenza, in gran parte dei serial killer analizzati, di lesioni cerebrali riportate durante lo sviluppo.

Queste posizioni sono senz'altro sconvolgenti e senza dubbio criticabili.

Anche la genetica e l'ereditarietà sono state tirate in scena per spiegare il fenomeno dell'omicidio seriale. Secondo alcuni studiosi esisterebbe addirittura un gene del crimine, ma anche questa teoria fa ampiamente discutere. I tradizionali studi della genetica sono stati principalmente indirizzati all'osservazione sull'incidenza dei disturbi nelle famiglie dei soggetti violenti. Per individuare l'incidenza dei fattori genetici sono state effettuate numerose ricerche sperimentali sugli animali, selezionando il carattere dell'aggressività: ricerche che hanno dimostrato che le differenze temperamentali hanno una base genetica.

Alcuni psicologi ritengono che il cervello degli animali e degli esseri umani possieda dei sistemi neurali, che, se stimolati, genererebbero comportamenti aggressivi. Un impulso elettrico in uno specifico punto dell'ipotalamo o del sistema limbico, scatena comportamenti aggressivi anche nei soggetti normalmente mansueti, mentre stimolazioni elettriche in altre zone del

---

<sup>39</sup>BURGESS A., HARTMAN C., RESSLER R., DOUGLAS J., McCORMICK A., Sexual homicide, *Journal of interpersonal violence*, pag. 257.

cervello, producono l'effetto opposto. Le strutture che stimolano o inibiscono l'aggressività, a loro volta, subiscono l'influenza degli ormoni e di altri fattori biochimici

A dire il vero non è chiaro se la biologia abbia o no un ruolo rilevante nel determinare l'omicidio seriale, anche perché pochi assassini seriali sono stati esaminati sotto l'aspetto biologico per accertare la presenza di un qualche fattore che influenzi il suo agire.

Poiché le teorie genetiche allo stato attuale non sono in grado di dare risposte soddisfacenti e sono prevalentemente a livello di ipotesi, le ricerche si sono soffermate sull'elemento fisiologico. Intorno agli anni Settanta alcuni ricercatori ipotizzarono che la violenza potesse essere associata ad una forma di crisi detta *crisi psicomotoria* e che quindi potesse essere controllata intervenendo sulle crisi stesse attraverso tecniche neurochirurgiche. Ciò ha creato clamore e preoccupazione da parte dell'opinione pubblica. Supponendo che esista un collegamento tra crisi psicomotorie e violenza, com'è possibile che si realizzi un atto omicidiario durante una crisi? La crisi si manifesta con una progressiva alterazione dello stato di coscienza con graduale perdita di contatto con la realtà circostante. Possono manifestarsi anche automatismi, per i quali il soggetto ha un'amnesia postcritica. Si pensa che gli atti violenti possano essere compiuti durante tali stati di automatismo.

L'elenco dei disturbi clinici in presenza dei quali si possono verificare automatismi, comprenderebbe anche possibili problemi a livello neurochimico, genetico, ormonale. Stati di alterazione della coscienza potrebbero presentarsi anche per processi infettivi, tossine, disturbi metabolici, tumori e traumi cranici.

Alcuni studiosi ritengono esista una connessione tra alcuni tipi di variazioni ormonali e la predisposizione dell'individuo alla violenza. Le ricerche sui legami tra ormoni e violenza cercano di dimostrare un maggior livello di alcuni ormoni in coloro che manifestano comportamenti aggressivi. Uno studio svedese condotto su giovani di sedici anni che avevano commesso azioni

aggressive, ha mostrato una significativa connessione tra i livelli di testosterone e comportamento aggressivo. Più recentemente, i ricercatori hanno riscontrato elevati livelli di testosterone in ben 52 violentatori e molestatore sessuali. Le teorie ormonali sono però oggetto di forti critiche, soprattutto per il fatto che non è disponibile il livello ormonale del soggetto nel corso dell'azione violenta.

Alcuni ricercatori hanno cercato di dimostrare una correlazione tra violenza e disturbo post-traumatico da stress (DPTS). Un evento traumatico potrebbe alterare il funzionamento fisiologico individuale, provocando insonnia, incubi, pensieri intrusivi, riduzione della risonanza affettiva e condizioni dissociative. Questi traumi che si verificano durante l'infanzia e l'adolescenza sembrerebbero alla base di automatismi che conducono alla violenza.<sup>40</sup>

Sono state anche avanzate ipotesi sull'esistenza di una connessione tra stati ipoglicemici e comportamento violento. Tuttavia l'unica conclusione per ora certa, riguardo agli stati ipoglicemici, è che essi costituiscono una delle molteplici variabili che entrano in gioco nel determinare il comportamento aggressivo.

Alcune attuali ricerche hanno avuto per oggetto i processi neurotrasmettitoriali. Alcuni studi hanno riscontrato bassi livelli di *acido 5 idrossindolacetico* nel liquido cerebrospinale in soggetti che avevano tentato o commesso suicidio con mezzi violenti ed hanno notato una relazione inversamente proporzionale tra la sua concentrazione e comportamento aggressivo.

Le ricerche volte a ricercare le cause dell'aggressività si sono orientate anche alla ricerca di disfunzioni negli emisferi cerebrali. *Cesare Lombroso* si concentrò per esempio sulle anomale asimmetrie del volto ed altri elementi morfologici, come segni distintivi della degenerazione criminale.

Le attuali ricerche hanno notato differenze tra il funzionamento dell'emisfero destro e sinistro e disfunzioni a livello dell'emisfero sinistro nei criminali violenti.

---

<sup>40</sup>MALMQUIST C, *op. cit.*, 1999, pag. 76.

In tempi più recenti, le spiegazioni biologiche si sono rivolte soprattutto ai cromosomi.

Le ricerche volte all'individuazione delle cause dei comportamenti violenti che possono essere alla base degli omicidi, si sono orientate, come già sottolineato, anche all'individuazione di fondamenti psicologici. Esistono dei fattori psicologici che predispongono un soggetto a commettere crimini violenti? Secondo molti ricercatori la risposta a questa domanda dovrebbe essere affermativa.

Per esempio *Aichorn* nei suoi studi, ha notato che in alcuni giovani si innescavano comportamenti criminosi latenti, che richiedevano un'immediata gratificazione.<sup>41</sup>

Altre teorie tra le quali quella di *Abrahamsen*, individuano in traumi (fisici, sessuali o emotivi) subiti in età infantile, quali cause dell'aggressività che può condurre a comportamenti delinquenti, tra i quali anche omicidi seriali.<sup>42</sup>

*Hickey* sostiene anche che la frustrazione giochi un ruolo importante nella genesi del serial killer.<sup>43</sup>

La pensano così anche *Hale* e *Holmes & Holmes*. Loro ritengono anche che il ruolo delle fantasie, fornisca all'assassino seriale le motivazioni, le aspettative, il criterio di selezione delle vittime, nonché soddisfazione per gli atti compiuti. Sostengono, inoltre, che se l'omicidio non venisse portato a termine o comunque l'assassino non ne traesse soddisfazione, le fantasie del killer verrebbero frustrate e ciò lo spingerebbe ulteriormente ad agire.<sup>44</sup>

La ricerca incentrata sull'omicidio seriale nell'ambito psicologico e psichiatrico, recentemente include gli studi del dottor *Carlisle*, che ebbe l'opportunità di divenire il terapeuta di numerosi serial killer. Egli scoprì l'esistenza di disturbi dissociativi in molti dei suoi pazienti, cioè la presenza di un sé diviso dalla loro personalità.<sup>45</sup>

---

<sup>41</sup>HOLMES R., HOLMES S., *op. cit.*, 2000, pag. 68.

<sup>42</sup>*Ibidem*

<sup>43</sup>HICKEY E.W., *Serial murderers and their Victims*, Wadsworth, California, 1991, pag. 84.

<sup>44</sup>*Ibidem*, pag. 69.

<sup>45</sup>HOLME R., HOLMES S., *op. cit.*, 2000, pag. 69.

*Sears* annovera anche l'odio nell'eziologia dell'omicidio seriale. Il serial killer potrebbe nutrire odio nei confronti di qualcosa e qualcuno e scaricarlo nei confronti di qualcun altro: questo concetto è definito dagli psicologi "spostamento di aggressività". L'odio è indirizzato verso chi li ha feriti, ma l'azione concreta è orientata il più delle volte verso degli estranei.<sup>46</sup>

Attualmente sono numerosi gli studiosi che preferiscono porre l'accento sui condizionamenti sociali, piuttosto che sugli aspetti biologici o su quelli psicologici.

Secondo l'approccio sociologico, il comportamento criminale sarebbe una conseguenza dell'apprendimento sociale e del processo di socializzazione. Per socializzazione si intende l'interazione dell'individuo con le istituzioni sociali e con le persone ed i gruppi che ne fanno parte. L'equilibrato sviluppo della personalità umana passa attraverso il fondamentale processo di socializzazione e le esperienze che ognuno di noi vive nel corso della vita. Le esperienze vissute possono costituire un modello: essere stati testimoni, durante la fase di socializzazione, di atti violenti commessi da altri, può condurre, per imitazione, ad ulteriore violenza. La pensa così *Bandura* il quale è convinto che assistere ad episodi di violenza, in un'età delicata per lo sviluppo, come l'età giovanile, possa insegnare all'individuo la violenza.<sup>47</sup> Bandura non è il solo a pensarla così: sono numerosi gli studiosi che sostengono si possa "imparare" a diventare criminali attraverso gli atti violenti compiuti da altri.

Nelle ricerche sugli effetti prodotti sugli animali e sull'uomo, dalle esperienze spiacevoli, gli sperimentatori scoprono anche che il fatto di subire una frustrazione, quando si tenta di raggiungere un obiettivo, aumenta la tendenza a comportarsi in modo aggressivo. Questa constatazione ha condotto alla formulazione della teoria secondo la quale la frustrazione produrrebbe rabbia che, a sua volta, genererebbe aggressività.

---

<sup>46</sup> *Ibidem*, pag. 71.

<sup>47</sup> BANDURA A., ROSS D., ROSS S., Vicarious Reinforcement and Imitative Learning, in *Journal of Abnormal and Social Psychology* n. 67, pp. 601-607.

Senz'altro anche gli abusi ed i traumi subiti durante l'infanzia e l'adolescenza, possono influire sulla genesi del serial killer. Sono molti gli episodi di violenza e di abuso riscontrati in numerosi soggetti, poi divenuti serial killer, ma anche questo non spiega come mai solo alcuni degli individui vittime di violenze, abusi ed eventi frustranti diventino assassini seriali. Probabilmente la decisione di fornire una risposta aggressiva ad uno stimolo negativo, dipende dall'interpretazione che ne diamo: il pensiero infatti influisce sui nostri stati emotivi.

Molto interessante è la teoria proposta da *Ruben De Luca* che propone un'ipotesi di spiegazione del comportamento omicidiario, *sistemico-relazionale*. *De Luca* spiega il comportamento omicidiario seriale come la risultante di tre fattori che si intersecano tra loro con diversa intensità da individuo ad individuo: il *fattore socio-ambientale (S)*, il *fattore individuale (I)* e il *fattore relazionale (R)*. Il comportamento degli assassini seriali sarebbe dovuto proprio dall'intreccio di questi fattori. Il modello esplicativo proposto da *De Luca* è chiamato SIR, dalle iniziali dei tre fattori.<sup>48</sup> Ogni fattore comprenderebbe alcuni sottofattori. Il fattore socio-ambientale a suo dire comprenderebbe tutte le componenti sociali come l'ambiente familiare, il livello di inserimento nel tessuto sociale, ma anche quegli eventi altamente soggettivi predisponenti e scatenanti l'omicidio. Il fattore individuale comprenderebbe tutte le caratteristiche personali dell'assassino seriale, cioè i suoi tratti psicologici e psicopatologici, la sessualità, i bisogni soggettivi e la vita immaginativa. *“Ogni assassino seriale, così come ogni individuo, ha dei tratti psicologici innati, degli istinti naturali che orientano lo sviluppo della propria personalità; in molti casi vi sono anche dei tratti psicopatologici che possono assumere diverse forme (malattia mentale, deficit neurologico, ecc) e che contribuiscono a orientare il comportamento del soggetto in senso omicidiario seriale. La qualità e la quantità della sessualità di molti assassini seriali è una determinante fondamentale del loro comportamento adulto,*

---

<sup>48</sup> DE LUCA R. , *op. cit.* , 2001, pag.102.

mentre nel periodo evolutivo, la sessualità alimenta la vita fantastica del soggetto; caratteristica comune a tutti gli assassini seriali è quella di avere una vita immaginativa molto ricca e articolata.”<sup>49</sup> Il fattore relazionale costituirebbe una sintesi dei due fattori precedenti e comprenderebbe l’interazione fra individuo e ambiente ed i rapporti comunicativi. Molto spesso gli assassini seriali presentano grosse difficoltà ad instaurare rapporti equilibrati e corretti con gli altri individui e vivono in condizioni di solitudine, anche se a volte mantengono una facciata di normalità che inganna.

Molto interessante è il punto di vista dell’inglese *Colin Wilson*, uno dei più importanti studiosi sull’argomento dell’omicidio seriale.

Nel 1990 egli pubblica, insieme a *Donald Seaman*, un libro nel quale elenca diverse teorie, che, a suo parere, possono spiegare le origini dell’omicidio seriale.<sup>50</sup>

- 1) *Teoria dei bisogni progressivi di Maslow*: l’uomo agisce per soddisfare i suoi bisogni. Bisogni primari dell’uomo sono quello di nutrirsi e quello di sicurezza. Una volta soddisfatti questi bisogni primari, la persona prova il bisogno di gratificazione emozionale e sessuale. L’ultimo è il bisogno di autostima, cioè il bisogno di essere apprezzati e stimati da parte degli altri membri della comunità.

Secondo Wilson, negli ultimi trecento anni il crimine si sarebbe evoluto parallelamente ai bisogni dell’uomo: mentre nel 1700 gran parte dei crimini veniva commesso per sopravvivenza, essendo misere le condizioni di vita, intorno alla metà del 1800 molti omicidi venivano commessi per salvaguardare la sicurezza personale e familiare; è solo tra la fine del XIX secolo e l’inizio del XX che fa la sua comparsa l’omicidio a sfondo sessuale.

E’ solo dopo il secondo conflitto mondiale che il bisogno di autostima diventa il motivo principale degli omicidi: secondo Wilson l’omicidio

---

<sup>49</sup>DE LUCA R. , *op. cit.*, 2001, pag.103.

<sup>50</sup> *Ibidem* , pp. 36-37.

seriale scaturirebbe proprio dall'insoddisfazione del bisogno di autostima.

- 2) *Sindrome della volontà di potenza*: *Wilson* sostiene che l'obiettivo primario del serial killer non sia il sesso, ma il completo controllo della vittima. La violenza costituirebbe il modo attraverso cui l'assassino seriale sperimenta un senso di onnipotenza: per lui, umiliare e sottomettere la vittima equivarrebbe ad affermare il proprio Io.
- 3) *Teoria della sovrappopolazione e del 5% dominante* ( *J.Calhoun*): *Wilson*, partendo dalle osservazioni dello psicologo *Calhoun* che aveva osservato nel mondo animale la presenza di un 5% dominante in tutte le specie, che in presenza di una situazione di sovraffollamento, attuava comportamenti criminali al fine di eliminare il "surplus", ritiene che questo ragionamento possa riguardare anche l'uomo. *Wilson* sostiene che l'uomo tenda ad attuare condotte criminose in situazioni di sovraffollamento e che l'omicidio seriale non sarebbe altro che una delle modalità criminali attuabili.
- 4) *Sindrome dell'imperatore romano*: si tratta di un'estremizzazione della sindrome della volontà di potenza. Secondo *Wilson* molti assassini seriali sarebbero annoiati dalla vita e ciò li spingerebbe a cercare emozioni forti capaci di darne un senso. L'assassino seriale considera gli altri come semplici oggetti di divertimento, proprio come facevano gli imperatori romani che assistavano agli spettacoli nelle arene.
- 5) *Teoria dell'uomo violento e dell'uomo che ha sempre ragione* ( *A.E. van Vogt*): *Wilson* applica questa teoria elaborata dallo scrittore di fantascienza, all'omicidio seriale. Gli assassini seriali giustificerebbero qualsiasi forma di violenza perché credono di essere nel giusto, essendo l'atto criminale funzionale alla propria gratificazione.

*Simon* analizza la genesi dell'omicidio seriale sessuale e sostiene che l'assassino seriale agisca perché non riesce a "tenere a bada" quegli

impulsi antisociali che tutte le persone normali custodiscono nella loro parte inconscia.

*Simon* per spiegare l'origine dell'omicidio seriale parte dal modello dell'"accensione": ricerche condotte sugli animali hanno dimostrato che una stimolazione elettrica del cervello è in grado di mutarne l'eccitabilità, arrivando, dopo numerose stimolazioni, a provocare una crisi epilettica. Col tempo il cervello diventa sempre più sensibile arrivando all'accensione spontanea della crisi. Questo fenomeno potrebbe essere alla base anche del comportamento omicidiario seriale.<sup>51</sup>

Secondo *Hillman* gli assassini seriali ucciderebbero perché protesi naturalmente alla violenza. *Hillman* propone otto modelli interpretativi tra loro connessi<sup>52</sup>:

- 1) *La tara ereditaria*: alcuni assassini seriali presenterebbero disfunzioni fisiologiche (anomalie genetiche, squilibri ormonali, eccessiva produzione di testosterone, ecc...).
- 2) *I traumi infantili*: molti serial killer potrebbero aver vissuto un'infanzia ed un'adolescenza costellata da traumi imputabili ad un ambiente violento e alla mancanza di affetto da parte dei genitori.
- 3) *Il meccanismo della scelta*: gli assassini seriali sceglierebbero di uccidere perché il piacere che ciò procura loro è superiore al timore di essere puniti.
- 4) *L'ethos del gruppo*: i modelli negativi con cui l'individuo che diviene serial killer viene in contatto, potrebbero ispirare la sua condotta, indirizzandola verso l'omicidio seriale.
- 5) *L'ombra*: tutti gli uomini possiederebbero una propensione psicologica a distruggere, che in determinati momenti e a certe condizioni, potrebbe manifestarsi (purtroppo nei serial killer si manifesterebbe palesemente).

---

<sup>51</sup>DE LUCA R., *op. cit.*, pag.41.

<sup>52</sup>*Ibidem*, pag.42.

- 6) *Il Karma e lo "Zeigeist"*: il karma di ognuno è ciò che risulterebbe dalle incarnazioni precedenti, mentre lo Zeigeist è il riflesso di qualcosa che farebbe parte della storia dell'umanità; gli assassini seriali ci sono perché così sarebbe scritto.
- 7) *La lacuna*: negli assassini seriali mancherebbe la capacità di empatizzare con gli altri esseri.
- 8) *La chiamata del demonio*: i serial killer per soddisfare un proprio desiderio di onnipotenza ucciderebbero perché ciò li avvicina alla divinità e al demonio in particolare.

In buona sostanza non esiste un'unica teoria che possa spiegare i diversi aspetti dell'aggressività e di quella che conduce all'omicidio seriale. Nel prossimo capitolo verranno analizzati i disturbi mentali più diffusamente riscontrati tra i serial killer e ciò fornirà ulteriore materiale su cui riflettere per comprendere, se possibile, la "genesi" dell'assassino seriale.

## 1.6. Classificazione dell'omicidio seriale

Come già abbiamo visto in precedenza, non esiste una definizione unanimente accettata di omicidio seriale, così come non c'è una classificazione sulla quale tutti possono dirsi d'accordo.

Il C.C.M.(Crime Classification Manual), cioè il manuale di classificazione degli omicidi, usato dall'FBI, suddivide il reato di omicidio in quattro categorie principali: l'omicidio organizzato, l'omicidio per motivi personali, l'omicidio a sfondo sessuale e l'omicidio di gruppo. All'interno di queste categorie esistono sottocategorie che specificano ulteriori aspetti del reato. Ogni categoria viene costruita considerando diversi elementi: le caratteristiche della vittima, la scena del crimine, le conclusioni del sopralluogo medico-legale.

La prima categoria, quella dell'omicidio organizzato, comprende tutte le fattispecie di omicidio volte a raggiungere un vantaggio di carattere economico e si compone di otto sottocategorie:

- *Omicidio su commissione*: il delitto si compie su commissione di organizzazioni criminali o di singole persone, allo scopo di ricavarne un profitto. Generalmente non c'è alcuna relazione tra vittima e assassino.
- *Omicidio per motivi interni ad una gang*: il delitto è rivolto nei confronti di un membro della stessa organizzazione criminale, a causa di conflitti di potere interni.
- *Omicidio per competizione criminale*: il delitto è pianificato per eliminare un elemento di spicco di un'altra e diversa organizzazione criminale ed è volto ad estendere il controllo su una determinata regione.

- *Omicidio conseguente a sequestro di persona*: il delitto si compie nei confronti di un soggetto ricco economicamente, sequestrato per ottenere un profitto materiale.
- *Omicidio tramite sofisticazione di prodotti commerciali*: il delitto si realizza a causa della sofisticazione ed alterazione di un prodotto commerciale, allo scopo di ottenere vantaggi di natura economica.
- *Omicidio legato al traffico di stupefacenti*: il delitto è volto ad eliminare impedimenti al traffico di sostanze illegali.
- *Omicidi per motivi legati ad assicurazioni o eredità*: il delitto si compie allo scopo di ottenere dalla morte della vittima, proventi economici.
- *Omicidio finalizzato alla commissione di un altro reato*: il delitto è realizzato o per consentire il compimento di un altro reato, oppure per assicurarsi la fuga.

La seconda categoria ha per oggetto gli omicidi commessi per la presenza di conflitti emozionali interni all'autore e comprende:

- *Omicidio per erotomania*: commesso a causa di una vera e propria ossessione erotica nei confronti della vittima.
- *Omicidio domestico*: commesso nei confronti di un membro della propria famiglia.
- *Omicidio legato conflitti esterni all'ambiente familiare*: commesso nei confronti di un individuo esterno all'ambiente familiare per un litigio che può essere legato alle più svariate motivazioni.
- *Omicidio conseguente a contrasti con figure autoritarie*: commesso ai danni di un soggetto che rappresenta, realmente o simbolicamente, un autorità o un'istituzione, con cui il soggetto entra in conflitto.
- *Omicidio per vendetta*: commesso per vendicarsi di qualcosa.
- *Omicidio apparentemente immotivato*: commesso apparentemente senza un motivo razionalmente comprensibile e quindi per ragioni note solo all'autore.

- *Omicidio per motivazioni ideologiche*: commesso per esempio per ragioni economiche, religiose o sociali.
- *Omicidio per pietà*: commesso verso chi versa in condizioni pietose per alleviarne le sofferenze ( come l'eutanasia).
- *Omicidio per ragioni eroiche*: commesso per esaltare le proprie doti eroiche.
- *Omicidio dell'ostaggio*: commesso per ottenere un vantaggio da terzi.

La terza categoria comprende l'omicidio a sfondo sessuale e si compone di quattro sottocategorie:

- *Omicidio sessuale organizzato*: pianificato scrupolosamente dall'omicida, che si caratterizza in genere per il buon livello culturale e sociale. Di solito l'autore tenta di stabilire un rapporto con gli investigatori, allo scopo di ostacolare le indagini. La vittima è preselezionata dall'assassino sulla base di determinate caratteristiche ed in genere non è conosciuta prima.
- *Omicidio sessuale disorganizzato*: si tratta di un delitto non pianificato e premeditato. La vittima è scelta a caso in genere nelle vicinanze del luogo di lavoro o dell'abitazione dell'assassino. Spesso si rinvencono tracce che mettono in evidenza la natura improvvisa dell'omicidio.
- *Omicidio sessuale misto*: che combina elementi dei due omicidi precedentemente menzionati ( per esempio l'attacco può essere pianificato, ma il precipitare degli eventi, può condurre l'aggressore a perdere il controllo della situazione).
- *Omicidio sadico*: il crimine generalmente è organizzato. La vittima è scelta accuratamente, attraverso un sistematico pedinamento. Il sadismo è l'input che porta ad uccidere e la natura sadica dell'omicidio porta il killer a consumare l'assassinio in luogo solitario, in genere nella sua abitazione.

La quarta categoria di omicidio è costituita dall'omicidio di gruppo, che a sua volta si compone di tre sottocategorie:

- *Omicidio da parte dei membri di una setta.*
- *Omicidio per motivazioni estremiste legate ad una comune ideologia di natura politica, sociale o religiosa.*
- *Omicidio per istigazione di gruppo.*

Le suddette categorie riguardano l'omicidio in generale e non si riferiscono specificamente all'omicidio seriale. A mio parere vi sono, tuttavia, alcune categorie che ben si possono applicare anche all'omicidio seriale. Per esempio l'omicidio apparentemente immotivato o le figure di omicidio sessuale.

*Ruben De Luca* prendendo come punto di partenza proprio il manuale di classificazione del crimine violento elaborato dall'FBI, propone un'interessante tassonomia dell'omicidio seriale. Egli distingue le varie tipologie di assassinio seriale sotto vari aspetti: sulla base del movente, sulla base del numero di soggetti che prendono parte all'uccisione, sulla base delle vittime ed infine sulla base del modus operandi.

Sulla base del movente De Luca individua 11 categorie<sup>53</sup>:

- *Omicidio seriale per guadagno personale .*
- *Omicidio seriale situazionale.*
- *Omicidio seriale motivato da erotomania*
- *Omicidio seriale per vendetta simbolica.*
- *Omicidio seriale con un movente irrazionale.*
- *Omicidio seriale motivato da estremismo.*
- *Omicidio seriale per eutanasia.*
- *Omicidio seriale per il controllo del potere.*
- *Omicidio seriale sessuale.*
- *Omicidio seriale a movente misto.*

---

<sup>53</sup>DE LUCA R. , *op. cit.*, 2001 , pp.105-126

Si tratta di un'elencazione senz'altro esaustiva, anche se, il dubbio che le figure di omicidio seriale individuate da De Luca sia troppo vasto, potrebbe in effetti esistere.

Per onere di completezza qui di seguito analizzeremo più nello specifico la categorizzazione da lui proposta.

Nell'*omicidio seriale per guadagno personale*, il killer commetterebbe la serie di uccisioni allo scopo di ottenere un vantaggio di carattere economico.

In genere l'assassino di questo tipo conosce le proprie vittime, essendo spesso suoi familiari, conviventi o soci in affari. *“Nei casi di omicidio seriale di questo tipo, l'assassino sceglie le sue vittime in base al guadagno che può ricavare dalla loro morte e ciò diventa per lui un vero e proprio lavoro: questo assassino seriale vive dei proventi dei suoi omicidi”*.<sup>54</sup> In questa categoria di omicidio seriale è molto frequente riscontrare anche la presenza di donne. Nel modello S.I.R. il fattore individuale F (I) sarebbe caratterizzato dalla presenza di una serie di bisogni, come avere una vita agiata senza faticare, che per l'assassino divengono prioritari rispetto a tutto il resto. *“L'omicidio seriale di questo tipo è causato dalla personalità distorta del soggetto che considera gli altri come dei semplici oggetti che gli permettono di raggiungere il suo obiettivo.”*<sup>55</sup> Il fattore relazionale F(R) sarebbe contraddistinto da una relazione vittima-assassino del tutto distorta, visto che il killer per proseguire il suo itinerario di morte, dovrebbe necessariamente operare un processo di depersonalizzazione delle vittime, che accechi il loro legame di parentela o amicizia .

La seconda tipologia di omicidio seriale individuata da *De Luca*, è quella dell'omicidio situazionale. Gli omicidi seriali situazionali non sarebbero pianificati e premeditati, ma avverrebbero contestualmente alla commissione di altri reati. *“ Gli omicidi sono causati da un impulso improvviso oppure dal panico o da uno stato confusionale in cui si viene a*

---

<sup>54</sup> R. DE LUCA, *op. cit.*, 2001 pag. 106..

<sup>55</sup> *Ibidem*, pag. 107.

*trovare il criminale che viene colto sul fatto*".<sup>56</sup> Gli omicidi, tuttavia, non sarebbero realmente giustificabili dal contesto situazionale, poiché le vittime non costituiscono un effettivo pericolo per l'assassino: l'assassino desidera uccidere e tale desiderio si ripresenta in ogni situazione simile. Le vittime sono scelte a caso e gli omicidi di solito avvengono attraverso l'uso di armi da fuoco. Nel modello S.I.R il fattore socio-ambientale sarebbe costituito dalla necessità di eliminare un potenziale impedimento e questo sarebbe l'evento scatenante. Il fattore individuale sarebbe costituito dall'eccessiva impulsività di questi soggetti che si caratterizzano per la loro emotività ed aggressività. Il fattore relazionale sembrerebbe invece totalmente assente, non essendoci alcun tipo di relazione tra vittima e carnefice.

Nell'omicidio seriale motivato da erotomania, l'omicida idealizzerebbe un amore romantico, impossibile da realizzare, che lo conduce a ritenere inadeguati tutti i suoi amanti. Questa tipologia di omicidio seriale sembrerebbe attuato principalmente da donne, mentre le vittime sarebbero di sesso maschile. Nel modello S.I.R. Il fattore individuale consisterebbe in una profonda insoddisfazione emozionale, mentre il fattore relazionale sarebbe costituito da un pessimo rapporto con il partner e dall'assenza di un rapporto comunicativo.

L'omicidio seriale provocato da un conflitto troverebbe spazio in un rapporto litigioso fra due persone nel quale l'aggressore perde il controllo uccidendo l'altro. Si tratterebbe di un omicidio non premeditato in cui il killer si caratterizza per una personalità piuttosto violenta. *"Gli assassini seriali che commettono questi omicidi sono caratterizzati da una personalità violenta, con scarso controllo dei propri impulsi aggressivi. Sono soggetti di umore instabile, che tendono a litigare per un nonnulla e ad uccidere pur di affermare le proprie ragioni."*<sup>57</sup> Il fattore relazionale sarebbe caratterizzato da un'interazione non positiva tra aggressore e

---

<sup>56</sup> R. DE LUCA, *op. cit.*, 2001, pag. 108

<sup>57</sup> R. DE LUCA, *op. cit.*, 2001, pag. 112.

vittima, mentre il fattore individuale, da una personalità violenta ed impulsiva.

Nell'omicidio seriale per vendetta simbolica, l'assassino ucciderebbe per vendicarsi di un torto subito prendendosi con persone del tutto innocenti, che simbolicamente rappresentano l'autore del torto. *“La vittima diventa il tramite inconsapevole, simbolico del messaggio dell'assassino”*.<sup>58</sup> Secondo il modello S.I.R. il fattore individuale risiederebbe nell'incapacità da parte dell'assassino di tollerare frustrazioni e sconfitte, mentre il fattore relazionale nel rapporto distorto nei confronti della vittima che costituisce la proiezione del reale nemico dell'assassino, che è invece non raggiungibile.

Nell'omicidio seriale con un movente irrazionale l'assassino agisce senza un'apparente logica. La giustificazione più accreditata fornita da questi assassini è quella di aver agito per ordine di una voce, di fonte divina o demoniaca, che ordinava loro di uccidere. Il fattore individuale risiederebbe nello stato psicotico di questi soggetti, mentre il fattore relazionale sarebbe determinato da traumi e stimoli negativi vissuti durante l'infanzia e l'adolescenza che portano il soggetto a trovare rifugio in un mondo idealizzato e fantastico.

Nell'omicidio seriale motivato da estremismo, l'assassino agirebbe spinto dalla propria fede religiosa o politica. L'assassino può agire da solo o in gruppo. *De Luca* individua quattro sottocategorie:

- *omicidio seriale motivato da estremismo religioso*, nel quale l'assassino sarebbe mosso da una fede smisurata e in molti casi sarebbe affetto da una forma di psicosi che lo porta ad avere allucinazioni visive ed uditive. In questa categoria rientrerebbe anche l'omicidio seriale rituale, caratterizzato dal fatto che l'assassino ucciderebbe per offrire la vittima in sacrificio ad una qualche divinità.

---

<sup>58</sup> *Ibidem*, pag. 113.

- *omicidio seriale motivato da estremismo politico*, nel quale l'assassino agirebbe per ragioni politiche, uccidendo per esempio rappresentanti del governo o persone di cui non condivide le opinioni politiche.

- *omicidio seriale motivato da estremismo socioeconomico*, nel quale l'assassino eliminerebbe persone che fanno parte di un determinato gruppo etnico, religioso o sociale verso cui prova una forte ostilità.

- *omicidio seriale motivato da estremismo paramilitare*, nel quale l'assassino ucciderebbe perché investito di una missione speciale.

Nell'omicidio seriale per eutanasia l'assassino agirebbe, secondo la sua percezione, per alleviare le sofferenze di chi sta soffrendo ingiustamente. Per quanto riguarda il modello S.I R., il fattore individuale dipenderebbe dalle particolari convinzioni dell'assassino, mentre il fattore sociale riscontrabile dalla percezione sociale rispetto all'eutanasia: questa tipologia di omicidi è molto più diffusa nei paesi in cui l'eutanasia è, anche istituzionalmente, tollerata.

Nell'omicidio seriale per il controllo del potere, l'assassino agirebbe invece per soddisfare il proprio bisogno di onnipotenza. Questo tipo di omicidio seriale, sempre secondo *De Luca* si compone di tre sottocategorie:

- 1) *Omicidio seriale per essere al centro dell'attenzione*: il killer crea appositamente una situazione pericolosa per la vittima e, allo scopo di essere considerato un eroe, tenta, chiaramente invano, di salvarle.
- 2) *Omicidio seriale sadico*: l'assassino gode nel torturare le sue vittime e le uccide solo dopo aver loro provocato il massimo dolore, sia fisico che psicologico. Attraverso ciò egli si sente come una divinità che decide quando prendere la vita della propria vittima.
- 3) *Omicidio seriale missionario*: in questo caso il killer se la prende con particolari tipologie di persone, come per esempio vagabondi e prostitute, che egli considera indegne di continuare a vivere. Si sente quindi investito della missione di ucciderle e attraverso ciò egli si sente importante.

Nell'omicidio seriale sessuale sarebbe presente l'elemento sessuale, anche se il modo in cui si concretizza e il suo significato simbolico variano a seconda dei casi. Anche qui De Luca distingue alcune sottocategorie:

- *Omicidio seriale sessuale sadico*: in questo caso l'assassino otterrebbe piacere sessuale infliggendo dolore alle sue vittime.
- *Omicidio seriale sessuale necrofilo*: in questo caso l'assassino uccide le sue vittime molto rapidamente e senza spargimento di sangue perché godrebbe nell'aver vicino il corpo senza vita intatto.

L'ultima tipologia di omicidio seriale individuata da De Luca sulla base del movente, è quella dell'omicidio a movente misto. In questa categoria rientrerebbero tutti quei casi di omicidio seriale che non trovano una collocazione nelle categorie precedentemente considerate ed in cui quindi il movente è sempre diverso.

De Luca classifica l'omicidio seriale anche in base al numero delle persone che agisce. Egli individua quattro categorie:

- *Omicidio seriale individuale*
- *Omicidio seriale in coppia*
- *Omicidio seriale di gruppo*
- *Omicidio seriale a numero variabile.*

L'omicidio seriale individuale è di sicuro quello meglio rappresentato e più diffuso. Il killer agisce da solo, compare all'improvviso, uccide e poi torna nel buio dal quale è venuto, per questo è inafferrabile e molto difficile da individuare. Di solito colpisce vittime sconosciute e prive di un qualsiasi legame con lui. “ *La caratteristica principale di questi assassini è quella di avere una vita immaginativa molto ricca che va a compensare a carenza di stimoli ricevuti dall'ambiente esterno*”.<sup>59</sup> Tramite l'omicidio il killer desidera trasporre le sue fantasie nel mondo reale, ma ciò gli provoca una soddisfazione solo transitoria, ragione per cui continua ad uccidere. Il

---

<sup>59</sup>DE LUCA R. , *op. cit.* , 2001, pag. 127.

mondo perfetto immaginato dall'assassino, non lascia spazio alla condivisione con altri, perché ciò rischierebbe di rovinarlo e distruggerlo.

Nell'omicidio seriale in coppia sono due gli assassini che commettono un omicidio seriale. Le coppie in genere sono formate da un individuo con personalità dominante, che pianifica l'atto omicidiario e sarebbe in grado di agire anche solo e da un soggetto con personalità sottomessa, che invece ricopre un ruolo secondario e passivo.

Nella categoria dell'omicidio seriale di gruppo rientrano tutti gli omicidi commessi da gruppi di tre o più persone. De Luca individua diversi tipi di gruppo, coinvolti negli omicidi seriali:

- Gruppo criminale semplice
- Gruppo razzista
- Sette religiose.

L'ultima tipologia di omicidio seriale che rientra nella classificazione basata sul numero dei soggetti che agisce, proposta da De Luca, è l'omicidio seriale in numero variabile. Capita infatti che alcuni assassini seriali commettano alcuni omicidi da soli, altri in coppia ed altri ancora in gruppo.

Gli omicidi seriali possono essere classificati non solo sulla base del movente e del numero di soggetti che prendono parte all'omicidio, ma anche sulla base del modus operandi. De Luca individua 5 categorie:

- 1) *Omicidio seriale a pianificazione totale*: in questo caso l'assassino pianifica anche il più piccolo particolare, non lasciando nulla al caso. La pianificazione è rivolta non solo alla scelta delle vittime e alla preparazione dell'omicidio, ma anche l'esecuzione e il momento successivo.
- 2) *Omicidio a pianificazione parziale*: in questo caso l'assassino tendenzialmente pianifica la fase dell'omicidio che per lui ricopre simbolicamente un ruolo più importante.

- 3) *Omicidio seriale a pianificazione zero*: in questo caso l'assassino agisce impulsivamente e quindi non sono presenti elementi di pianificazione.
- 4) *Omicidio seriale a pianificazione mista*: in questo caso l'assassino in una serie omicidiaria, commette alcuni omicidi pianificandoli, mentre ne compie altri senza alcun elemento di pianificazione.
- 5) *Omicidio seriale a pianificazione fasica*: in questo caso l'assassino non pianifica tutte le fasi dell'omicidio, ma solo alcune, lasciando le altre alla componente istintuale.

*Paolo De Pasquali* propone un'altra categorizzazione specifica per gli omicidi seriali fondata sul movente. Egli individua 8 categorie:

- *Omicidi per futili motivi o per divertimento*, nei quali il serial killer ucciderebbe per vincere la noia, per divertimento o per guadagni economici irrisori.

- *Omicidi motivati da sentimenti ostili*, come odio, gelosia, invidia. Questi sentimenti potrebbero rivolgersi contro la società, oppure contro una specifica persona o contro categorie di persone.

- *Omicidi situazionali* nei quali il serial killer ucciderebbe per eliminare un ostacolo o per non farsi catturare.

- *Omicidi per guadagno economico*, nei quali l'assassino commetterebbe l'azione criminosa per ottenere un tornaconto economico, ma non solo per il movente economico: gli assassini seriali provano un vero e proprio piacere nell'uccidere. *“Numerosi omicidi compiuti da serial killer sono apparentemente motivati da un tornaconto economico; ma diversamente dai comuni omicidi con tale movente, quelli commessi dagli assassini seriali hanno anche un ulteriore ragione di essere nel piacere che tali soggetti provano nell'uccidere, tant'è che finiscono poi per continuare a farlo per ottenere gratificazioni di ordine economico, riconoscendo in sostanza l'omicidio come unico mezzo di lucro.”*<sup>60</sup>

---

<sup>60</sup>DE PASQUALI P., *op. cit.*, 2000, pag. 32.

- *Omicidi per pulizia morale*, nei quali l'assassino si autoinvestirebbe della missione di uccidere soggetti che secondo lui sarebbero indegni di vivere.
- *Omicidi per il controllo del potere*, omicidi commessi per esercitare un completo dominio sulla vittima.
- *Omicidi per motivazioni psico-patologiche*, nei quali l'assassino ucciderebbe proprio a causa della sua patologia mentale.
- *Omicidi a sfondo sessuale*, commessi per ottenere una gratificazione di carattere sessuale.

Anche *Holmes* e *Holmes* concordano nel ritenere che le motivazioni che portano il serial killer ad uccidere, possano essere molteplici.<sup>61</sup> Loro distinguono tra *cause interiori* e *cause esterne*. Le prime sarebbero interne al soggetto ed affonderebbero le proprie radici nella sua personalità; le altre sarebbero esterne al soggetto che agisce, come nel caso di chi uccide per tornaconto personale. Parlando delle aspettative, i due autori sottolineano come anch'esse possano essere molteplici. Tuttavia in genere il killer agisce per ottenere un profitto prettamente psicologico: a causa di una forma di sadismo sessuale, il killer può provare una vera e propria gratificazione sessuale nell'uccidere. Alcuni killer agirebbero anche spinti da aspettative di ordine economico, mentre altri in virtù di una qualche patologia mentale.

All'opposto *Ponti* e *Fornari* individuano come movente dell'omicidio seriale esclusivamente l'elemento sessuale.

---

<sup>61</sup> HOLMES R. ,HOLMES S. , *op. cit.*, 2000, pag. 28.

## 1.7 Osservazioni.

C'è generale accordo nel considerare l'omicidio seriale come un omicidio ad alto numero di vittime, e sin qui nulla di sorprendente.

Nel complesso gli autori considerati concordano circa gli elementi caratteristici dell'omicidio seriale:

- Ripetitività dell'azione.
- Assenza di un movente razionale.
- Efferatezza e brutalità dell'azione.
- Frequente mancanza di connessioni tra vittima e carnefice.
- Rapporto uno-contro-uno.

Esiste un generale accordo circa la definizione di omicidio seriale, come uccisione di tre o più vittime in posti diversi e con un intervallo emotivo tra le uccisioni. Quello che differenzia maggiormente i vari autori riguarda il movente. *De Luca* ha addirittura individuato 11 categorie di moventi, per non parlare delle sottocategorie.

*De Pasquali* invece ha individuato 8 categorie che in parte ricalcano quelle individuate da *De Luca*.

Holmes e Holmes concordano nell'idea di una pluralità di moventi e aspettative nell'omicidio seriale.

*Ponti* e *Fornari* sottolineano invece, soprattutto, le componenti sadiche e sessuali.

A questo punto è lecito chiedersi : “Chi di loro ha ragione?”

Se prendessimo per veri tutti i possibili moventi elencati da *De Luca* o *De Pasquali*, l'omicidio seriale rischia di essere, o divenire, una “non categoria”. Che differenza ci sarebbe, per esempio, tra il serial killer per

guadagno personale e l'assassino che uccide più volte per ottenere un guadagno economico? Oppure come è possibile distinguere tra omicidi seriali provocati da sentimenti ostili e più omicidi tradizionali commessi da una stessa persona per odio o vendetta? Personalmente sono piuttosto perplessa, ci dovrà pur essere un elemento distintivo che consenta di considerare un omicidio come seriale. E ancora, se non esiste una definizione di omicidio seriale fondata sul movente, generalmente riconosciuta, in che modo è possibile leggere ed interpretare i dati statistici? Volutamente non ho voluto analizzare in questo capitolo, il fenomeno nel suo complesso: molte cose restano ancora da chiarire.

Propongo ora io una definizione di omicidio seriale fondata sul movente; definizione che ha l'obiettivo di circoscrivere il tema, evitando inutili commistioni e quindi confusioni con le forme tradizionali di omicidio.

A mio parere l'omicidio seriale costituisce un anello di una catena di omicidi (tre o più) commessi dalla stessa persona in luoghi diversi e con un intervallo emotivo che può essere più o meno lungo, al fine di soddisfare deviatamente un proprio impulso di natura sessuale.

## Capitolo 2 *L'autore di un omicidio seriale: il serial killer.*

### 2.1. Definizioni e classificazioni

Il termine serial killer è relativamente recente, come del resto la distinzione tra le varie forme di omicidio.

Fu il criminologo *James Reinhardt* nel 1957, ad usare per primo la definizione di *chain killer*, per distinguere l'assassino che lascia alle sue spalle, appunto, una catena di omicidi.

Qualche anno più tardi, nel 1966, lo studioso inglese *John Brophy*, indica lo stesso fenomeno con il termine *serial murderer*.

Nel 1972 *Robert Ressler*, un agente speciale dell'FBI, utilizza per la prima volta il termine serial killer nel suo libro *Whoever Fights Monster*.

Il libro costituisce l'autobiografia del più famoso cacciatore di assassini seriali ed ha il merito di fornire alcuni importanti spunti sulla personalità del criminale.

Il termine è oggi largamente utilizzato; il problema è che viene usato con accezioni diverse tra loro, ragione per cui è difficile, quasi impossibile, interpretare in modo coerente il fenomeno nel suo complesso.

L'FBI definisce il serial killer come chi uccide tre o più vittime, in luoghi diversi e con un intervallo emotivo (*cooling off time*) tra i vari omicidi, non specificandone, però, la durata. Questa definizione è condivisa anche dai due psicologi e criminologi statunitensi *Mastronardi* e *Palermo*.

*Newton* fa notare che il maggior difetto di questa definizione è quella di non specificare la durata del periodo di raffreddamento. Inoltre rimarrebbero esclusi dalla definizione gli assassini catturati dopo il secondo omicidio, che se liberi, avrebbero seguito ad uccidere.<sup>62</sup>

---

<sup>62</sup>NEWTON M., *Serial slaughter*, Loompanics, Washington , 1992.

*Egger* aggiunge una nota importante, sottolineando come il movente non è materiale o monetario, ma probabilmente l'esigenza di avere un totale controllo sulla vittima.<sup>63</sup>

Il CCM ( Crime Classification Manual) definisce, similmente all'FBI, il serial killer come un individuo che commette tre o più eventi omicidiari in luoghi differenti, intervallati da un periodo di raffreddamento emozionale (*cooling off period*).

I vari studiosi che si sono occupati del fenomeno hanno provato a fornire proprie definizioni: ed è qui che si riscontrano le differenze più marcate.

*Hichey* definisce assassino seriale chiunque uccida tre o più vittime in un periodo di giorni mesi o anni, mostrando premeditazione.<sup>64</sup>

*Leyton*, invece, ritiene che il serial killer sia la rappresentazione dell'insoddisfazione nei confronti della società.

*“Leyton sostiene che l'assassino seriale e l'assassino di massa sono delle specie di ribelli che sperimentano una crisi sociale interna quando capiscono che non possono realizzare la loro versione personale del sogno americano; allora mettono in atto per vendetta contro la società che li respinge e ,agendo in questo modo,ristrutturano l'universo in cui vivono e diventano protagonisti di un loro mondo privato.”*<sup>65</sup>

*Holmes & Holmes* definiscono il serial killer come colui che uccide tre o più persone nell'arco di un lasso di tempo superiore ad un mese e con significative interruzioni tra i vari omicidi.

*Levin* e *Fox* definiscono l'omicida seriale come un tipo di assassino che possiede una personalità psicopatica, priva di rimorsi e senza sensi di colpa, perfettamente razionale e consapevole dei propri atti, compiuti nel bisogno di dominare la vittima.

---

<sup>63</sup> DE LUCA R., *op. cit.*, 2001, pag. 26.

<sup>64</sup> DE LUCA R., *Anatomia del serial killer 2000*, Milano, 2001, pag. 26

<sup>65</sup> *Ibidem*, pag. 27.

Ressler, Burgess, D'agostino e Douglas condividono grosso modo la definizione di serial killer fornita dal CCM: il serial killer è chi uccide più persone con un intervallo di tempo di minimo due giorni, fino a mesi o anni.

Ponti e Fornari non si accontentano di definire il serial killer come chi uccide più persone con quello che viene definito un intervallo emotivo tra le varie uccisioni: *“I serial killer sono un'altra cosa: noi preferiamo usare questo termine, anche se i mass media lo impiegano spesso impropriamente per designare chi ha compiuto più omicidi, solo per indicare coloro che hanno ucciso più persone, in momenti successivi, per il ripetersi di una particolare motivazione: la distruttiva e sadica associazione di sesso e morte”*. *“L'uccidere più volte per sesso o facendo sesso è dunque ciò che definisce il serial killer”*.<sup>66</sup>

Il sociologo *Stéphane Bourgoïn* sostiene che i serial killer siano criminali che uccidono in serie per mesi o anni, senza un apparente movente, la maggior parte delle volte perché ossessionati da istinti di natura sessuale.<sup>67</sup>

Interessante è la definizione del famoso psicologo criminologo *Ruben De Luca*. Definizione che scaturisce dallo studio ravvicinato di un campione di 1200 assassini seriali:

*“L'assassino seriale è un soggetto che mette in atto personalmente due o più azioni omicidiarie separate tra loro (nello stesso luogo o in luoghi diversi) oppure esercita un qualche tipo di influenza psicologica affinché altre persone commettano le azioni omicidiarie al suo posto. Per parlare di assassino seriale, è necessario che il soggetto mostri una chiara volontà di uccidere anche se poi gli omicidi non si compiono e le vittime sopravvivono: l'elemento centrale è la ripetitività dell'azione omicidiaria. L'intervallo che separa le azioni omicidiarie può andare da qualche ora a interi anni e le vittime coinvolte in ogni singolo evento possono essere più di una.”*

*Joel Norris* ritiene che il serial killer sia un individuo irrimediabilmente danneggiato, sia dal punto di vista fisico, che dal punto di vista psicologico.<sup>68</sup>

<sup>66</sup> PONTI G., FORNARI U., *op. cit.*, 1999, pag. 9.

<sup>67</sup> GARBESI M., *op. cit.*, 1996, pag. 44.

*David Greco*, autore de *Il comunista che mangiava i bambini*, ritiene che il serial killer sia una persona malata, che soffre di gravi problemi di identità.

Il criminologo italiano *Francesco Bruno*, non si accontenta di definire il serial killer come chi uccide più di tre vittime ed introduce la categoria della mostruosità. Per lui i serial killer non sono né pazzi, né normali, ma casi molto rari, trasgressori di ogni morale, emblemi del male assoluto.<sup>69</sup>

Come abbiamo visto sin qui c'è generale accordo nel considerare il serial killer come un assassino che uccide più persone con un intervallo temporale tra i vari omicidi. Non c'è invece unanimità di vedute circa la durata di tale intervallo.

Inoltre alcuni studiosi ritengono siano sufficienti, per connotare un omicidio come seriale, solo due omicidi; altri ritengono invece siano necessari almeno tre omicidi.

Ciò che però differenzia maggiormente i vari studiosi ed osservatori del fenomeno, riguarda le motivazioni e quindi le relative classificazioni fondate sul movente.

Come sottolineano *Holmes & Holmes* le motivazioni ad uccidere possono essere molteplici.

*“I serial killer non sono tutti uguali tra loro. Una simile osservazione non dovrebbe destare sorpresa. Eppure, è diffusa l'opinione generale-errata-secondo la quale i serial killer sarebbero simili gli uni agli altri, e ucciderebbero per un'unica e medesima ragione :il sesso.*

*Non è così. E infatti gli assassini di questo tipo non si differenziano solo per le motivazioni, ma anche per le loro aspettative..In altre parole, perché un serial killer uccide un numero elevato di vittime, e quale tipo di soddisfazione può ricavare dall'omicidio? La risposta a queste domande varia a seconda del tipo di serial killer preso in considerazione.”<sup>70</sup>*

---

<sup>68</sup> *Ibidem*, pag. 85.

<sup>69</sup> *Ibidem*, pag. 76.

<sup>70</sup> HOLMES R. , HOLMES S. , *op. cit.* , 2000 , pag. 28.

Molti autori hanno classificato i serial killer sulla base del movente o di altri elementi, proprio partendo dal presupposto che ogni serial killer rappresenta un universo a sé.

Hickey, ad esempio, distingue gli assassini seriali in base al grado di mobilità. Egli individua tre categorie:

1. *Assassini seriali itineranti*:uccidono vittime in diversi stati.
2. *Assassini seriali locali*: uccidono nel medesimo stato in cui è avvenuto il primo omicidio.
3. *Assassini seriali stazionari*:uccidono quasi sempre nel medesimo posto, non lasciando mai la loro abitazione né il proprio posto d'impiego.

*Holmes & De Burger* hanno invece suddiviso i serial killer in quattro categorie:

- 1) *Visionary serial killer*(serial killer allucinato)
- 2) *Hedonistic serial killer* (serial killer edonista)
- 3) *mission serial killer*(serial killer missionario)
- 4) *Power/control serial killer*(serial killer orientato al controllo e al dominio della vittima).

Passiamone in rassegna le principali caratteristiche.

Il serial killer allucinato ucciderebbe in serie a causa di deliri mistici, persecutori, o di grandezza, oppure perché guidato da allucinazioni.

I suoi atti sono incomprensibili. Spesso le scene del crimine si presentano caotiche e vi abbondano indizi e tracce dell'assassino.

*“Il serial killer allucinato soffre di un grave distacco dalla realtà. Con ciò non si vuole affermare che questo tipo di omicida seriale abbia costantemente delle visioni o oda continuamente delle voci; in ogni caso abbiamo a che fare con un soggetto psicotico- ossia- soggetto ad un distacco dalla realtà che può portarlo a credere di essere un'altra persona, o di essere stato “ costretto” ad agire in un certo modo dai demoni o dagli angeli, dal diavolo o da Dio.”<sup>71</sup>*

---

<sup>71</sup>HOLMES R., HOLMES R., *op. cit.*, 2000 , pag. 82.

Il serial killer allucinato viene definito come un soggetto psicotico che uccide tre o più persone in un periodo di tempo superiore ai trenta giorni, con battute d'arresto significative tra le varie uccisioni. I periodi di distacco dalla realtà possono variare a seconda delle circostanze. Il killer è spinto ad uccidere dalle proprie motivazioni interiori.

La maggior parte dei serial killer allucinati ucciderebbe per finalità di tipo sessuale. La vittima può essere selezionata in base alle caratteristiche morfologiche, come i capelli, la corporatura, l'età o il sesso e non ha legami con l'assassino. *“E' possibile infatti che il solo elemento comune sia dato dal fatto<sup>72</sup> che le vittime si sono trovate, da un punto di vista spaziale e temporale, ad incrociare la strada del killer. L'assassino e la vittima possono ad esempio vivere nella stessa area geografica.”*

L'atto omicidiario si compie rapidamente, e sarebbe sempre spontaneo e non pianificato, tant'è che il killer può servirsi di un'arma che trova direttamente sulla scena del delitto. *“ Il killer allucinato userà qualunque arma disponibile. Afferrerà così un coltello, un'accetta o qualsiasi oggetto disponibile ( magari di proprietà della vittima stessa), tale da poter essere usato come arma per un omicidio.”<sup>73</sup>*

Il serial killer missionario presenta tratti di similitudine con il serial killer allucinato.

Il serial killer missionario non sarebbe un soggetto psicotico ed ucciderebbe a causa d'una necessità irreprensibile di sterminare determinate categorie di persone, che ritiene degne di morire.

Anche questo tipo di serial killer ucciderebbe tre o più persone nell'arco di un periodo superiore ai trenta giorni, con importanti battute di arresto tra le varie uccisioni. Le vittime, tuttavia, rispondono ad un particolare modello: sono delle vittime ideali. Il tornaconto che l'assassino trae dall'omicidio è prettamente psicologico. *“ Ciò che l'omicida si attende di ricavare dai suoi delitti è un senso di giustizia e di valore personale, per aver compiuto atti che non*

---

<sup>72</sup>Ibidem, pag. 88

<sup>73</sup>HOLMES R., HOLMES S., op. cit., pag. 90.

*soltanto lo faranno stare bene, ma renderanno anche il mondo un posto migliore in cui vivere per le generazioni presenti e future.*”<sup>74</sup>

Il serial killer “missionario” non ucciderebbe per finalità di tipo sessuale, l’azione si svolge rapidamente ed è ben pianificata.

Il serial killer edonista ucciderebbe, invece, per ottenere una gratificazione personale o sessuale dall’omicidio. Anche qui si possono fare delle distinzioni. *Holmes & De Burger* hanno individuato, infatti, tre tipi di serial killer edonista: il killer che uccide per ottenere piacere; il killer che agisce per amore del brivido ed il killer che agisce per tornaconto personale.

Non nascondo il mio scetticismo nei confronti di categorie, come l’ultima citata, che comprendono motivazioni di carattere economico, dal momento che non costituiscono una prerogativa dell’assassinio seriale.

L’assassino seriale del primo tipo agirebbe perché spinto dalla necessità e dalla voglia di ottenere un piacere di tipo sessuale: la motivazione principale sarebbe pertanto il sesso. Sembrerebbe riscontrabile in lui una coazione assimilabile quasi ad una forma di dipendenza da droga o da alcol.

Va sottolineato che il serial killer edonista non è uno psicotico, ed anzi mantiene uno stretto contatto con la realtà.

La connotazione sessuale del delitto di solito è chiara, anche se a volte può non palesarsi subito agli occhi degli investigatori.

Il serial killer orientato al controllo e al dominio della vittima ucciderebbe, invece, per ragioni particolari connesse alla necessità di manifestare un dominio totale sulla vittima. L’assassino trarrebbe piacere dallo stato di sottomissione in cui versa la sventurata vittima e dal relativo grado di controllo da lui esercitato.

Anche qui l’elemento sessuale ricopre una certa importanza, anche se presenta tratti del tutto peculiari.

---

<sup>74</sup> *Ibidem*, pag. 91.

Il killer impone il proprio dominio con la forza fisica o la manipolazione psicologica. Le vittime sono sconosciute, ma scelte accuratamente; la modalità di uccisione semplice e ben pianificata.

*Ressler, Burgess e Douglas* distinguono i serial killer in due categorie: serial killer organizzati e serial killer disorganizzati. I primi pianificherebbero accuratamente i delitti, scegliendo accuratamente le vittime ed il luogo più propizio in cui agire. Sarebbero individui apparentemente normali e socialmente inseriti e dal quoziente intellettivo superiore alla media: proprio per questo sarebbe molto difficile individuarli e catturarli. Amano sfidare le autorità e seguire le proprie "imprese" attraverso i media.

I serial killer disorganizzati, come suggerisce già il termine, agirebbero, invece, impulsivamente e senza pianificare i delitti. Le vittime sono scelte a caso, l'arma trovata sul posto, il luogo del delitto si trova in genere nei pressi della loro abitazione.

Questi assassini seriali sono di solito psicotici e si lasciano molte tracce alle spalle, ragione per cui vengono catturati con relativa facilità.<sup>75</sup> Secondo *Lavorino*, questo assassino seriale è spinto ad uccidere da uno dei seguenti quattro impulsi:

- a. la "*voce di dentro*": l'assassino vaga in attesa che l'istinto omicida esca completamente, e, al momento giusto, colpisce senza preoccuparsi delle vie di fuga, degli alibi o delle modalità di esecuzione. Obbedisce ad una sorta di "voce di dentro" che lo porta ad uccidere, senza indicargli le modalità esecutive;
- b. il "*raptus omicida*": l'assassino è già predisposto all'azione, ma questa si scatena quando si creano le giuste condizioni psico-ambientali
- c. la "trance assassina": l'assassino entra in una sorta di vortice omicida ed agisce avendo già predisposto, più o meno

---

<sup>75</sup>DE PASQUALI P. , *op. cit.* , 2002, pag. 36.

inconsiamente, una sorta di rituale. Dopo ogni omicidio ha dei ricordi vaghi e confusi, come se avesse agito in trance;

- d. "l'obbligo di uccidere": è la spinta che subiscono alcuni sociopatici puri, le cosiddette "belve assassine". Uccidono perché costretti a farlo da un impellente bisogno di uccidere.<sup>76</sup>

*Paolo De pasquali* aggiunge a questa distinzione una terza categoria: quella del serial killer parzialmente organizzato. In questo caso l'assassino durante il delitto è organizzato, ma commette degli errori, oppure compie alcuni delitti in modo organizzato ed altri in modo disorganizzato.<sup>77</sup>

---

<sup>76</sup> LAVORINO C., I serial killer: il movente, la vittima e l'azione omicidiaria, in DETECTIVE & CRIME, 1993 n° 1-2, pp. 48-51.

<sup>77</sup> DE PASQUALI P., *op. cit.*, pag. 37.

## **2.2 Il serial killer di sesso maschile.**

La stragrande maggioranza delle ricerche sul crimine violento e le tipologie criminali riguardano il sesso maschile. Probabilmente ciò va attribuito alla presunzione che l'uomo sia più aggressivo e violento rispetto alle donne. Questo appare vero statisticamente, tuttavia a partire dagli anni Settanta, numerosi studi evidenziano come la tanto agognata parità dei sessi si stia realizzando anche nel campo delle condotte criminali.

Sono due le prospettive di ricerca seguite per indagare le differenze determinate dal sesso di appartenenza, nel commettere un omicidio: quella biologica e quella dell'apprendimento sociale.

La prospettiva biologica si è concentrata soprattutto sui fattori ormonali ed in particolare sulla concentrazione di testosterone nei soggetti violenti.

La prospettiva dell'apprendimento fornisce, invece, un'ipotesi che esula dai fattori bio-chimici, ma pone l'accento sulla separazione dei ruoli nella cultura occidentale.

I modelli culturali insegnano come l'aggressività sia e debba essere una prerogativa solo maschile.<sup>78</sup>

Mentre le bambine giocano a bambole e vengono educate al rispetto e al lavoro domestico, i bambini giocano a fare la lotta e vengono educati al valore della forza fisica. Sembra quasi la dicotomia esistente tra l'antica Atene e l'antica Sparta.

Anche nell'ambito dell'omicidio seriale le donne, ammesso che ce ne siano (le opinioni anche qui non sono unanimi), sono senz'altro in minoranza.

L'identikit psicobiografico elaborato dall'FBI, dopo aver esaminato tutti i serial killer incarcerati, sembra confermare questa tesi.

---

<sup>78</sup>LUCARELLI C., PICOZZI M., *op. cit.*, 2003, pag. 120.

Il serial killer “ideale” è un *uomo* di razza bianca eterosessuale o omosessuale, intorno alla trentina. Nella stragrande maggioranza dei casi primogeniti e vissuti in apparenza in famiglie normali. Il ceto sociale è medio.

Nella metà dei casi c'è stato un criminale in famiglia e nell'altra metà almeno un malato mentale. L'ambiente familiare è problematico e poco accogliente e i rapporti che vi si inseriscono freddi e conflittuali.

I futuri serial killer non hanno punti di riferimento stabili e precisi.

Per il 66% dei casi la figura dominante è quella della madre.

Da bambini appaiono trascurati e presentano comportamenti aberranti come piromania, torture ad animali, isolamento sociale. Molti di loro hanno subito maltrattamenti e spesso violenze sessuali .

Da adulti si rivelano incapaci di instaurare rapporti sociali equilibrati, anche se alcuni di loro sono riusciti a costruirsi una famiglia, che consente loro di mantenere una facciata di normalità.<sup>79</sup>

Per quanto concerne gli elementi anamnestici pregressi alla serie omicidiaria, sono stati individuati i seguenti elementi ( estrapolati con riferimento ai serial killer che hanno agito in Italia):

comportamenti ritualistici

parvenza di normalità

compulsività

periodica ricerca di aiuto

gravi disturbi mnestici ed incapacità di dire la verità

tendenze al suicidio

precedenti di aggressione

comportamento sessuale anormale

traumi cranici e lesioni al momento del parto

uso o abuso di sostanze alcoliche e stupefacenti

genitori con storia di tossicodipendenza e alcolismo

esperienze infantili di abuso fisico o mentale

---

<sup>79</sup>DE PASQUALI P., *op. cit.*, 2002 , pag. 44.

frutto di una gravidanza non voluta o di una gestazione difficile  
infanzia infelice  
estrema crudeltà verso gli animali  
piromania  
segni di alterazioni genetiche  
sintomi di danni neurologici  
sintomi di natura biochimica  
vissuti di impotenza e di inadeguatezza.

Il serial killer di sesso maschile predilige un contatto stretto con il corpo della vittima, per questo di solito uccide strangolando o usando armi da taglio.

Gli uomini scelgono prevalentemente vittime che non conoscono, con le quali non c'è alcun tipo di relazione preesistente e la motivazione ad uccidere è quasi sempre di natura sessuale.

I serial killer di sesso maschile tendono ad essere più mobili dal punto di vista geografico.

Inoltre le categorie individuate da *Holmes & De Burger* (serial killer allucinato, missionario, edonista, orientato al controllo e dominio della vittima) sembrerebbero doversi applicare solo alla tipologia maschile di serial killer, dal momento che per le donne serial killer sono state individuate diverse categorie, che tuttavia in parte ricalcano quelle individuate per gli uomini.

Ad ogni modo gli assassini seriali sia uomini che donne, pur essendo diversi tra loro per quanto riguarda la motivazione, il tipo di pianificazione, la scelta delle vittime ed il *modus operandi*, sono accomunati dal fatto di provare una marcata sensazione di disagio nei rapporti interpersonali e di sentirsi emarginati. *Keniston* parla, a proposito di ciò, di "sindrome dell'alienazione", basata su

undici indicatori e che è applicabile anche agli assassini seriali per descrivere il loro mondo interiore.<sup>80</sup> Questi elementi sintomatici sono:

1. *Sfiducia*. Gli individui alienati non hanno fiducia verso il mondo esterno e verso il futuro. Gli assassini seriali, in molti casi hanno avuto un'infanzia ed un'adolescenza traumatica ed anche la loro vita da adulti è caratterizzata da una serie di frustrazioni che si accumulano, andando a creare una costante condizione di sfiducia;
2. *Pessimismo*. La maggior parte dei *serial killer* crede ed è fermamente convinta di non potersi inserire adeguatamente nella società, perciò sceglie la strada alternativa della devianza. Il pessimismo è legato ad un basso livello di autostima, caratteristica di cui sembrano soffrire gran parte degli assassini seriali siano essi uomini o donne.
3. *Ostilità confessata*. Molti *serial killer* provano sentimenti di rabbia e ostilità verso la società, che essi ritengono responsabile del loro stato.
4. *Alienazione interpersonale*. I *serial killer* hanno una grossa difficoltà a stabilire relazioni interpersonali soddisfacenti. Vedremo come, fin da piccoli, abbiano la tendenza a chiudersi in un loro mondo immaginario, popolato da fantasie, piuttosto che in quello reale fatto di scambi interpersonali;
5. *Alienazione sociale*. Gli assassini seriali non hanno una vita sociale o, se la possiedono, appare estremamente povera, proprio a causa della loro incapacità di instaurare legami interpersonali;
6. *Alienazione culturale*. I *serial killer*, pur avendo, in linea di massima, un'intelligenza media, non riescono ad avere successo scolastico e il grado di istruzione della maggior parte di loro è medio-basso. I *serial killer* hanno un'autostima molto bassa e ciò è collegato al pessimismo, alla sfiducia ed alla mancanza di un'identità autentica e ben strutturata;

---

<sup>80</sup>KENISTON K., *Young radicals*, trad. It. "I giovani all'opposizione: mutamento, benessere, violenza, Einaudi, Torino, 1968 pag. 318.

7. *Subspeziazione*. I *serial killer* sono affascinati dalla psicologia, perché sono interessati a capire l'uomo e, quindi, anche loro stessi;
8. *Estraneità*. Gli assassini seriali sono convinti di non appartenere al genere umano. Si sentono contemporaneamente migliori degli altri come nel caso degli egocentrici e dei narcisisti patologici, ma anche incompresi, perché nessuno vuole riconoscere la loro grandezza. Altri, invece, si sentono estranei, considerandosi peggiori del resto del genere umano;
9. *Non strutturazione dell'universo*. L'universo degli assassini seriali è caotico, manca totalmente di organizzazione ed è come se il soggetto fosse sempre in bilico fra due mondi opposti (reale ed immaginario) che lo trascinano ognuno dalla sua parte.

### 2.3 Serial killer di sesso femminile.

Molti degli studiosi che si sono occupati del fenomeno, negano la possibilità che esistano serial killer di sesso femminile (soprattutto coloro i quali considerano serial killer solo chi uccide con un movente sessuale).

Anche il movimento femminista ed in particolare il suo fronte più radicale, nega qualsiasi possibilità che esistano serial killer donna e questo perché nella donna sembrerebbe praticamente assente la componente sadica..

*Segrave* ritiene, proprio per questa ragione, che sia più giusto parlare di “assassine multiple” piuttosto che di serial killer al femminile.<sup>81</sup>

Comunque, anche gli autori che ammettono la presenza femminile nell’ambito dell’omicidio seriale, la considerano una percentuale bassissima: vengono stimate, a seconda dei vari autori, dal 5% al 15% rispetto al numero complessivo dei serial killer. Una percentuale senz’altro bassa e ciò per diverse ragioni.

Le donne ricevono, come già dicevo, un’educazione diversa rispetto a quella maschile: un’educazione che scoraggia le manifestazioni violente. Inoltre è stato dimostrato un legame tra il livello di testosterone, ormone maschile, e l’aggressività.

Di fatto l’esperienza insegna come le donne tendano ad interiorizzare i fattori che scatenano lo stress e tendano a prendersela con se stesse ( attraverso l’abuso di alcol, l’abuso di sostanze stupefacenti, il suicidio, ecc...) piuttosto che con gli altri.

Per quanto riguarda le modalità d’azione, le donne raramente depezzano la vittima o commettono atti di cannibalismo. Di solito uccidono attraverso l’uso di sostanze venefiche, perché ciò evita un contatto diretto con le vittime.

Il veleno è infatti un’arma discreta e silenziosa , che non lascia tracce evidenti .La criminologa *Simonetta Costanzo* spiega che le donne avvelenano “*invertendo il comportamento materno: invece di donare latte ai figli che non*

---

<sup>81</sup> CLUFF J. et. al , *Feminist perspective on serial murder*, in *Homicide studies* , 1, 3, 1997, pag. 295.

*hanno, offrono morte venefica alla vittima di turno. Sono bisognose di dominio e avidi di danaro, non amano nessuno e sono spesso incestuose, in genere hanno un passato da prostitute.*”<sup>82</sup>

Le assassine seriali sono difficili da scoprire e catturare e riescono a portare avanti per anni la catena omicidiaria. Il tempo medio di durata di un omicidio seriale è di otto anni, il doppio di quello dei “collegli” maschi.

Le donne tendono a scegliere vittime con le quali hanno già avuto un qualche tipo di rapporto e generalmente non infieriscono sul cadavere.

Tuttavia alcuni casi fanno eccezione a questa descrizione, raggiungendo notevoli livelli di brutalità. Per esempio, in Italia, Leonarda Cenciulli depezzava i corpi delle donne che aveva ucciso e con alcune parti fabbricava saponette e dolcetti da offrire ai suoi ospiti.<sup>83</sup>

Anche le donne serial killer sono nate e cresciute in famiglie multiproblematiche ed in genere hanno subito abusi durante l’infanzia e l’adolescenza.

Molte assassine seriali si sentono brutte e non desiderate; la loro autostima è molto bassa.

Un’altra caratteristica frequente è lo sviluppo di una sessualità precoce e dirompente, accompagnata da personalità aggressiva.

Proprio per le sue peculiarità l’omicidio seriale femminile conosce una classificazione parzialmente diversa rispetto a quella dell’omicidio seriale maschile.

La classificazione più completa è quella di *Kelleher & Kelleher* (1998).<sup>84</sup>

Questa classificazione nasce dall’osservazione ed analisi di 50 assassine seriali ( o presunte tali!).

Gli autori sopra citati hanno riscontrato che le tipologie più diffuse sono la “*vedova nera*” e *l’assassina in gruppo*; tuttavia essi hanno individuato altre sei tipologie: “*l’angelo della morte*”, la “*predatrice sessuale*”, la

---

<sup>82</sup> GARBESI M., *op. cit.*, 1996, pag. 55.

<sup>83</sup> CATANIA M., *Morire d’orrore Cent’anni di serial killer raccontati come in un romanzo*, Gli Specchi Marsilio, Venezia 1998, pp. 225-242.

<sup>84</sup> KELLEHER M.D., KELLEHER C. L., *Murder Most Rare*, Praeger, Westport, 1998, pp. 19-58.

*“vendicatrice”, l’assassina per profitto, l’assassina psicotica, la donna che uccide in coppia con un uomo.*

La cosiddetta “vedova nera” ucciderebbe tendenzialmente membri della sua famiglia o comunque persone che conosce, spinta soprattutto da motivazioni di carattere economico.

Anche qui la domanda sorge spontanea: che differenza ci sarebbe tra l’assassina seriale “vedova nera” e un’assassina qualunque che uccide più persone spinta da ragioni di carattere economico? La “vedova nera” appartiene davvero alla categoria dei serial killer? E’ inevitabile essere assaliti da qualche dubbio.

Comunque sia, questo tipo di assassina di solito inizia ad ucciderebbe in età matura e sarebbe molto difficile da individuare perché molto organizzata, paziente e manipolativa.

L’arma che sembra preferire è il veleno, perché non lascia tracce e uccide in silenzio.

L’assassina in gruppo, invece, ucciderebbe con altri uomini o donne e potrebbe, a seconda dei casi, ricoprire un ruolo dominante oppure subordinato e accessorio.

I suoi omicidi sono particolarmente efferati e di natura sessuale.

Tratti peculiari presenta l’assassina seriale che uccide in coppia con un uomo.

Come rivelano le interviste dell’agente speciale dell’FBI *Roy Hazelwood*, a quindici donne che erano state in relazione con dei sadici sessuali coinvolti in omicidi seriali, si tratta di donne dall’intelligenza media o di poco superiore alla media che svolgevano un lavoro rispettabile.<sup>85</sup>

Le assassine seriali che uccidono in coppia vengono attratte da un sadico che presenta una personalità forte e dominante e da lui si lascerebbero trascinare in una sorta di follia a due. Complice anche la sua mancanza di sicurezza ed autostima, la donna è completamente in balia del suo compagno.

---

<sup>85</sup>BURNSIDE S., CAIMS A. , *Deadly Innocence*, Waner Books, New York, 1995, pag. 550.

*Hazelwood, Dietz e Warren*, hanno individuato cinque fasi che ricorrono quando un sadico sessuale riesce a plagiare una donna.<sup>86</sup>

- Il sadico sessuale individua una donna vulnerabile e debole allo scopo di manipolarla per soddisfare il proprio bisogno di dominio.
- Il sadico corteggia la donna che ha scelto, mostrandosi generoso e continua a corteggiarla finchè lei non lo soddisfa sessualmente.
- Il sadico convince la donna ad avere rapporti sessuali trasgressivi, che poi diventano la normalità
- Il sadico cerca di isolare la donna dalle sue frequentazioni abituali, per renderla totalmente dipendente da lui.
- Alla fine la donna viene praticamente annullata e trasformata in un oggetto psichicamente e fisicamente di proprietà del sadico.

Non tutte le donne che uccidono in coppia con un uomo sarebbero tuttavia così passive. Alcune di loro, dopo un certo periodo, proverebbero un reale piacere nell'uccidere.

L'assassina seriale definita "*angelo della morte*" è una donna che ucciderebbe, invece, persone affidate alle sue cure professionali( come nel caso di medici o infermieri).

Le motivazioni che spingono ad uccidere risiederebbero nel suo bisogno di dominare il mondo.

Sono individuabili tre caratteristiche particolari:

- 1) L'assassina ha un atteggiamento compulsivo nell'uccidere.
- 2) L'assassina è in grado di razionalizzare l'omicidio e trasformarlo in un atto di carità.
- 3) Alcune delle vittime possono sopravvivere e quindi possono aiutare gli investigatori.

L' "*angelo della morte*" di solito agisce negli ospedali o nelle case di cura, uccidendo i pazienti affidati alle sue cure.

---

<sup>86</sup> *Ibidem* , pag. 551.

Purtroppo occorre tempo per capire che ci si trova di fronte ad omicidi, piuttosto che a morti naturali, ragione per cui l'assassina seriale di questo tipo, può andare avanti ad uccidere indisturbata per anni e anni.<sup>87</sup>

Tra le varie tipologie di assassine seriali individuate da *Kelleher e Kelleher*, quella che è più raro incontrare è la cosiddetta “*predatrice sessuale*”.

Il suo movente principale sarebbe la gratificazione sessuale. Questa assassina agisce da sola e sceglie le proprie vittime in base al sesso.<sup>88</sup>

Un altro tipo di serial killer al femminile è quella che viene definita la “*vendicatrice*”.

Si tratterebbe di un'assassina che uccide da sola essenzialmente per motivi di vendetta e gelosia, prendendosi con i membri della sua stessa famiglia.

La vendetta deve essere patologica, ma pur sempre gestibile per far sì che non interferisca con la pianificazione degli omicidi.<sup>89</sup>

Penso sia facile nutrire una qualche perplessità: sembra ci sia parecchia confusione tra omicidio seriale e pluriomicidio.

A mio parere se un uomo o una donna uccidono, più volte, per odio o vendetta non possono essere inclusi nella categoria degli assassini seriali. L'odio, il desiderio di vendetta, la gelosia sono sentimenti umani che molto spesso diventano moventi per omicidi. Che importa se ad essere uccise sono una o tre persone. E' proprio necessario definire tali omicidi come seriali?

Un'ulteriore categoria di assassine seriali individuate da *Kelleher e Kelleher* è quella delle assassine che uccidono per profitto.

Il movente sarebbe di carattere economico e le vittime estranee alla sua famiglia starebbe in questo la differenza con la cosiddetta “*vedova nera*”). La serial killer che agisce per profitto è molto meticolosa ed organizzata e perciò molto difficile da identificare e catturare.<sup>90</sup> Anche in questo caso è facile avere delle riserve. Se l'assassino o l'assassina uccidono per il guadagno economico che ne possono trarre, perché devono essere considerati assassini seriali? Non

---

<sup>87</sup>KELLEHER M.D. , KELLEHER C.L. , *op. cit.*, 1998 , pp. 59-71

<sup>88</sup> KELLEHER M.D, KELLEHER CL, *op. cit.* ,1998, pp.72-83.

<sup>89</sup> *Ibidem*, pag. 85-91.

<sup>90</sup>KELLEHER M.D, KELLEHER C.L. , *op. cit.* 1998, pp. 93-106

sarebbe meglio riserbare la categoria degli omicidi seriali a casi particolari di omicidi plurimi, che esulano dai moventi tradizionali dell'omicidio?

L'ultima categoria individuata da *Kelleher e Kelleher* è quella dell'assassina psicotica. Come nel caso dei serial killer di sesso maschile, la psicotica ucciderebbe in preda a deliri e allucinazioni. Gli omicidi appaiono commessi in modo casuale, senza pianificazione e senza un movente razionalmente individuabile.<sup>91</sup>

Per onere di completezza bisogna aggiungere alle categorie individuate da *Kelleher e Kelleher*, quelle dell'infanticidio e figlicidio, che se ripetuti nel tempo, possono dar luogo ad omicidi seriali.<sup>92</sup>

Alcune donne, in situazioni di stress emotivo con il proprio compagno, possono utilizzare i figli per scaricare la loro aggressività, arrivando ad ucciderli per far loro del male. Questo comportamento prende il nome di *Complesso di Medea*, dal mito greco di Medea che uccise i suoi figli per vendicarsi di un tradimento del marito.

Un'altra sindrome, che può essere alla base di un omicidio seriale nei confronti dei figli, è noto come *Sindrome di Munchausen per procura*. Questo comportamento patologico prende il nome dal barone di Munchausen, un personaggio della letteratura che aveva il vizio di intrattenere i propri ospiti raccontando avventure impossibili. L'espressione fu usata per la prima volta nel 1951 dal dottor *Asher*, per descrivere quelle persone che si rivolgono in modo insistente e senza ragione a medici e strutture ospedaliere, per lamentare disturbi inesistenti, arrivando al punto di subire conseguenze dannose a causa dei numerosi accertamenti ed interventi chirurgici. Nel 1977, *Roy Meadow*, pediatra inglese, utilizzò per primo il termine "Sindrome di Munchausen per procura", per indicare la situazione nella quale uno dei genitori o entrambi, inventano sintomi nei propri figli ( a volte addirittura provocandoglieli) per sottoporli ad una serie interminabile di esami ed interventi che raggiungono il risultato di danneggiarli e, nei casi più gravi, ucciderli.

<sup>91</sup>KELLEHER M.D. , KELLEHER C.L., *op. cit.*, 1998 , pp. 161-172.

<sup>92</sup>DE LUCA R., *op. cit.*, 2001 , pag. 414.

Sono soprattutto le donne ad essere affette da questa patologia, mentre le vittime sono soprattutto bambini al di sotto dei sei anni.

La madre apparentemente è molto attaccata al figlio e, all'opposto, il padre è di solito una figura accessoria e periferica. Proprio per il forte istinto materno che la madre dimostra di avere, è difficile che i medici sospettino qualcosa.

Spesso queste donne hanno dei bisogni che i loro genitori non sono stati in grado di soddisfare e li riversano su figure autoritarie come medici ed infermieri e sulla comunità nel suo complesso.

L'obiettivo primario di questa donna serial killer è quella di suscitare negli altri sentimenti di simpatia ed ammirazione per essere una "supermamma".

## 2.4 Infanzia e adolescenza dei serial killer.

L'infanzia e l'adolescenza rappresentano senza ombra di dubbio due tappe fondamentali della vita di una persona. Si tratta di due fasi molto delicate e che possono influenzare, positivamente o negativamente, l'equilibrata crescita dell'individuo in divenire.

Se si esaminano le statistiche, si nota che molti degli assassini seriali hanno avuto un'infanzia o un'adolescenza costellata da problemi ed esperienze traumatiche.

Molti di essi sono figli illegittimi; altri orfani di uno o entrambi i genitori; nella maggior parte dei casi vittime di abusi nell'ambiente familiare: ciò sembra dimostrare un legame sottile tra infanzia e adolescenza difficili e omicidi seriali.

L'infanzia è un momento importantissimo per la formazione del legame di attaccamento tra il bambino e chi si prende cura di lui. *“L'attaccamento che emerge nelle prime fasi della vita, continuerà a caratterizzare il rapporto figura di attaccamento-bambino anche in seguito, ma in forme via via più mature”*.<sup>93</sup>

Un bambino che sta bene con chi lo accudisce, vive un insieme di sensazioni gradevoli, che pongono le basi per una visione positiva della vita. In questa fase il bambino vede formarsi un primo concetto di sé: a contatto con le figure di attaccamento (genitori, nonni, fratelli, ecc...) e sulla base delle sue esperienze quotidiane, egli forma un proprio punto di vista del fatto di esistere. *“E' allora che acquisisce un sentimento fondamentale di fiducia e di allegria o, al contrario, di sfiducia”*<sup>94</sup>

Alcuni psicologi ritengono che, se il bimbo è sufficientemente adattivo, anche le carenze più drammatiche possono venire compensate da esperienze positive vissute in seguito.

---

<sup>93</sup> FERRARSI A. O. , OLIVERIO A. , *Capire il comportamento*, Zanichelli , Bologna , 1997, pag..92

<sup>94</sup> *Ibidem*

*Erik Erikson* ha teorizzato, invece, che nel bambino si forma un atteggiamento permanente di fiducia ( o sfiducia ) di base, a seconda di come è stato accudito dalla persona che si è occupato di lui. Egli è convinto che se i bambini vengono accuditi con amore e soddisfatti nei loro bisogni, essi cresceranno fiduciosi nel mondo.<sup>95</sup>

Per dimostrare ciò, sono stati numerosi gli studi e le osservazioni di bambini che, purtroppo, hanno vissuto la mancanza di legami di attaccamento.

I bambini vissuti in istituzioni in cui non hanno ricevuto regolarmente stimolazioni e cure premurose ed individualizzate o che sono vissuti nella propria famiglia in condizioni di estrema trascuratezza, risultano atterriti, chiusi in se stessi, incapaci di comunicare. Spesso rimangono cicatrici indelebili, che inevitabilmente influenzano la vita adulta. E in effetti molti dei genitori che maltrattano i figli sono stati a loro volta bambini maltrattati.

Queste conseguenze erano già state individuate da *Harlow*, che aveva fatto degli esperimenti con delle scimmiette. Egli aveva allevato alcune di loro in totale isolamento, senza stimoli e senza interazioni con altri animali della loro specie. Ha poi notato che se rimanevano in tali condizioni per più di sei mesi, ne uscivano completamente devastate dal punto di vista sociale. Messe a contatto con scimmie della stessa età, o ne restavano atterrite o le aggredivano. Una volta raggiunta la maturazione sessuale, in gran parte dei casi non riuscivano ad accoppiarsi.

Le femmine, che venivano fecondate artificialmente, trascuravano i figli, mostravano crudeltà o arrivavano addirittura ad ucciderli.

In poche e semplici parole, chi non aveva ricevuto amore, non era in grado di darne agli altri.<sup>96</sup> E ciò ben si adatta anche all'uomo.

*Bowlby* ritiene che il bisogno di attaccamento sia la motivazione fondamentale e prioritaria dell'uomo. Per lui l'interdipendenza tra persone è una forza vitale per il soggetto, che rimane attiva dalla nascita alla morte. La relazione di attaccamento può essere caratterizzata da comprensione, prevedibilità e

<sup>95</sup> MYERS D. G. „*Psicologia*, Zanichelli, , Bologna , 1989, pag.37.

<sup>96</sup> *Ibidem* , pag. 38.

sicurezza, o al contrario da incomprendimento, imprevedibilità e insicurezza. A partire dall'infanzia si sviluppa quella "mappa" che permette alle persone di muoversi nella complessità del mondo sociale. *Bowlby* l'ha chiamata "Modello Operativo Interno". Il "Modello Operativo Interno" sarebbe una mappa composta da tre zone: la rappresentazione mentale che il soggetto ha della realtà esterna ( modello operativo del mondo); l'immagine di sé (modello operativo del Sé); gli assunti su come funzionano le relazioni interpersonali.

Il "Modello Operativo Interno" discenderebbe in modo diretto dalle esperienze di attaccamento precoce. Perciò un bambino vissuto in una famiglia, con genitori affettuosi e disponibili, interiorizzerà, secondo *Bowlby* un "Modello Operativo Interno" sicuro e crescerà sentendosi fiducioso e amabile. Al contrario, a coloro che hanno sperimentato relazioni discontinue, poco affettuose, indisponibili, il mondo apparirà desolato e imprevedibile. *Bowlby* ha notato che coloro che hanno sperimentato un "Modello Operativo Interno" disequilibrato ed insicuro molto spesso hanno reagito al mondo o evitandolo, oppure opponendovisi.<sup>97</sup>

La mancata formazione del legame di attaccamento o la sua precoce frantumazione, può produrre un bambino ( ed un futuro adulto) incapace di provare sentimenti di simpatia, affetto o rimorso per un altro essere umano.<sup>98</sup>

In tutto ciò la famiglia ricopre un ruolo fondamentale. Durante l'infanzia, infatti, si inserisce un ampio periodo di apprendimento durante il quale gli individui hanno modo di imparare le modalità di comportamento approvate dai loro familiari e dall'intera società e di comprendere il valore e il significato delle regole sociali, dei modi di comunicare, degli stili di interazione in contesti diversi. Tale apprendimento avviene attraverso quattro meccanismi: due "positivi" e due "negativi". I meccanismi di apprendimento positivi sono l'*imitazione* e l'*identificazione*. Mentre quelli negativi sono il *senso di vergogna* e il *senso di colpa*.

<sup>97</sup> "L'eredità psicologica" in *Psicologia contemporanea*, Aprile 2002, pag.30.

<sup>98</sup> NEWTON, M., *Serial slaughter: What's behind America's murder epidemic*, Loompanics, Washington, 1992, pag. 9.

Per imitazione si intende lo sforzo che il bambino compie, di riprodurre i comportamenti degli altri, in genere di coloro che per lui hanno un ruolo importante. Di solito le persone- modelli che vengono imitati sono i genitori, i fratelli più grandi, gli insegnanti o qualsiasi altra persona in grado di colpire l'immaginazione e la sensibilità del bambino.

L'identificazione è quel meccanismo ben più complesso attraverso cui si fanno propri, i comportamenti ed i valori degli altri. Anche in questo caso le persone con cui il bambino si identifica sono quelle a cui è legato affettivamente. Già da qui non è difficile capire quanto siano importanti i legami che il bambino instaura nell'ambiente familiare, la prima e più piccola società alla quale appartiene.

Il bambino, che naturalmente non possiede ancora un senso morale, imita e si identifica con i membri della sua famiglia. Se l'esempio fornito è negativo o mancano punti di riferimento stabili, sarà molto più difficile per lui capire ed interiorizzare i principi ed i valori universalmente condivisi dalla società.

Il senso di vergogna e il senso di colpa sono invece meccanismi di apprendimento delle norme sociali, basate sull'inibizione e la punizione. Il senso di vergogna, che è già presente nei bambini di 5 o 6 anni, consiste nella sensazione di aver sbagliato qualcosa e nella conseguente paura di essere giudicati negativamente dagli altri. Esso implica quindi la presenza di un "pubblico". Il senso di colpa è più tardivo in quanto implica l'interiorizzazione delle norme morali e sociali e la capacità di rispondere al proprio giudice interno: la coscienza.

Questa importante conquista è tipica dell'adolescenza, quel delicatissimo periodo della vita che ha inizio con la maturazione sessuale e nel quale l'individuo mette a fuoco nitidamente l'immagine del proprio Io, sviluppando un senso morale e sociale.

Nell'apprendimento di questi meccanismi la famiglia ricopre un ruolo primario, ma purtroppo le famiglie non sono tutte ugualmente premurose.

*“La famiglia costituisce l’ambiente naturale del fanciullo ;ma questo ambiente la cui influenza sullo sviluppo dell’individuo è essenziale, differisce grandemente da una famiglia all’altra[...] In effetti la famiglia, secondo la sua composizione, la sua struttura, le relazioni dei suoi membri tra di loro, svolgerà la sua funzione in modo diverso; e la crescita, la personalità, il comportamento del giovane individuo ne subiranno gli effetti”<sup>99</sup>*

Non si diventa serial killer per caso ed in effetti le statistiche a riguardo, mostrano come nella stragrande maggioranza dei casi la famiglia del serial killer è una famiglia multiproblematica. Secondo la definizione di *Mazer*, una "famiglia multiproblematica" è ogni gruppo familiare composto da due o più persone in cui più della metà dei membri ha sperimentato dei problemi di pertinenza di un servizio sociale e/o sociosanitario o legale.

La *Malagoli* e la *Tofani* individuano cinque possibili tipi di “famiglia multiproblematica”<sup>100</sup>, in ognuna delle quali è possibile leggere la biografia di diversi assassini seriali:

- 1) La famiglia nella quale il padre si presenta periferico e poco attivo nel proprio ruolo genitoriale, come in quello coniugale.
- 2) La famiglia nella quale manca la figura paterna( per svariati motivi)e la madre non si è evoluta in un ruolo genitoriale.
- 3) La famiglia nella quale entrambi i genitori sono presenti, ma il sottosistema genitoriale non funziona come dovrebbe, per immaturità psicologica o incompetenza psicosociale.
- 4) La famiglia nella quale la madre è spesso assente dalla famiglia, mentre il padre cerca di tenere in piedi il sottosistema genitoriale, mostrandosi eccessivamente autoritario con i figli ( quasi come in segno di rivalsa nei confronti della moglie che egli non riesce a controllare).
- 5) La famiglia instabile a causa del continuo flusso e riflusso dei suoi membri.

---

<sup>99</sup> DEBESSE, M., *Psicologia dell’età evolutiva*, Armando Editore, Roma , 1956 , pag.355.

<sup>100</sup> MALAGOLI M., TOFANI L., “*Famiglie multiproblematiche*”, NIS , Roma, 1987, pag. 35.

Indipendentemente dal tipo di configurazione, la famiglia multiproblematica impedisce un sano sviluppo psicologico del bambino.

Gran parte degli assassini seriali provengono da famiglie multiproblematiche e questo costituisce un importante fattore per capire la loro scelta( se di scelta si può parlare) di un comportamento deviante.

Nel campione di assassini seriali analizzato dall' FBI, il 44% descrive rapporti traumatici con la madre, il 47% ricorda l'assenza del padre nel nucleo familiare, il 53% lamenta di aver subito ingiustizie durante l'infanzia, il 66% descrive la madre come figura dominante, il 68% ricorda numerosi traslochi durante l'infanzia, il 72% puntualizza di aver avuto relazioni negative con gli adulti.<sup>101</sup>

Naturalmente, ed è bene sottolinearlo, il solo fatto di crescere in una famiglia multiproblematica, di per sé non stabilisce un nesso causale univoco con il comportamento omicidiario seriale. Esiste invece un nesso tra famiglia multiproblematica e comportamento deviante ( fra i quali l'omicidio seriale è una delle possibili alternative).

*Ruben De Luca* elenca otto categorie in cui rientrano la quasi totalità di assassini seriali che ha considerato nella sua casistica ( 234 casi).

#### *1) FIGLIO ILLEGITTIMO*

In questa categoria rientrano quegli assassini seriali nati fuori dal matrimonio e che quindi vivono in una situazione di grande precarietà, perché spesso vengono trasferiti da un luogo all'altro e da una famiglia all'altra.

Si tratta di individui che presentano gravi problemi di identità per il fatto di non sapere chi è il proprio padre. I soggetti costruiscono,così, un'identità frammentaria che, in particolare nel caso dei maschi, è connessa a problemi di identificazione sessuale con un modello paterno inesistente.

#### *2) PADRE VIOLENTO E/O ABUSIVO*

---

<sup>101</sup> RESSLER R., BURGESS A., DOUGLAS J., *Sexual homicide: patterns and motives*, Simon & Schuster, London , 1988, pag. 19.

In questo caso il soggetto vive in una situazione in cui la madre è sottomessa ed il padre è un uomo violento, che riversa le proprie frustrazioni nei confronti dei figli.

La violenza può essere fisica o psicologica, o entrambe le cose.

A volte, la condotta aggressiva può manifestarsi con una violenza sessuale.

La madre, in genere, pur essendo a conoscenza delle violenze sessuali sul figlio, non interviene perché preferisce che il marito sfoghi le proprie pulsioni sessuali in famiglia, piuttosto che all'esterno. Il bambino vive i silenzi della madre come un tradimento perché non si sente aiutato e protetto.

Secondo la definizione formulata da Consiglio d'Europa nel 1981

( Dichiarazione del consenso in tema di abuso sessuale all'infanzia) “ *per maltrattamento si intendono gli atti e le carenze che turbano gravemente il bambino, attentano alla sua integrità corporea, al suo sviluppo fisico, affettivo, intellettuale e morale, le cui manifestazioni sono: trascuratezza, lesioni di ordine fisico e/o psichico e/o sessuale da parte di un familiare o di altri che hanno cura del bambino*”. Tra le varie forme di violenza l'abuso sessuale è di sicuro la più grave e devastante per la salute psichica a breve e a lungo termine.

### 3) MADRE VIOLENTA E/O DOMINANTE

Nel contesto familiare che vede la presenza di una madre violenta, generalmente il padre è una figura caratterialmente debole. Il figlio disprezza questo padre, perché non incarna l'ideale maschile di forza e autorità, ma odia anche la madre forte ed autoritaria che vorrebbe, invece, dolce e protettiva. In questo caso lo scambio dei ruoli tra padre e madre può deformare lo sviluppo del bambino.

In alcuni casi, il bambino, invece di odiare e disprezzare la madre dominante, sviluppa un attaccamento morboso, che continua ad avere anche dopo la sua morte.

#### 4) *FAMIGLIA SPEZZATA*

La cosiddetta “ famiglia spezzata” è un contesto familiare in cui uno dei due genitori manca, a causa di un divorzio, di una separazione, di una morte improvvisa, oppure di un abbandono del tetto coniugale.

Il genitore rimasto può decidere di far adottare i figli o di mandarli in un istituto.

Se è la madre a rimanere sola, spesso si risposa e il patrigno può mostrare una disposizione violenta verso i bambini e ciò non fa altro che aggiungere ulteriori violenze fisiche e mentali al trauma dell'abbandono.

#### 5) *FAMIGLIA IPERRELIGIOSA*

Si tratta di un tipo di famiglia in cui i genitori sono fanatici che appartengono a congregazioni religiose particolari. La loro principale preoccupazione è quella di indottrinare i figli sin da piccoli al rispetto e all'obbedienza assoluta alle regole dettate dalla religione in cui credono. In questo modo i genitori trascurano il resto, sacrificando i bisogni affettivi dei figli.

#### 6) *GENITORI SCARSAMENTE AFFETTUOSI*

In questa situazione il bambino, pur non venendo maltrattato in maniera evidente, non riceve dai genitori quell'affetto e quel sostegno di cui ha bisogno. I genitori, in questi casi, di solito sono molto egocentrici e non godono di un buon rapporto di coppia. Sono quindi principalmente centrati sui loro bisogni ed i figli vengono spesso utilizzati come strumenti per risolvere le loro conflittualità quotidiane.

#### 7) *FAMIGLIA POVERA E/O TRAUMI INFANTILI*

Nel contesto di una famiglia molto povera è facile si verificano situazioni di promiscuità ( i membri di diverse generazioni sono costretti a vivere nella stessa stanza) che acquisiscono soprattutto le tensioni sessuali.

Per la verità gli assassini seriali provenienti da famiglie molto povere non sono molti, mentre sono numerosi coloro i quali hanno subito traumi rilevanti durante l'infanzia, come violenze fisiche e sessuali da parte di parenti e non, e che lasciano cicatrici indelebili sullo sviluppo psichico del soggetto.

#### 8) *FAMIGLIA NORMALE*

Dai dati statistici , emerge che solo un numero molto limitato di assassini seriali sono cresciuti in un contesto familiare sereno e con genitori disponibili ed affettuosi, insomma in quella che viene definita una “famiglia normale”.<sup>102</sup>

Se non c'è modo di dimostrare in modo univoco una legame inscindibile tra infanzia e adolescenza difficili e metamorfosi in serial killer, è certo che i traumi vissuti durante tali fasi ( dovuti alla mancanza di punti di riferimento e di identificazione, alle carenze affettive, alle violenze fisiche e psicologiche) condizionano inevitabilmente i diversi aspetti della vita adulta.

Se si leggono le biografie degli assassini seriali ad oggi conosciuti, saltano subito all'occhio le enormi difficoltà a livello comunicativo.

*Stern* ha elaborato la teoria dei “ Sé multipli” durante l'infanzia: esperienze molto forti collegate ad un affetto ( come un abuso in ambito familiare) possono provocare una mancata integrazione tra le esperienze, causando la suddivisione del sé in due parti, una buona e una cattiva.<sup>103</sup>

Per quanto riguarda il rapporto con il gruppo dei pari, quasi tutti gli assassini seriali hanno mostrato gravi difficoltà relazionali con gli altri ed una vita sociale poverissima. Questi problemi sono la naturale conseguenza di un periodo evolutivo vissuto prevalentemente in solitudine. Il bambino proietta nella scuola e nel rapporto con i coetanei, i vissuti che si porta appresso dall'ambiente familiare, dove spesso non ha imparato dei modelli di comunicazione adeguati.

<sup>102</sup> DE LUCA R., *op. cit.*, 2001, pag 236-242.

<sup>103</sup> STERN C. , *A study of serial murder* , Paragon House, New York , 1995, pag. 244.

Esistono due modelli, fundamentalmente opposti, di interazione e comunicazione con il gruppo dei pari:

- a. *Il modello del capro espiatorio*: in questo caso i bambini, fin dal primo giorno di scuola, vengono continuamente derisi dai compagni e devono sopportare ogni sorta di scherzo ed insulto. Col passare del tempo il soggetto si convince di essere un "capro espiatorio" e non fa nulla per uscire da questa situazione, se non coltivare fantasie e ritirarsi ancora di più in un suo mondo fantastico. Di fronte ai continui scherni, il soggetto appare apatico e solo raramente ( nei casi più gravi) reagisce, ripiombando poi nello stato di apatia precedente. A volte capita, però, che il fatto grave, costituisca la molla che porta il soggetto ad un inversione di tendenza che lo rende aggressivo e violento.
- b. *Il modello del bullismo*: è la configurazione opposta alla precedente. In questo caso i bambini si presentano particolarmente aggressivi e, nelle relazioni con il gruppo dei pari, assumono la *leadership* e sfogano la loro rabbia contro altri. *Ressler*, facendo riferimento ai dati raccolti dall'F.B.I., afferma che il 54% degli assassini seriali, durante l'infanzia, ha manifestato comportamenti crudeli verso altri bambini, percentuale salita al 64% durante l'adolescenza.<sup>104</sup>

Naturalmente non si diventa assassini seriali da un giorno all'altro: gli studiosi che si sono occupati del fenomeno hanno cercato di individuare alcuni segni premonitori del comportamento omicidiario seriale.

*Newton* elenca i comportamenti che vengono generalmente riscontrati nell'infanzia e nell'adolescenza degli assassini seriali<sup>105</sup>:

1. *Isolamento sociale*. Nel campione di assassini seriali considerato dall'F.B.I., il 71% dei soggetti riferiva di aver provato forti sentimenti

---

<sup>104</sup>RESSLER R., BURGESS A., DOUGLAS, J., *op. cit.*, 1988, pag.35.

<sup>105</sup>DE LUCA R, *op. cit.*, pag. 254-268

d'isolamento e solitudine durante l'infanzia. In questi bambini la fantasia assume un ruolo predominante e compensa una realtà povera di stimoli positivi. Queste fantasie hanno in genere un contenuto sessuale, che turba profondamente il bambino, ma, allo stesso tempo, lo eccitano. Il bambino sedotto dal suo mondo fantastico vi si rifugia e, progressivamente, si allontana da quello reale;

2. *Difficoltà di apprendimento.* Danni fisici e mentali, mancanza di stimoli, deprivazioni e una mancanza cronica di fiducia nei confronti degli altri, sono tutti fattori che contribuiscono a creare grosse difficoltà scolastiche, delineando una situazione che è comune a molti assassini seriali. Nonostante la maggior parte di loro abbia un quoziente intellettivo medio o, addirittura, superiore alla media, non riescono a sopportare il peso degli studi, a causa della stessa inquietudine interna che provoca la loro un' incostanza che si manifesta non solo in ambito scolastico.
3. *Sintomi di danno neurologico.* Danni neurologici possono essere provocati da una ferita o da una patologia e può includere forti mal di testa, attacchi epilettici, scarsa coordinazione muscolare e incontinenza. In taluni casi, un forte trauma alla testa è può provocare l'apparizione improvvisa di un comportamento aggressivo e/o di una personalità eccessiva.
4. *comportamento irregolare.* È caratterizzato, in particolare, da un bisogno compulsivo cronico di mentire, ipocondria e comportamento camaleontico.
5. *Problemi con le autorità e difficoltà di autocontrollo.* Spesso, il bambino manifesta sofferenza quando vengono affidati ad altri parenti o estranei. Questi bambini si rivelano incapaci di tollerare le restrizioni e reagiscono in maniera estrema alla minima frustrazione;
6. *Attività sessuale precoce e bizzarra.* Spesso, gli assassini seriali iniziano a masturbarsi da bambini, oppure manifestano una sessualità violenta e

abusiva nei confronti di altri. Anche l'utilizzo di materiale pornografico inizia in età precoce. In particolare gli assassini seriali fanno un abbondante uso di pornografia, anche se non è possibile stabilire una correlazione diretta fra i due comportamenti. Da bambini, gli assassini seriali sviluppano un'attività sessuale precoce, in quanto sono vittime di violenze sia intra che extrafamiliari. Ciò li conduce ad avere pensieri ossessivi che riguardano il sesso.

7. *Ossessione per il fuoco, il sangue e la morte.* Spesso, i *serial killer* da bambini coltivano ossessionanti fantasie distruttive che possono sfociare in veri e propri incendi dolosi. *Ressler*, facendo riferimento ai dati forniti dall'F.B.I., afferma che la piromania è presente nel 56% degli assassini seriali durante l'infanzia e persiste nel 52% dei casi durante l'adolescenza; in età adulta si dimezza rispetto all'infanzia.<sup>106</sup> Gli assassini seriali, inoltre, durante il loro periodo evolutivo, manifestano una particolare attenzione nei confronti del sangue.

Un'altra ossessione frequentemente riscontrata nel periodo evolutivo di molti assassini seriali è quella per la morte. Questi soggetti ne sono come affascinati, cosicché certi autori parlano di "necromania". Alcuni assassini seriali, si sono trovati, da bambini, a dover affrontare la morte improvvisa di una persona cara, senza riuscire ad elaborare adeguatamente il lutto e ciò ha costituito la base per la "necromania" successiva;

8. *Crudeltà verso gli animali e/o altre persone.* Nel campione di assassini seriali esaminato da *Ressler*, il 36% ha mostrato, durante l'infanzia segni di crudeltà verso gli animali, raggiungendo il 46% durante l'adolescenza. Gli esperti che studiano il fenomeno sottolineano l'importanza di non sottovalutare mai i giochi violenti dei bambini nei

---

<sup>106</sup> RESSLER R., et al, *op. cit.*, 1988 , pag.40

confronti degli animali, perché questi comportamenti possono preannunciare lo sviluppo di una personalità violenta;

9. *Furto e accaparramento.* Vengono considerati sintomi del vuoto emozionale del bambino. Questo comportamento può comparire in età molto precoce per sfociare poi col tempo in vere rapine a mano armata. Il furto può essere collegato a deviazioni della sfera sessuale come il voyeurismo e il feticismo;
10. *Comportamento autodistruttivo.* La "sindrome di automutilazione" e il masochismo possono durare per decenni nei quali l'automutilazione si alterna a momenti di calma assoluta ed a comportamenti impulsivi, come i disordini alimentari, l'abuso di alcol e di altre sostanze e la cleptomania. Nel campione dell'F.B.I., il 19% disse di aver praticato degli atti di automutilazione durante l'infanzia;
11. *Precoce abuso di stupefacenti.* È molto frequente tra gli assassini seriali. Il più delle volte, sono gli stessi genitori, e in particolare il padre, a fornire il modello al figlio. Soprattutto quegli assassini che iniziano a uccidere quando sono ancora adolescenti fanno un uso frequente di queste sostanze, per darsi coraggio e sembrare dei "veri uomini".

## 2.5 La sessualità negli assassini seriali.

Il problema dei rapporti tra sessualità ed omicidio è estremamente complesso, in quanto risulta difficoltoso delineare e circoscrivere la nozione di delitto sessuale, come del resto non è facile definire l'ambito ed i limiti del concetto di "atti sessuali".<sup>107</sup> La sessualità, infatti, non risponde solo a motivazioni fisiologiche, ma riflette una molteplicità di fattori consci ed inconsci, che possono coinvolgere funzioni istintuali, erotiche ed affettive, esprimendosi in condotte complesse che ben difficilmente possono essere delimitate nell'ambito degli atti sessuali e, quindi, dei reati sessuali. Il comportamento sessuale dell'uomo, infatti, è altamente individuale ed è soggetto ad una molteplicità di variabili, riconducibili all'assetto genetico, alle influenze ormonali e culturali, alle esperienze pregresse, allo stato dell'umore e ad eventi esterni.

È importante sottolineare che le varie modalità di attuazione di comportamenti sessuali devianti è solo l'estremo di un *continuum* che va dal nessun interesse per lo stimolo sessuale ad un'impossibilità assoluta di provare una qualsiasi forma di interesse sessuale in assenza dello stimolo stesso. In psichiatria, questi disturbi, attualmente sono definiti con il termine di "parafilia": questo termine indica che l'anormalità riguarda ciò da cui il soggetto è attratto.<sup>108</sup>

La maggior parte dei *serial killer* presenta dei problemi nella sfera sessuale e molto spesso delle parafilie.

Gran parte di loro sono accomunati dal fatto di avere una sessualità alquanto precoce, spesso a causa di violenze sessuali vissute tra le pareti domestiche. Nello studio condotto dall'FBI, quasi la metà degli assassini seriali analizzati, hanno subito un abuso fisico durante l'infanzia o l'adolescenza.<sup>109</sup>

---

<sup>107</sup> CANEPA G., RAGAZZI M., (a cura di), *I delitti sessuali*, Cedam, Padova, 1988, Cap.II, pag. 31.

<sup>108</sup> FERRACUTI F., (a cura di), *Criminologia e psichiatria forense delle condotte sessuali normali, abnormi e criminali*, cap. 8.1, Giuffrè, Milano, 1988, pag. 3-5.

<sup>109</sup> RESSLER R., et al., *op. cit.*, 1988, pag.19.

In molti altri casi, se non troviamo la violenza sessuale vera e propria, è comunque presente una situazione familiare altamente promiscua a causa della quale il bambino entra inevitabilmente in contatto con il mondo del sesso.

L'ossessione per il sesso, può tuttavia manifestarsi anche a causa di un'educazione eccessivamente rigida e repressiva, che lo descrive come qualcosa di "sporco" di "peccaminoso".

Nella sua analisi *Ressler* evidenzia che il 46% del campione di *serial killer* da lui esaminato, proveniva da famiglie nelle quali c'erano problematiche riguardanti la sessualità; in molti casi la madre dell'assassino seriale è una prostituta e l'odio provato da bambino viene spostato e proiettato su tutte le donne, che l'assassino vuole punire, per vendicarsi simbolicamente della madre.

Le esperienze sessuali traumatiche e precoci lasciano cicatrici indelebili nella psiche del soggetto che da adulto risulterà incapace di stabilire relazioni intime normali e di fronte a questa incapacità orienterà la propria sessualità verso livelli visuali e di autoerotismo.<sup>110</sup>

E' bene sottolineare che le perversioni sessuali ( le cosiddette parafilie) difficilmente si riscontrano allo stato puro, mentre è molto più facile riscontrare in uno stesso assassino seriale una combinazione variabile di perversioni. Sembra che per i *serial killer*, possa trovare validità la teoria di *Glover* sulle perversioni. Secondo questo autore le perversioni rappresentano:

*Tentativi periodici di proteggerci contro le normali angosce da introiezione e da proiezione per mezzo di un'esaltazione della libido. Quando alcune forme di angoscia infantile tornano alla luce nella vita adulta, un mezzo per riuscire ad avere ragione della crisi, è il rafforzamento dei sistemi primitivi di*

---

<sup>110</sup> RESSLER, R., et al., 1988, *op. cit.*, pag. 25.

*"libidinizzazione"; e questo dà luogo al sorgere della perversione.*

111

Lo psichiatra *Robert J. Stoller* considera invece la perversione come:

*Forma erotica dell'odio, una fantasia, che di solito viene messa in atto ma a volte rimane a livello di un sogno diurno. È un'aberrazione abituale preferita ad altre forme di comportamento sessuale, necessaria perché il soggetto provi una piena soddisfazione ed è motivata primariamente da ostilità. Nella perversione, l'ostilità prende forma in una fantasia di vendetta celata nelle azioni che costituiscono la perversione e serve a convertire il trauma dell'infanzia nel trionfo dell'adulto.*

112

Secondo *Lemperière e Fèline* per perversione sessuale si intende:

*“ Un comportamento particolare diverso dal coito normale e suscettibile di provocare orgasmo ”<sup>113</sup>*

Il Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi mentali dedica un intero capitolo ai disturbi sessuali e li divide in due paragrafi: le *parafilie* e le *disfunzioni sessuali*.

*Le parafilie sono comportamenti sessuali caratterizzati dal fatto che l'eccitamento erotico è prodotto da un soggetto o da una situazione che normalmente non produce tale effetto: (es. necrofilia; esibizionismo; feticismo; pedofilia; masochismo e sadismo sessuale)*

---

<sup>111</sup> GLOVER, S., *Perversion, psychodynamics and therapy*, trad. it. *Perversioni sessuali*, Feltrinelli, Milano, 1956, pag. 35-36.

<sup>112</sup> STOLLER, R. G., *Perversione: la forma erotica dell'odio*, Feltrinelli, Milano, 1978.

<sup>113</sup> FORNARI, U., BIRKOFF, J., *op. cit.*, 1996, pag. 94.

Le *disfunzioni sessuali* sono caratterizzate da inibizione del desiderio sessuale o da modificazioni neuro-fisiologiche della normale risposta sessuale( es. disturbi dell'eccitamento sessuale e dell'orgasmo.”<sup>114</sup>

Le perversioni sessuali riscontrate nei vari assassini seriali, indipendentemente dalle differenti manifestazioni presentano alcuni tratti comuni.

- 1) *In numerosi atti di perversione, il piacere non si ha durante l'atto stesso, ma si raggiunge con una successiva masturbazione:* secondo una ricerca effettuata dall'FBI, l'82% dei serial killer si masturbava in modo compulsivo durante l'infanzia e l'adolescenza e l'81% ha seguito a farlo in età adulta.<sup>115</sup>
- 2) *La libido è spesso scarsa:* molti assassini seriali raccontano di avere grosse difficoltà nel raggiungere l'apice del piacere, anche nel corso della loro perversione preferita.
- 3) *La povertà della libido provoca un senso di insaziabilità:* proprio perché il serial killer non raggiunge una gratificazione sessuale soddisfacente, mette in atto altre perversione e va in cerca di nuove vittime allo scopo di raggiungere un piacere maggiore.

Vediamo ora le principali parafilie riscontrate fra i *serial killer*, ricordando, come già dicevo, che sono spesso presenti, in uno stesso soggetto una pluralità di combinazioni, mentre è raro che le perversioni si presentino isolatamente.

---

<sup>114</sup> *Ibidem*, pag. 95.

<sup>115</sup> RESSLER, R., et al., *op. cit.* 1988, pag.29.

*Sadismo.* Il DSM IV (Manuale diagnostico e statistico dell'*American Psychiatric Association*) definisce il "sadismo sessuale" una "*parafilia nella quale il soggetto si eccita sessualmente mediante la sofferenza psicologica o fisica di una vittima, ed il comportamento può essere così estremo da portare all'uccisione delle vittime*".

Nella trattatistica medico-legale, il sadismo è considerato:

*“Una profonda perversione dell’erotismo, in cui il soddisfacimento del piacere sessuale è associato alla rappresentazione mentale di una sofferenza provocata allo scopo di avere l’orgasmo”*<sup>116</sup>

Il piacere principale dell'assassino seriale sadico è quello di prolungare il più possibile le sofferenze e il dolore inferto alle sue vittime, ritardandone il momento della morte. Spesso, questo tipo di assassino seriale utilizza strumenti che gli consentono di immobilizzare la vittima, allo scopo di poterne prolungare l'agonia.

I *serial killer* di questo tipo preferiscono uccidere le loro vittime mediante strangolamento, perché in questo modo possono prolungare a loro scelta la durata dell'agonia della sventurata vittima, scegliendo il momento reale del decesso( aumentando e diminuendo la forza della stretta); l'azione è accompagnata da una vera e propria eccitazione sessuale che può culminare nell'orgasmo.

*Allen* classifica le manifestazioni sadiche in tre gradi:

- atti crudeli accompagnati da un piacere che non viene percepito dal soggetto come di natura sessuale.
  
- atti crudeli con una soddisfazione sessuale parziale e senza eiaculazione.

---

<sup>116</sup> FRANCHINI, A., *Medicina Legale*, Cedam, Padova, 1985, pag. 302.

- atti di crudeltà e contemporaneo piacere sessuale, a cui si accompagna o segue erezione e/o eiaculazione.<sup>117</sup>

L'uso del coltello e, in generale, di armi da punta e da taglio, ha un significato simbolico di sostituzione o rafforzamento della funzione del pene: alcuni *serial killer*, infatti, sono completamente impotenti, per questo l'arma sostituisce le funzioni dell'organo sessuale e viene usata per la penetrazione simbolica del corpo. Questi soggetti sono spaventati dal sesso perché si sentono inadeguati e non si sentono all'altezza della situazione: si nota, infatti, che diversi assassini seriali concentrano le pugnalate sui seni della donna e intorno alla regione vaginale, perché vogliono distruggere i simboli della femminilità che tanto li spaventano.

*De Luca* divide gli assassini seriali sadici sessuali in due gruppi: gli *impotenti sessuali* e gli *stupratori*.

Gli stupratori possono anche avere una moglie ed una vita familiare in apparenza normale. Gli impotenti sessuali sono quei serial killer, eterosessuali o omosessuali, che non riescono ad avere rapporti sessuali normali con un partner adeguato. Soggetti di questo tipo sperimentano delle grossissime frustrazioni dal punto di vista sessuale e questo si riverbera inevitabilmente sulla capacità di instaurare valide relazioni sociali con il prossimo. Con il crescere del suo isolamento sociale, il soggetto accumula odio nei confronti della donna ritenuta responsabile dei suoi mali ed incomincia a coltivare le sue fantasie e a costruirsi un mondo fantastico in cui ottiene ciò che vuole.<sup>118</sup>

*Necrofilia*. A differenza dei sadici ( che si eccitano alla vista del sangue delle loro vittime), i necrofili cercano di mantenere intatto il cadavere e, per questo motivo, come mezzo per uccidere, prediligono quelle tecniche che “non

---

<sup>117</sup> FORNARI, U., BIRKOFF, J., *op. cit.*, 1996, pag. 99.

<sup>118</sup> DE LUCA, R., *op. cit.*, 2001, pp.340- 341.

rovinano”i tessuti del corpo, come lo strangolamento, il soffocamento e l'avvelenamento.

Anche in questo caso il mondo della fantasia occupa un posto centrale nella vita di questo soggetto, a scapito del mondo reale, con il quale il *serial killer* necrofilo non ha molta dimestichezza.

Il sesso con persone vive è qualcosa che fa paura a questi soggetti: il piacere sessuale è inibito dal timore dell'oggetto. Il cadavere, proprio per il fatto che rappresenta un oggetto completamente passivo, permette al necrofilo di manifestare la propria sessualità senza più inibizioni. Mentre l'assassino seriale sadico predilige l'azione, il necrofilo è sostanzialmente un contemplativo e non è particolarmente interessato alla penetrazione. Gli piace molto contemplare i corpi senza vita e spesso si masturba davanti al cadavere.

*Feticismo*. Per feticismo può essere inteso un comportamento psicosessuale deviante che consiste nello scaricare il desiderio erotico su un particolare oggetto o su una parte del corpo.<sup>119</sup> Secondo *Lemperière* e *Fèline* per feticismo è da intendersi uno spostamento dell'istinto sessuale su un oggetto materiale che sarà l'unico a rendere possibile un orgasmo.<sup>120</sup>

Secondo *Puccini* nel feticismo l'eccitazione e il piacere sessuale sono realizzati tramite la vista o il contatto con oggetti inanimati.<sup>121</sup>

Un certo grado di feticismo è presente in molti esseri umani ed è una componente accettabile della sessualità

Diventa feticismo patologico quando è totalmente assente lo stimolo a realizzare l'amplesso e l'impulso genitale riguarda esclusivamente le attività sessuali nelle quali è implicato il feticcio.<sup>122</sup>

---

<sup>119</sup> FORNARI, U., BIRKOFF, J., *op. cit.*, 1996, pag 109.

<sup>120</sup> LEMPERIERE, T.H., FELINE, A., *Psichiatria*, Masson, Milano, 1987, pag.169.

<sup>121</sup> PUCCINI, C., *Istituzioni di medicina legale*, Casa Editrice Ambrosiana, Milano, 1993, pag.149.

Il comportamento feticistico si presenta in genere nella "fase totemica", cioè nel momento in cui l'omicidio è già avvenuto e l'assassino sente il bisogno di rivivere l'eccitazione dell'azione omicidiaria. Quando i feticci hanno terminato la loro azione di soddisfazione, l'assassino entra in una "fase depressiva", dopo la quale si metterà alla ricerca di una nuova vittima.

Gli assassini seriali presentano diverse forme di feticismo:

1. *feticismo di una parte del corpo*: l'assassino concentra l'interesse sessuale su una o più parti della vittima; in questo caso, avviene un processo di "parzializzazione", perché l'assassino si dimentica del resto del corpo. Le parti del corpo più diffusamente preferite sono:

- 1) **La testa**: molti assassini seriali amano decapitare le proprie vittime e conservare la testa per giorni. L'importanza conferita alla testa è data dal fatto che in essa c'è la bocca, ed una delle attività sessuali predilette da parte degli assassini seriali è farsi praticare il sesso orale.
- 2) **I seni**: numerosi serial killer infieriscono con armi da punta e da taglio sui seni delle vittime di sesso femminile. L'importanza conferita al seno deriva dal fatto che esso rappresenta il simbolo erotico per eccellenza. Come direbbe Gros, il seno è il simbolo sessuale privilegiato.<sup>123</sup> Il seno è la parte sporgente del corpo femminile e l'assassino ne ha paura perché lo vive come un oggetto offensivo rivolto verso di lui. La mutilazione e la successiva conservazione del feticcio assumono per lui un significato di rivalsa e di riaffermazione della propria virilità.
- 3) **Organi genitali**: Spesse volte gli organi genitali vengono mutilati assieme ai seni. La rimozione dell'organo genitale femminile viene realizzata soprattutto da quei serial killer che presentano

---

<sup>122</sup> VON KRAFFT,- EBING R. Psychopatia sexualis, Manfredi, 1971, pag. 319.

<sup>123</sup> GROS, D., *Le sein dévoilé* ( trad. it. *Il seno svelato*, SugarCo, Milano, 1987, pag. 10).

problemi di impotenza e che, proprio per il fatto che essi non riescono ad avere rapporti sessuali normali, “estirpano” l’organo che non sono in grado di possedere.

4) **Viscere:** questa tipologia di feticismo la si riscontra nei cosiddetti “squartatori” ed è connesso al desiderio di immergere le mani nel corpo delle vittime.

5) **Capelli:** un determinato serial killer può essere ossessionato ( per diverse ragioni) da un determinato colore di capelli e quindi uccidere donne con quella caratteristica, portandosi a casa i capelli come feticcio.

2. *feticismo per qualità fisiche:* a volte, gli assassini seriali sembrano attratti da particolari caratteristiche fisiche della vittima, come, ad esempio, la preferenza per le donne grasse;

3. *feticismo del vestiario:* è il tipo più facilmente riscontrabile nei *serial killer*. *Krafft Ebing* sostiene che, in questo caso, il fascino non è più spiegato dalla donna in sé, ma da un determinato capo di vestiario, che si distacca completamente dalla rappresentazione complessiva della donna.<sup>124</sup>

4. *Voyeurismo.* È una delle perversioni più diffuse tra gli assassini seriali; in molti casi, si deve parlare di "voyeurismo obbligato", in quanto il soggetto può essere costretto dai propri genitori ad assistere a scene di sesso sin da bambino. Ne consegue una situazione profondamente traumatica per lo sviluppo della psiche dell’individuo..

Molti soggetti, prima di iniziare ad uccidere, si sono dedicati per anni al voyeurismo, solitamente accompagnato dal feticismo. Molto spesso, si verifica un processo in base al quale il soggetto non è più in grado di soddisfare la propria eccitazione con l'attività voyeuristica, per cui ha bisogno di passare oltre in cerca di stimoli sempre più forti.

---

<sup>124</sup> von KRAFFT – EBING R., *op. cit.*, 1971, pag. 359.

5. *Esibizionismo*. È un'altra delle perversioni più diffusamente riscontrate tra i serial killer ed una delle tappe obbligate del loro sviluppo sessuale. Di solito, i primi arresti per reati sessuali includono l'esibizionismo ed il comportamento contrario alla moralità pubblica e il buon costume.
6. *Stupro seriale*. Gli stupratori, spesso, hanno una sessualità “ esplosiva” in cui gli impulsi sessuali sovrabbondano. Le fase dell'eccitazione avviene regolarmente, mentre ad essere profondamente disturbata è la fase del desiderio. Spesso, questi serial killer sono dediti alla pornografia e sono feticisti di biancheria intima femminile. Non è detto che lo stupro si concluda con l'uccisione della vittima ( stupratori seriali).

Egger ritiene che le dinamiche motivazionali dell'omicidio seriale siano molto simili a quelle riscontrate nelle ricerche sullo stupro. Entrambi sono accomunati dal bisogno impellente nel soggetto di esercitare il proprio dominio e la propria potenza sulla vittima. La principale differenza tra i due crimini sta nella forma e nel grado di controllo che l'aggressore vuole esercitare sulla vittima e della capacità di dominio delle pulsioni del soggetto.<sup>125</sup>

7. *Cannibalismo e vampirismo*. Queste due perversioni sessuali non sono affatto rare tra i *serial killer*. Molto spesso questi comportamenti sono conseguenza di un disturbo psichiatrico di gravità variabile.<sup>126</sup>

A volte, il cannibalismo è appena accennato e l'assassino seriale non mangia parti del corpo della vittima, ma si limita a mordicchiarlo. Un soggetto che prova degli impulsi cannibalistici ed omicidiari può trovarsi in uno stato di allucinazione così forte da autoconvincersi di essere un animale selvaggio. Nella prospettiva del soggetto, il crimine diventa di proprietà dell'animale, trasferendo su esso la responsabilità dell'atto.

---

<sup>125</sup> EGGER, S.A., *The killers among us*, Prentice Hall, New Jersey, 1998, pag. 31.

<sup>126</sup> FAHY, T., et. al. , Werewolves, vampires and cannibals, in *Medicine, Science and Law*, 28/2 1998, pag. 145-149.

I *serial killer* cannibali sono sempre uomini. Attraverso gli atti di cannibalismo e l'introduzione di parti del corpo della vittima, l'identità altrui viene annientata. I soggetti che cannibalizzano le vittime sono sempre affetti da gravissime turbe sessuali che affondano le radici in un'infanzia vissuta in un ambiente familiare completamente disgregato.<sup>127</sup>

8. *Pedofilia*. È una perversione molto comune tra gli assassini seriali: come vedremo più diffusamente in seguito dopo le donne, quella dei bambini è la categoria vittimologica più frequente.

Questi soggetti se la prendono con i bambini, perché hanno grossissime difficoltà a relazionarsi con persone adulte, a causa del loro senso di inadeguatezza. I bambini sono inermi, non oppongono resistenza, non giudicano e con loro non subentra l'ansia della prova.

Quasi sempre i pedofili hanno loro stessi alle spalle un'esperienza di abuso subita durante il periodo evolutivo, per cui sono portati a ripeterla, assumendo però, questa volta il ruolo dell'aggressore.

Per quanto concerne le modalità di avvicinamento della vittima, possiamo distinguere due diverse tipologie di assassini seriali pedofili<sup>128</sup>:

1. *Pedofilo violento*: di questa categoria fanno parte gli stupratori ed i soggetti che dopo aver abusato del minore, lo uccidono in maniera estremamente cruenta.
2. *Pedofilo non violento*: il pedofilo non violento, dopo aver individuato minori bisognosi di affetto e comprensione, li seduce e si mostra disponibile a colmare il vuoto affettivo lasciato dai genitori.

---

<sup>127</sup>MONFERDINI, L., *Il Cannibalismo*, Xenia, Milano, 2000, pag. 53.

<sup>128</sup>ROCCIA, C., FOTI, C., Pedofilia: dal bambino abusato all'adulto perverso, in *Il bambino incompiuto*, n. 6, 1993, pag. 9-21

E' senza dubbio da sottolineare l'importanza delle fantasie come crocevia fondamentale nel passaggio all'atto. In gran parte degli assassini seriali e in particolare in quelli sadici, le fantasie sono strettamente connesse al sesso e alla violenza e rappresentano il motore scatenante dell'omicidio ("fase aurorale" di *Norris*). Il processo è circolare: le fantasie, che, col tempo vengono perfezionate sempre di più, diventando piene di dettagli ed estremamente reali, aiutano il passaggio all'atto omicidiario e, dopo ogni omicidio, si aggiungono nuovi particolari che incrementano la dimensione fantastica. Inoltre, l'omicidio reale non è mai appagante come quello immaginato nella mente del *serial killer*, per questo motivo il soggetto ripete più volte l'atto omicidiario alla ricerca di una perfezione che riesce soltanto nella sua immaginazione. L'esperienza del ricordo, quindi, è di notevole importanza per ogni assassino seriale, perché serve ad alimentare le sue fantasie: a questo scopo, appunto rivivere nel mondo immaginativo il piacere dell'atto omicidiario, servono i feticci ed i "trofei" che molti assassini seriali conservano dopo ogni omicidio.

Anche l'utilizzo di materiale pornografico, molto diffuso tra i serial killer, può contribuire ad alimentare le fantasie perverse di questi soggetti. Ferracuti sottolinea l'esistenza di una sorta di assuefazione al materiale pornografico, che egli chiama "effetto di sazietà", che fa sì che, progressivamente, il soggetto perda l'interesse per uno stimolo sempre della medesima intensità e necessiti di materiale che gli dia stimoli più forti per rafforzare le proprie fantasie.<sup>129</sup>

---

<sup>129</sup> FERRACUTI, F., , *op. cit.*, 1988, pag. 382.

## 2.5 Psicopatologie del serial killer

E' sempre molto dibattuto il problema della presunta o meno malattia mentale dei serial killer. Certamente di fronte alle atrocità realizzate da questi soggetti è inevitabile non pensare, almeno per un attimo, alla loro "pazzia": forse è più conveniente pensare alla loro follia.

Perdura la diatriba tra coloro i quali sostengono che i serial killer siano individui assolutamente normali e coloro i quali ritengono, invece, che i serial killer siano affetti da una qualche psicopatologia.

Alla prima tesi aderiscono *Ponti e Fornari*, secondo i quali questi soggetti ucciderebbero per il piacere che l'atto di uccidere, fascinosa emblema del male, esercita su di loro: semmai essi sarebbero affetti semplicemente da disturbi della personalità o della sfera sessuale, ma ciò comunque non comprometterebbe la loro capacità decisionale.<sup>130</sup>

Alla seconda tesi aderiscono invece psichiatri come *Lunde, Dietz e Rappaport*, i quali ritengono che la maggior parte dei serial killer siano infermi di mente e riconducibili a due diverse categorie: psicotici o schizofrenici paranoidei, che uccidono in preda a deliri mistici o persecutori e sadici sessuali, che godono nel torturare ed uccidere le sfortunate vittime.<sup>131</sup>

Concorda con questi autori anche lo psichiatra francese *Benezech*, il quale distingue i serial killer in due tipologie che in parte ricalcano quelle appena citate: il tipo psicopatico ed il tipo psicotico.

Nella sua concezione lo psicopatico è un serial killer organizzato e calcolatore, mentre lo psicotico è un soggetto disorganizzato.<sup>132</sup>

Secondo il criminologo *Francesco Bruno*, invece, numerosi assassini seriali presentano un disturbo di personalità multipla, cioè in esso sarebbero presenti

---

<sup>130</sup> PONTI, G. , FORNARI, U., *op. cit.*, 1995 , pag.25.

<sup>131</sup> DE PASQUALI, P., *op. cit.*, 2001, pag. 77.

<sup>132</sup> *Ibidem.*

più di una personalità, una delle quali, mette in atto gli omicidi all'insaputa delle altre.<sup>133</sup>

*Simon* considera, l'omicidio in serie un equivalente della psicosi maniaco depressiva ( o disturbo bipolare).<sup>134</sup>

*Paolo De pasquali* elenca i disturbi, che a suo avviso, più frequentemente si riscontrano negli assassini seriali:

- Disturbi dell'infanzia, fanciullezza ed adolescenza
- Ritardo mentale
- Disturbi disintegrativi della fanciullezza
- Disturbo da deficit di attenzione / iperattività
- Disturbo della condotta
- Disturbo oppositivo provocatorio
- Disturbo da comportamento dirompente
- Disturbi cognitivi
- Delirium
- Demenze
- Psicosi organiche
- Epilessia
- Disturbi collegati all'uso di sostanze(alcol, droghe)
- Disturbi psicotici
- Schizofrenia
- Disturbo delirante
- Disturbo psicotico condiviso
- Disturbi dell'umore
- Disturbo bipolare
- Disturbi dell'ansia
- Disturbo ossessivo - compulsivo
- Disturbo post-traumatico da stress

---

<sup>133</sup> *Ibidem*, pag. 78.

<sup>134</sup> DE PASQUALI, P., *op. cit.*, 2001, pag. 78.

- Disturbo dissociativo dell'identità
- Disfunzioni sessuali
- Parafilie
- Disturbo esplosivo intermittente
- Piromania
- Disturbo dell'adattamento con alterazione della condotta
- Disturbi di personalità<sup>135</sup>

Naturalmente in questa trattazione ci occuperemo dei disturbi che statisticamente maggiormente si presentano tra i serial killer.

La stragrande maggioranza degli assassini seriali, se non possiedono una vera e propria patologia mentale, presentano disturbi della personalità.

Questi disturbi si hanno quando i tratti di personalità divengono rigidi e non adattivi, causando una compromissione del funzionamento sociale ,oppure una sofferenza soggettiva.

Uno dei più diffusi disturbi di personalità è quello che viene comunemente chiamato *Disturbo antisociale di personalità*.

Quando si parla del *serial killer* nella sua accezione più classica di assassino sessuale, la diagnosi è quasi sempre di psicopatico o sociopatico, più specificamente affetto da Disordine da Personalità Antisociale.

IL Diagnostic and Statistic Manual della American Psychiatric Association, considera costitutivi di questa diagnosi i seguenti criteri.

- 1) Continuo disinteresse nei confronti degli altri e continua violazione dei loro diritti dall'età di 15 anni a cui si accompagnano almeno tre dei seguenti punti:
  - mancata conformazione alle norme sociali
  - falsità e tendenza all'inganno
  - impulsività e impossibilità di pianificare in anticipo

---

<sup>135</sup> DE PASQUALI, P., op. cit., 2001, pp.79-80.

- irritabilità ed aggressività
  - totale disinteresse per la sicurezza o la salute altrui
  - incapacità di sostenere continuativi rapporti sociali o di lavoro
  - assenza di rimorso, indifferenza e completa razionalizzazione personale dopo aver danneggiato un'altra persona.
- 2) L'individuo ha almeno 18 anni.
  - 3) Simili antecedenti condotte non sono imputabili ad attacchi schizofrenici o maniaco-depressivi.<sup>136</sup>

Un altro disturbo di personalità diffuso tra i serial killer è il cosiddetto *Disturbo Borderline*. Questa sindrome si presenta alla fine dell'adolescenza e viene diagnosticata in presenza di almeno 5 delle seguenti caratteristiche:

- 1) Enormi sforzi per evitare/mascherare/superare reali o immaginari abbandoni.
- 2) Ciclicità di episodi di estrema idealizzazione/svalutazione del partner di una relazione.
- 3) Disturbi dell'identità.
- 4) Impulsività eccessiva.
- 5) Aggressività a tratti pericolosa con episodi di autopunizione.
- 6) Croniche sensazioni di vuotezza.
- 7) Difficoltà a controllare la rabbia.
- 8) Forti sintomi di dissociazione.

Un ulteriore disturbo della personalità, molto frequente tra i serial killer, è il *disturbo narcisistico*. Esso consiste in una modalità pervasiva di grandiosità (nella fantasia e / o nel comportamento), necessità di ammirazione e mancanza di empatia. Il narcisista pensa di essere unico ed assume atteggiamenti arroganti e presuntuosi.

---

<sup>136</sup> <http://assassiniseriali.fireze.it>, 17 ottobre 2004.

Il Diagnostic and Statistic Manual della American Psychiatric Association lo definisce come un persistente complesso di superiorità ( nella fantasia o nel comportamento) con bisogno di ammirazione degli altri. E' diagnosticato se si presentano almeno 5 dei seguenti sintomi:

- ha una grandiosa concezione di sé
- è impegnato in continue fantasie di potere, successo, bellezza e amore ideale
- crede di essere speciale e reputa di essere associato solo a persone di alto status
- ha bisogno di ammirazione eccessiva
- crede di aver diritto a fare qualunque cosa
- è privo di senso di empatia
- è invidioso degli altri e pensa che gli altri siano invidiosi di lui
- è arrogante

Altri disturbi di personalità sono il *paranoide*, caratterizzato da diffidenza e sospettosità pervasiva nei confronti degli altri; lo *schizoide*, caratterizzato da distacco dalle relazioni sociali e ipoemotività; lo *schizotipico*, caratterizzato da strani pensieri e comportamenti eccentrici.<sup>137</sup>

Un disturbo della personalità molto grave e ad alta potenzialità omicida è la cosiddetta psicopatia. La psicopatia è una patologia che ben si adatta alle caratteristiche più diffuse del criminale organizzato.

Essa è diagnosticata nel 33% dei criminali reclusi degli Stati Uniti. La personalità psicopatica incorpora tratti di narcisismo aggressivo con un marcato comportamento antisociale ripetuto nel tempo. Lo psicopatico è generalmente molto violento e la condotta aggressiva è in crescendo fino a raggiungere uno stato di quiescenza intorno ai 50 anni circa.

---

<sup>137</sup> DE PASQUALI, P., *op. cit.*, 2001, pag.98-99.

Una caratteristica dei serial killer psicopatici è che la violenza tende ad essere predatoria e principalmente rivolta verso gli estranei. La violenza è fredda, spietata, priva di emozioni e ben pianificata.<sup>138</sup>

Alcuni *serial killer* presentano delle vere e proprie patologie mentali su base organica. Frequenti sono le *psicosi organiche*, caratterizzate dalla presenza di deliri mistici, persecutori, allucinazioni, stato confusionale, labilità affettiva, alterazioni del comportamento. Queste sindromi psichiatriche possono originare da svariate condizioni organiche che interessano il Sistema Nervoso Centrale.

Tra le patologie piuttosto gravi rientra senz'altro la *schizofrenia*, che presenta un'alta potenzialità criminogenetica.

La schizofrenia colpisce circa l'1% della popolazione, si presenta in giovane età (14-20 anni) e dura per l'intera vita, con un decorso che può variare a seconda dei casi. Si tratta di un disturbo psicotico che comporta la perdita di contatto con la realtà e si caratterizza per i deliri, le allucinazioni visive ed uditive, il deterioramento delle capacità cognitive, la piattezza emotiva. Spesso le reazioni emotive degli schizofrenici sono inappropriate rispetto agli eventi che vivono, per cui possono irritarsi o disperarsi in modo irragionevole, o cadere in stati di profonda apatia.

Le cause della schizofrenia non sono note, ma alcuni psicologi sostengono che la disorganizzazione del pensiero dipenda da un'alterazione delle normale capacità di prestare attenzione selettivamente ad uno stimolo, scartando quelli non significativi.<sup>139</sup>

Sono due le fasi in cui la malattia è più pericolosa: 1) all'inizio, quando i sintomi, pur già presenti, non si manifestano ancora in modo evidente, e l'omicidio rappresenta il primo sintomo palese ;2) nella fase acuta in cui vi è una ricca produzione di deliri persecutori.

Secondo *De Pasquali* l'omicidio compiuto dagli schizofrenici può essere inscritta in una di queste due categorie:

---

<sup>138</sup> <http://www.assassiniseriali.firenze.it>, 20 ottobre 2004.

<sup>139</sup> MYERS, D. G., *op. cit.*, 1989, pag. 181.

- *Omicidio da impulso*, si tratta di un improvviso atto istintivo, un “automatismo psicomotorio” che avviene senza stimoli esterni.
- *Omicidio reattivo all’esperienza delirante o allucinatoria*, che scaturisce dalla convinzione delirante che una persona sia un persecutore: il soggetto si sente gravemente minacciato e vede costretto alla difesa attraverso l’eliminazione del presunto nemico.<sup>140</sup>

Anche *Massimo Picozzi* ritiene che molti serial killer siano schizofrenici ma sottolinea, però, che molti di loro pur essendo malati sono contemporaneamente responsabili.<sup>141</sup> Comunque di questo tema ci occuperemo più avanti.

Delle parafilie abbiamo già parlato a proposito della sessualità degli assassini seriali, non resta che sottolineare il fatto che molti assassini seriali (non tutti come si potrebbe immaginare) sono affetti da *psicosi*.

Le *psicosi* sono patologie mentali caratterizzate da una grave alterazione di molteplici funzioni psichiche che impedisce l’integrazione con la realtà oggettiva.<sup>142</sup>

Le manifestazioni fondamentali del fenomeno psicotico sono le seguenti:

- *Deliri*: disturbi del pensiero che consistono in convincimenti ed idee che risultano essere in completa contraddizione con la realtà e che non recedono né alla persuasione, né all’evidenza.
- *Allucinazioni*: visioni ed altre percezioni inesistenti nella realtà concreta, ma percepite come reali dal soggetto.
- *Disturbi del pensiero*: il pensiero può andare incontro a dissociazione, cioè ad una perdita dei nessi logici nel susseguirsi delle idee, oppure essere incoerente assurdo ed incomprensibile. Viene meno la capacità critica e la facoltà di discernimento.

<sup>140</sup> DE PASQUALI, P., *op. cit.*, 2001, pag. 85.

<sup>141</sup> *Top Secret*, puntata del 12/10/2004 ore 23 :05, Italia Uno.

<sup>142</sup> PONTI, G., *op. cit.*, 1999, pag.436.

- *Alterazione della coscienza dell'Io*: situazione morbosa che compromette il sentimento della propria identità e l'integrità psichica della propria persona.<sup>143</sup>

---

<sup>143</sup> *Ibidem*, pag. 437.

### **CAPITOLO 3. Le vittime di un omicidio seriale**

Non è possibile individuare un'unica tipologia di vittima negli omicidi seriali ed in questo siamo tutti d'accordo.

Abbiamo già avuto modo di capire come la tipologia delle vittime scelte dai serial killer, cambi a seconda del tipo di autore: ad esempio, se vogliamo seguire la distinzione operata da *Holmes & De Burger*, il serial killer visionario non opera una selezione della vittima, al contrario del tipo missionario che si orienta verso una determinata tipologia di vittima. Il killer orientato al controllo e al dominio, sceglie le sue vittime a caso, ma naturalmente si orienterà verso persone deboli e quindi più facilmente dominabili; le vittime di un assassino seriale edonista (che uccide per una soddisfazione di tipo sessuale) sono generalmente di sesso femminile, sconosciute all'assassino, ma dotate di una qualche caratteristica morfologica, che sfortunatamente attira il killer.

*Egger* ritiene che restare vittima di un omicidio seriale potrebbe essere dovuto al fatto di trovarsi al momento sbagliato, nel posto sbagliato.<sup>144</sup>

In ogni caso gli omicidi non vengono scatenati dal comportamento delle vittime. Se vogliamo seguire la distinzione proposta da *Ressler, Burger e Douglas*, che distinguono gli assassini seriali in organizzati e disorganizzati, possiamo dedurre che nel primo caso, le vittime vengono, in qualche modo, scelte dall'assassino, per ragioni che possono essere le più svariate, mentre nel secondo caso, le vittime sono del tutto casuali, "colpevoli" semplicemente del fatto di trovarsi sulla strada del killer, nel momento meno opportuno.

Se vogliamo prendere per vera la distinzione dell'omicidio seriale proposto da *De Luca*, possiamo ipotizzare che, nel caso dell'omicidio seriale per guadagno personale, le vittime (sia uomini, che donne) sono scelte per il potenziale guadagno economico che il killer ne può trarre., mentre in un omicidio seriale

---

<sup>144</sup> DE PASQUALI, P., *op. cit.*, 2001, pag.49.

motivato da erotomania, le vittime sono per lo più uomini( mentre i killer sono per lo più donne).

Nell'omicidio seriale per vendetta simbolica, invece, le vittime, che possono essere sia di sesso maschile che di sesso femminile, vengono scelte dal killer perché appartenenti ad una determinata categoria di persone, che l'omicida vuole per qualche ragione eliminare, mentre le vittime di un assassinio seriale con movente irrazionale sono assolutamente scelte a caso.

Sempre considerando le tipologie individuate da *De Luca* (rinnovo il mio scetticismo verso una categorizzazione così vasta) nell'omicidio seriale per eutanasia, le vittime sono persone estremamente deboli ed indifese e possono essere sia uomini che donne.

Nell'omicidio seriale motivato da estremismo, le vittime vengono individuate tra gli oppositori politici o religiosi ad un determinato sistema, e quindi non possono certo essere vittime casuali. Nel caso invece dell'omicidio seriale per il controllo del potere o dell'omicidio seriale sessuale, le vittime sono naturalmente persone deboli e facilmente "domabili", e sono per lo più di sesso femminile.

Se seguiamo la categorizzazione proposta da *De Pasquale*, nell'omicidio seriale per futili motivi o divertimento, le vittime (sia uomini che donne) sono scelte assolutamente a caso, come nel caso degli omicidi seriali situazionali e quelli realizzati per motivazioni psicopatologiche. Nel caso, invece, degli omicidi seriali motivati da sentimenti ostili come odio e vendetta, è chiaro che le vittime, sono per lo più conosciute dal killer ( dico per lo più, perché può darsi anche il caso di una vendetta simbolica ed in questo caso la vittima può anche essere sconosciuta). Nel caso dell'omicidio seriale per pulizia morale, le vittime sono estranei, ma "colpevoli" di appartenere ad una determinata categoria, che il killer intende eliminare, a suo dire, per ragioni morali.

In ogni caso le vittime, sia che siano casuali, sia che siano conosciute, sono comunque scelte per la loro accessibilità e perché facili da sottomettere: vagabondi, prostitute, omosessuali, bambini, donne sole, anziani.

Vari autori hanno osservato che le vittime spesso sono membri delle classi più disagiate e nella stragrande maggioranza dei casi sono di sesso femminile, anche se non mancano le vittime di sesso maschile.

### **3.1 Omicidio seriale di uomini**

L'omicidio seriale di uomini è abbastanza infrequente ed è realizzato da donne oppure da omosessuali, nei confronti di altri omosessuali. Le donne, come abbiamo già avuto modo di specificare, uccidono soprattutto per ragioni di carattere economico

Molto spesso gli omosessuali egosintonici selezionano ragazzi, in genere nei locali notturni, e li portano a casa loro con diversi approcci: o con la proposta di avere dei rapporti sessuali, o di guardare insieme delle videocassette a contenuto pornografico, oppure con la proposta di scattare alcune foto dietro compenso economico.

Gli assassini seriali omosessuali egodistonici uccidono in preda alla rabbia perché non accettano la propria condizione.

Le vittime verso le quali più diffusamente si rivolgono sono uomini maturi e danarosi, che avvicinano i ragazzi con la scusa di provvedere loro.

A volte capita che l'assassino non accettando la sua omosessualità, sente il bisogno di "ripulire" il mondo dagli omosessuali.

C'è poi il caso dell'omosessuale che scopre di essere malato di AIDS, e per una sorta di vendetta simbolica, inizia ad uccidere altri omosessuali.

### 3.1 Omicidio seriale di donne

Certamente le vittime “preferite” dagli assassini seriali restano le donne.

Il serial killer può prendersela con donne giovani, ma anche con soggetti anziani. Il serial killer che uccide donne in genere lo fa per due motivazioni radicalmente inconciliabili: o perché si sente sessualmente inadeguato e l'omicidio rappresenta, quindi, la riaffermazione di una virilità negata, oppure perché ha una sessualità prepotente che lo spinge ad avere più rapporti sessuali al giorno.

Tra le donne , vi sono alcune categorie particolarmente a rischio.

La vittima senza dubbio più colpita è la prostituta e ciò per diverse ragioni.

1. La prostituta è abituata ad essere avvicinata da uomini sconosciuti senza essere troppo diffidente.
2. La prostituta si presta a seguire il cliente di turno in un posto isolato.
3. Non è facile individuare l'assassino, senza una confessione, inoltre quando una prostituta viene ritrovata uccisa, spesso si ipotizza sia stata uccisa dal protettore o comunque a qualcuno collegato all'ambiente malavitoso della prostituzione.
4. La prostituta è l'emblema di una sessualità sporca e perversa.

L'assassino seriale che se la prende con le prostitute, è un soggetto disturbato nella sfera sessuale. Petiziol sostiene che il compenso in cambio di una prestazione sessuale, faciliti il tutto perché esclude qualsiasi sforzo personale di conquista.<sup>145</sup>

Un altro tipo di vittima che si ritrova abbastanza frequentemente negli omicidi seriali è la donna anziana o la donna di mezza età.

Se ad essere uccisa dal serial killer è una donna di mezza età, è probabile che rappresenti simbolicamente la madre dell'assassino, con la quale quest'ultimo non ha vissuto un buon rapporto durante l'infanzia.

---

<sup>145</sup> PETIZIOL, A., *La prostituta*, Edizioni Nazionali, Roma, 1963, pag. 98.

Se le vittime sono donne anziane è probabile che l'assassino sia semplicemente alla ricerca di un oggetto sessuale poco impegnativo.

Negli Stati Uniti anche la studentessa universitaria è una potenziale vittima dei serial killer, soprattutto a causa del fatto che nei campus, gli studenti vivono soli e lontani dalla propria famiglia e sono quindi poco sorvegliati.

I serial killer che se la prendono con studentesse universitarie, sono individui relativamente sicuri e convinti di poter competere con l'intelligenza della vittima. Il fatto di "cacciare" individui appartenenti a classi sociali elevate, non fa altro che compiacere il suo senso di onnipotenza.

### 3.3 Omicidio seriale di bambini

Purtroppo tra le vittime più deboli con le quali se la prende l'assassino seriale, ci sono anche i bambini.

Possiamo distinguere due importanti categorie: l'omicidio seriale motivato da pedofilia e l'infanticidio (o figlicidio seriale).

I bambini, purtroppo, sono delle vittime "facili" perché non hanno la capacità di comprendere appieno ciò che accade intorno a loro e sono facilmente influenzabili e manipolabili.

Il serial killer pedofilo è sempre un uomo che presenta una sessualità profondamente immatura. Il bambino rappresenta un partner meno impegnativo dell'adulto, perché non giudica ed è certamente poco oppositivo.

Spesso l'omicidio è preceduto da molestie sessuali e, a volte, da veri e propri atti di violenza sul bambino. L'omicidio può essere determinato dalla necessità di eliminare il potenziale testimone.

In alcuni paesi sono le stesse condizioni ambientali ed economiche disastrose a favorire la scelta dei bimbi come vittime degli assassini seriali. Per esempio in Russia il traffico di minori e la pedofilia sono particolarmente diffusi, perché, in seguito alla disgregazione delle strutture sociali sovietiche, un gran numero di bambini abbandonati vagabondano per le città e possono essere adescati senza alcuna difficoltà.<sup>146</sup>

Per infanticidio seriale si considera l'uccisione di un bambino, da parte di un soggetto che non ha con lui un legame di sangue diretto: si pensi, ad esempio ai casi di infermiere e baby sitter che uccidono i bimbi loro affidati.

Per figlicidio seriale si intende l'uccisione in serie dei bambini da parte dei genitori.

L'infanticidio seriale avviene prevalentemente negli ospedali e vede coinvolto soprattutto personale sanitario di sesso femminile.

---

<sup>146</sup> F. DRAGOSEI, Amnistia a Mosca, il capobanda è tornato in libertà, in *Corriere della Sera*, 28 settembre 2000.

Il figlicidio seriale in genere è realizzato dalla madre. Questo tipo di omicidio seriale può essere provocato da una *psicosi postparturale*. *Sanford e Hines* la descrivono come una condizione transitoria, che di solito dura per poche settimane dopo il parto, caratterizzata da repentini sbalzi di umore, depressione, crisi di pianto.<sup>147</sup>

Per circa il 10% dei casi, il disturbo è ben più grave e può durare più a lungo.

Nei casi più gravi la donna inizia a vagheggiare ed immaginare l'uccisione dei figli e a tramutare in realtà le fantasie da cui è pervasa, passando all'atto vero e proprio. Sempre *Sanford e Hines* elencano alcuni fattori premonitori:

- Gravidanza indesiderata e difficile
- Relazione coniugale complessa
- Abusi sessuali durante infanzia e adolescenza
- Vita quotidiana isolata e con restrizioni economiche
- Incapacità nell'elaborare ed accettare il lutto per la perdita di una persona cara.

---

<sup>147</sup> BECKER, A., *Dying Dreams : The secrets of Paula Sims*, Pocket Books, New York, 1993, pag. 336.

### **3.4 Omicidio seriale di coppie.**

In alcuni casi l'omicida seriale non se la prende con un individuo singolo, ma con una coppia uomo-donna.

Priorità dell'assassino è quella di punire la coppia, distruggendo la loro relazione che per lui è assolutamente insopportabile.

Il killer in questione è un soggetto che presenta dei gravissimi problemi relazionali, soprattutto con le donne. L'uccisione rappresenta una sorta di vendetta simbolica dettata dall'invidia e dalla rabbia per quel rapporto che egli non riesce a vivere.

### **3.5 Omicidio seriale di massa**

*De Luca* considera come tipologia particolare di omicidio seriale anche l'omicidio seriale di massa. Secondo la sua concezione (che personalmente non condivido) esso consisterebbe nell'uccisione in serie di più persone nel corso del medesimo atto omicidiario. Questo tipo di omicidio seriale si differenzerebbe dall'omicidio di massa classico per il fatto che l'assassino seriale prova un intenso piacere nell'uccidere e non vuole assolutamente farsi catturare, né tantomeno suicidarsi nel corso della strage, come accade spesso nell'assassinio di massa tradizionale.<sup>148</sup>

---

<sup>148</sup> DE LUCA, R., *op. cit.*, 2001, pag. 170.

## **Capitolo 4. Metodi di identificazione e procedure investigative.**

### **4.1 Identificazione del caso.**

Un caso di omicidio seriale può presentare problemi che normalmente non si presentano nelle indagini relative ad altri tipi di omicidio.

Le peculiarità che caratterizzano, infatti, un omicidio seriale, implicano il necessario utilizzo di tecniche investigative particolari.

Uno dei problemi maggiori riguarda la cosiddetta interrelazione, ossia l'inquadramento, nel suo reale significato, di ogni particolare isolato della scena del crimine, dei movimenti dell'assassino, della vittima, dei legami tra lei e il killer, del movente, delle modalità d'azione, ecc...Non è facile intravedere l'esistenza di un medesimo progetto esecutivo e strategico in più casi di omicidio, anche per le difficoltà di comunicazione tra le varie agenzie.

Tutto ciò comporta il necessario utilizzo di specifiche risorse, allo scopo di correlare ed interpretare l'omicidio in questione, sulla base degli elementi riscontrati.

Le risorse necessarie a questo scopo comprendono la precisa conoscenza e perfetta padronanza del territorio, l'accesso a tutte le banche dati, una buona conoscenza criminologia, conoscenze statistiche per l'analisi immediata dei dati incrociati, un'ottima preparazione investigativa di base, acume e forse anche un po' di fortuna. Di certo non è facile capire per l'investigatore se si trova di fronte ad un omicidio singolo oppure ad un omicidio che è parte integrante una serie di omicidi.

L'investigazione in un caso di omicidio seriale può cominciare come estensione dell'investigazione di un omicidio singolo, quando un altro omicidio insoluto o una serie di omicidi insoluti vengono collegati al caso originario. Le similitudini possono riguardare il tipo di vittima scelto, il modus operandi, la scena del crimine.

Spesso è accaduto, però, che un caso di omicidio seriale sia stato scoperto in maniera del tutto casuale, nel corso di controlli di routine da parte delle forze dell'ordine.<sup>149</sup>

Indipendentemente dal paese in cui ha luogo l'omicidio seriale, l'investigazione presenta delle esigenze comuni:

- Cercare di combattere la cosiddetta “*cecità da collegamento*”.
- Impostare l'investigazione per un omicidio seriale pubblicamente.
- Coordinare le azioni e funzioni investigative.
- Saper utilizzare un alto numero di informazioni investigative.
- Contenere la pressione pubblica ed evitare di farsi in qualche modo influenzare.
- Saper valutare correttamente il valore delle informazioni vittimologiche.

---

<sup>149</sup> R. De Luca, o. cit., 2001, pag. 475.

## 4.2 Il sopralluogo e i rilievi sulla vittima.

Per sopralluogo si intende l'insieme dei rilievi descrittivi e tecnici rilevati nel luogo del reato. Il sopralluogo in un ambiente in cui è avvenuto un omicidio è compito degli agenti e degli ufficiali di polizia giudiziaria. Il sopralluogo (o ritratto parlato del sopralluogo) dev'essere tale da permettere in ogni momento la precisa ricostruzione dell'ambiente in cui si svolse il fatto, anche nei più minuti particolari, così come fu visto dall'ufficiale di polizia giudiziaria che per primo iniziò le indagini. Per ben eseguire il sopralluogo è necessario osservare in modo molto preciso tutta la scena del delitto, procedendo da destra verso sinistra e dall'alto verso il basso. L'esame e la descrizione hanno inizio dall'ambiente ritenuto più importante nel teatro del delitto, per poi passare all'analisi degli ambienti adiacenti, fino ad arrivare all'ambiente principale (descrizione del generale).<sup>150</sup>

Come già sosteneva il professor *Edmund Locarn* dell'Università di Lione, a cavallo del secolo scorso: “*Ogni contatto lascia tracce*”. Un criminale, cioè, lascia sempre qualcosa sulla scena del delitto e, viceversa, si porta sempre via qualcosa.<sup>151</sup> Importante nelle prime fasi è la rilevazione delle impronte digitali. Alcune impronte sono visibili e possono essere rilevate senza alcuna difficoltà, attraverso la riproduzione fotografica. Il rilevamento delle impronte “latenti”, ossia di quelle impronte invisibili ad occhio nudo, costituisce senz'altro la casistica più diffusa e complessa con la quale ha a che fare l'investigatore. In questo caso esse vengono esaltate attraverso particolari sostanze.

Un' importante fonte di conoscenza per le indagini investigative, oltre la scena del delitto, è senza dubbio il cadavere.

Per prima cosa è necessario stabilire l'identità della vittima. Tale operazione può risultare semplice quando si rinvencono documenti, oppure attraverso testimonianze, riconoscimenti e confronti. In mancanza, si risale

---

<sup>150</sup> ROTOLO, N., *La polizia scientifica le tecniche*, Edizioni Detectives School, Como 1987, pag. 75.

<sup>151</sup> SMYTH, F., *Sulle tracce dell'assassino storia dell'investigazione scientifica*, Edizioni Dedalo, Bari, 1984, pag. 20.

all'identificazione tramite il segnalamento descrittivo, dattiloscopico, fotografico.

E' importante valutare la tipologia di vittima , la presunta ora del decesso e la probabile arma utilizzata nell'omicidio.

E' il patologo che già sulla scena del delitto si preoccupa di osservare attentamente il cadavere per risalire con la maggiore approssimazione possibile all'ora della morte, prima della vera e propria autopsia. Si parla di approssimazione perché le condizioni di un cadavere dipendono da un gran numero di fattori e condizioni. Il raffreddamento del corpo costituisce il fondamentale test per verificare l'ora della morte. Nelle prime ore dopo il decesso il corpo si raffredda abbastanza velocemente, poi la temperatura comincia ad abbassarsi più lentamente, fino a raggiungere quella dell'ambiente circostante. La superficie del corpo di solito si raffredda completamente entro otto-dodici ore.

Un altro elemento per stabilire l'ora della morte , è la presenza di *ipostasi* , o *lividezza post mortem*. L'ipostasi consiste nella raccolta di sangue nelle zone declivi del corpo dopo che è cessata la circolazione. Entro sei - otto ore si creano delle macchie violacee, tranne che nelle zone di contatto con il substrato su cui giace il cadavere. Dal fenomeno in questione è possibile desumere se il corpo è stato rimosso, oppure, dal momento che l'ipostasi non si verifica nei punti in cui sia stata esercitata una pressione sulla superficie del corpo, se lo stesso è stato legato strettamente con una corda o avvolto in qualcos'altro.<sup>152</sup>

Oltre alla temperatura e alla lividezza cadaverica , un altro fattore considerato dal patologo per risalire all'ora della morte, è l'insorgenza del *rigor mortis*.

Esso è causato dalla coagulazione del plasma muscolare che contrae ed irrigidisce i muscoli del corpo uno dopo l'altro e scompare circa 36 ore dopo il decesso.

Il cadavere può dire molte cose su come si è svolta l'azione omicidiaria.

---

<sup>152</sup> SMITH , F. , op. cit. , 1984, pag. 40.

Intanto le ferite che presenta possono suggerire il tipo di arma utilizzata per l'uccisione. Se il corpo presenta atti di cannibalismo, vampirismo, sadismo è molto probabile che non ci si trova di fronte ad un omicidio comune. Anche la posizione della vittima è fortemente indicativa, dal momento che negli omicidi seriali, come abbiamo visto, è presente l'elemento ritualistico, e la posizione del cadavere spesso non è casuale.

Se il corpo è stato rinvenuto all'aperto è possibile vagliare diverse ipotesi:

- E' probabile che l'assassino voglia il ritrovamento del corpo.
- Forse l'assassino vuole inviare una sorta di messaggio.
- Può essere che il killer, preso dal panico, non sia stato in grado di occultare il cadavere.
- È possibile che la pianificazione dell'assassino preveda soltanto l'uccisione e la presa di distanza dal luogo del delitto.

Se il corpo è stato occultato è possibile sostenere altre ipotesi:

- L'assassino vuole nascondere le sue tracce lasciate sul corpo.
- L'assassino non vuole che la vittima venga identificata per motivi di collegamento con la stessa.
- Il killer ha esperienze criminali precedenti.
- L'occultamento può far parte della psicopatologia e della forma mentis dell'assassino.

### 4.3 Il profilo psicologico.

L'analisi scientifica degli assassini seriali ha messo in evidenza che si tratta di criminali molto pericolosi, che se non vengono identificati e catturati rapidamente, possono seguitare ad uccidere. Per ovviare al problema, dai primi anni Settanta l'FBI ha creato a Quantico un' Unità di scienza del comportamento, dove vi lavorano poliziotti, scienziati, psicologi, criminologi, preparati a fronteggiare il fenomeno degli assassini seriali. Verso la metà degli anni Settanta un nuovo mezzo investigativo fu concepito: il *Criminal profiling*. Esso può essere definito come l'analisi delle fondamentali caratteristiche di comportamento e di personalità di un criminale, ottenibili attraverso lo studio approfondito dei crimini che il soggetto stesso ha commesso. La costruzione di un profilo si basa sulla fondamentale premessa che una precisa interpretazione della scena del delitto, può fornire informazioni importanti su chi ha perpetrato il delitto stesso. Questa tecnica presuppone anche il confronto con casi simili e può portare al raggiungimento di un giudizio probabilistico sotto forma di "se-allora".

Come sostiene *John Douglas*, agente speciale dell'F.B.I. e grande esperto di profili psicologici, non si tratta né di magia né di telepatia, ma solamente di una tecnica in cui si applicano i modelli comportamentali all'analisi dei reati, osservando attentamente la scena del crimine, le dichiarazioni dei testimoni, i rapporti di polizia e i risultati dell'autopsia.<sup>153</sup>

Certamente è *Robert Ressler* il più famoso esperto di profili psicologici dell'FBI, in termine tecnico, *profiler*. In particolare è lui che concepì e realizzò il Violent Crime Apprehension Program(VICAP), un database fatto su misura per studiare e collegare crimini violenti.

I casi esaminati riguardano omicidi risolti o irrisolti, soprattutto se implicano rapimento, sono apparentemente immotivati o sessualmente orientati, se si

---

<sup>153</sup> DOUGLAS, J., *Mindhunter*, Rizzoli, Milano, 1996, pp. 26-27.

suppone appartengano ad una serie. Il VICAP si occupa anche dei cadaveri sconosciuti dove vi è il sospetto o la certezza che la causa di morte debba attribuirsi ad omicidio.<sup>154</sup>

*Holmes* elenca alcuni dei presupposti fondamentali del profilo psicologico:

1. la scena del delitto riflette la personalità dell'autore. L'analisi globale della scena del crimine serve per formarsi un'immagine mentale della personalità del criminale;
2. la modalità del delitto tende a restare immutata nel tempo;
3. la "firma" rimane sempre la stessa. A differenza del *modus operandi*, che tende a restare uguale, ma può anche cambiare, la "firma" rimane invariabilmente identica in tutta la serie e rappresenta l'elemento simbolico più importante per il criminale;
4. la personalità dell'autore tende a rimanere sostanzialmente la stessa nel tempo.

Il procedimento normale per costruire il profilo psicologico si suddivide in cinque fasi:

- a. fase degli *input*, ossia la procedura di immissione degli elementi raccolti sulla scena del crimine, degli elementi scaturiti dall'analisi della vittima, delle informazioni medico-legali, e tutto il materiale fotografico raccolto, per cui ogni prova viene descritta, repertata ed inserita in un elaboratore dati.
- b. la seconda fase riguarda il *decision making*. Questa è la fase in cui si ordina e classifica il materiale precedentemente raccolto. Prima di tutto si valuta l'intento primario dell'aggressore; poi vengono stilati dei fattori di rischio di vittimizzazione; la stima di questi fattori, permette la valutazione del pericolo che l'aggressore è disposto a correre per commettere il crimine; la analisi del delitto permette, inoltre, di stimare

---

<sup>154</sup>PICOZZI, M., La mente armata della legge, *Newton*, n. 8.

il potenziale grado di *escalation* del comportamento violento dell'aggressore. Vengono considerate le informazioni circa l'ora e luogo dell'omicidio per verificare certe ipotesi di profilo (stile di vita del sospetto, tipo di occupazione, grado di mobilità, ecc.);

- c. la terza fase è caratterizzata dalla *valutazione globale dell'evento delittuoso*, che viene catalogato secondo i criteri del sistema di valutazione dell'F.B.I. (sulla base del già citato *Crime Classification Manual*). Dalla classificazione dell'omicidio si passa a delineare il tipo di personalità omicida;
- d. *fase di stesura del profilo criminale*. Si tratta del momento centrale, in cui vengono elencate le caratteristiche socio-demografiche, fisiche e comportamentali, più altri elementi, dell'autore di reato;
- e. *fase dell'investigazione*. Basandosi sulle conclusioni del profilo, la polizia può indirizzare le indagini sulla pista giusta. Una volta che viene catturato un sospetto, si raffronta il profilo con le caratteristiche reali del soggetto per correggere, perfezionare e valutare ulteriori elementi investigativi.

Schematicamente le domande principali per costruire il profilo psicologico dell'assassino sono:

1. Che cosa è successo durante il delitto?
2. Che tipologia di individuo potrebbe aver commesso questo genere di delitto?
3. Quali sono le caratteristiche che di solito vengono associate a questo tipo di persona?

I crimini nei quali è più efficace l'uso del profilo psicologico sono i seguenti:

1. Aggressioni sessuali con componente sadica.
2. Eviscerazioni.
3. Squartamento e smembramento post-mortem.
4. Piromania immotivata.

5. Stupro.
6. Pedofilia.
7. Crimini satanici e ritualistici.

Come è facile notare si tratta di crimini che possono essere, più o meno, accessori all'omicidio seriale.

E' importante tenere presente che il profilo psicologico del criminale, non dà una certezza totale ed ha solamente un valore probabilistico, che può indirizzare ed agevolare le indagini della polizia.

Il criminologo americano *David Canter*<sup>155</sup> propone un modello di profilo psicologico diverso ed alternativo rispetto a quello dell'F.B.I. Una delle differenze principali fra il modello di profilo psicologico proposto dall'F.B.I. e quello elaborato da Canter è che quest'ultimo viene elaborato partendo da una base empirica sulla quale lavorare, mentre quello dell'F.B.I. è basato quasi interamente sulle intuizioni del *profiler*. L'FBI., inoltre, non dedica particolare attenzione alla vittima, mentre Canter considera le informazioni su di essa di fondamentale importanza per lo sviluppo del profilo investigativo.<sup>156</sup>

Questo profilo è costruito su cinque elementi fondamentali del rapporto tra aggressore e vittima:

1. *coerenza interpersonale*; questo fattore pone in evidenza il criterio di selezione della vittima ed il tipo di relazione stabilita con essa;
2. *significato del tempo e del luogo*; lo spazio fisico e ed il lasso temporale in cui avviene il crimine può fornire importanti informazioni sul modo in cui il criminale concettualizza le relazioni spaziali e temporali e può suggerire il suo grado di mobilità;
3. *caratteristiche del criminale*; ciò consente di individuare sia la natura del crimine che il modo in cui viene commesso;

---

<sup>155</sup> CANTER, D., *Criminal shadows*, HarperCollins, Londra, 1994, pp. 278-281.

<sup>156</sup> EGGER, S.A., *Serial Murder: an elusive phenomenon*, Praeger, New York, 1990, pp. 220-221.

4. *carriera criminale*; l'analisi dell' attuale sviluppo del comportamento criminale consente di tracciare la sua possibile carriera delinquenziale per prevedere ed anticipare le mosse successive;
5. *consapevolezza forensica*; questo termine indica tutti quegli elementi che fanno presupporre che il killer abbia cercato di mascherare o di occultare indizi fisici del reato. In questo caso, è possibile che l'assassino abbia avuto un precedente contatto con la polizia e conosca parzialmente le procedure di analisi criminalistica, per cui è un soggetto con una carriera criminale alle spalle.

Per quanto concerne l'applicazione del profilo psicologico all'omicidio seriale, è bene sottolineare che in tutti gli atti di violenza, la fantasia riveste un ruolo importante e, per gli atti del *serial killer*, questo è particolarmente vero. La fantasia fa parte di tutto il processo omicidiario e continua a rivestire un ruolo fondamentale fino alla disposizione del cadavere. Ad esempio il trasporto del cadavere, indica un processo di pianificazione anticipata, quindi implica la presenza di un soggetto organizzato.

Ogni azione del *serial killer* ha un significato simbolico che va ben al di là di quello concreto che risulta evidente a prima vista, ed il compito del *profiler* è quello di trovare tale significato. Un esempio pratico dimostrerà ciò. Un elemento ricorrente in molti omicidi seriali è l'applicazione di bendaggi sul volto della vittima. La motivazione più evidente è il fatto di impedire alla vittima di vedere l'identità del *serial killer*; una motivazione simbolica, invece, è quella di depersonalizzare ancora di più la vittima.

Nel modo in cui viene disposto il cadavere è ravvisabile l'intenzione dell'assassino di farlo scoprire oppure nascondere il più a lungo possibile. La messa in scena (*staging*) si verifica quando l'assassino altera deliberatamente la scena del crimine prima dell'arrivo della polizia e, di solito, è indicativa di un assassino organizzato, perché è necessaria una certa capacità elaborativa per

capire quali elementi è più utile modificare. *Douglas* differenzia la "messa in scena" dalla "messa in posa"; la prima, costituisce un aspetto del modus operandi e compare nei crimini in cui il soggetto cerca di depistare le indagini, inducendo la polizia a farsi un'idea dell'accaduto non rispondente alla realtà. La "messa in posa", invece, costituisce la "firma" del criminale.<sup>157</sup>

I metodi utilizzati dai *serial killer* per catturare le vittime non sempre rimangono inalterati nel tempo, spesso mutano diventando più sofisticati e pianificati, man mano che aumenta l'età del soggetto. L'età di un assassino seriale è uno degli elementi più difficili da individuare, perché l'età emozionale ed esperienziale non sempre coincide con quella cronologica. Di solito gli assassini che mostrano un grado di sadismo più elevato e quelli che presentano un alto grado di pianificazione sono meno giovani. Talvolta i *serial killer* raccolgono feticci sulla scena del crimine. La ragione principale è quella di avere qualcosa che lo aiuti a ricordare ciò che è successo e ad aumentare la gratificazione psicologica ottenuta dall'omicidio.

In alcuni casi, l'assassino seriale raccoglie trofei. La principale differenza con il feticcio è che, mentre questo rappresenta soltanto un simbolo che aiuta il soggetto a ricordare qualcosa di piacevole, il trofeo è un input visivo molto più forte ed ha funzione afrodisiaca e spesso si tratta di una parte del corpo della vittima. Il feticcio ed il trofeo aiutano il soggetto a prolungare il piacere per il delitto commesso, per cui analizzare accuratamente quello che manca tra gli effetti personali della vittima può fornire elementi utili sulla personalità dell'assassino. A volte capita che, l'assassino, dopo aver preso un feticcio dalla vittima, soprattutto se si tratta di un gioiello, può decidere di presentarsi a casa dei parenti della vittima per consegnarlo ad un familiare, con la scusa di averlo trovato per strada; ciò serve ad alimentare ulteriormente le proprie fantasie.

---

<sup>157</sup> DOUGLAS, J., *op. cit.*, 1996, pag. 224.

Non tutti gli assassini seriali portano via dei feticci. È possibile, però, che il *serial killer* decida di tornare sulla scena del crimine per prolungare o ritrovare il proprio piacere e per alimentare le proprie fantasie. I soggetti più organizzati fanno in modo di partecipare alle ricerche oppure, osservano molto da vicino le indagini della polizia, sia per capire come procedono le stesse, che per rivivere continuamente, a livello fantastico, il crimine. La collezione di ritagli di giornali che parlano di lui e delle sue imprese hanno la stessa funzione. Alcuni, sempre allo scopo di rinnovare le proprie fantasie, sono soliti andare a visitare le tombe delle loro vittime.

#### **4.4 La ricerca dei serial killer in Italia: l'Unità di analisi del Crimine Violento.**

Anche nel nostro Paese, purtroppo, si presenta un panorama abbastanza ampio di omicidi, caratterizzati da elementi di mostruosità e violenza e che proprio per le peculiarità, necessitano di strumenti investigativi creati ad hoc e per i quali le metodiche classiche risultano assolutamente insufficienti.

Nel novembre del 1995 nasce anche in Italia, sulla scia della Behavioural Science Unit dell'FBI, l'Unità di Analisi del Crimine Violento, allo scopo di supportare gli organismi investigativi e l'Autorità Giudiziaria nei casi di omicidio senza un'apparente motivazione, nei casi di omicidio seriale ed in quelli particolarmente brutali, e nel caso di violenze sessuali riconducibili ad un medesimo autore.<sup>158</sup>

Nell'U.A.C.V. sono presenti le seguenti figure professionali della Polizia di Stato:

1. Investigatori dalla comprovata esperienza nel settore del crimine violento e provenienti da squadre mobili o dalla Criminalpol.
2. Funzionari medico-legali esperti in psichiatria forense
3. Psicologi esperti in scienze del comportamento criminale
4. Funzionari specializzati nell'esame della scena del crimine.

A queste quattro figure professionali, che costituiscono il nucleo di base, si aggiungono gli esperti nelle varie discipline della criminalistica, che, a seconda delle necessità, sono messi a disposizione dell'UACV. L'Unità è divisa in quattro strutture.

1. *Esame della Scena del Crimine (E.S.C.):* questo settore si occupa di tutti gli atti relativi al sopralluogo tecnico ed ha a disposizione metodologie

---

<sup>158</sup> MINISTERO DELL' INTERNO, SASC, *Sistema per l'analisi della scena del crimine*, 1997.

d'indagine finalizzate alla ricostruzione virtuale della scena del crimine e della dinamica dell'evento delittuoso, attraverso tecnologie multimediali basate su programmi di grafica tridimensionale.

2. *Analisi della Scena del Crimine (A.S.C.):* questa sezione ha lo scopo di studiare quanto osservato e raccolto sulla scena del crimine anche attraverso l'elaborazione di immagini e fotografie riprese durante la fase del sopralluogo. L'A.S.C. svolge un'attività critica e soggettiva, svincolata dalla sequenza rigida del sopralluogo, prestando particolare attenzione ai dettagli e ricercando le cosiddette "tracce caratteristiche identificative della scena". A tale scopo vengono utilizzate sofisticate tecniche di elaborazione computerizzata delle immagini che permettono la messa a fuoco e l'ingrandimento dei particolari, anche ridotti o rovinati delle fotografie originali, che possono essere ingrandite fino a 15-20 volte senza perdita di definizione.
3. *Analisi delle Informazioni (A.I.):* si tratta del settore che sintetizza e approfondisce ulteriormente i risultati dei riscontri effettuati dall'E.S.C. e dall'A.S.C. Questa sezione si occupa di predisporre una relazione tecnico-investigativa comprendente:
  - a. Il quadro riassuntivo di tutte le informazioni raccolte ed analizzate
  - b. Le tavole sinottiche delle correlazioni individuate e che consentono di collegare tra loro casi diversi
  - c. Le ipotesi investigative proprie e di conferma di quelle precedenti.
4. *Analisi del Comportamento (A.C.):* l'ultimo settore ha l'importante funzione di predisporre il profilo dell'autore del crimine. La sezione Analisi del Comportamento può anche intervenire in supporto dell'investigatore e del magistrato durante l'interrogatorio dei testimoni o dell'indagato. Le variabili principali che gli esperti dell'A.C. cercano di individuare per tracciare il profilo dell'aggressore sono:

- a. le caratteristiche generali fisiche
- b. la razza
- c. l'età presunta
- d. lo stato civile
- e. il possibile impiego
- f. il grado di inserimento nella società
- g. le possibili devianze sessuali
- h. il quoziente intellettivo
- i. il livello di istruzione
- j. lo *status* sociale
- k. l'eventuale appartenenza a sette religiose
- l. il più probabile modo di vestire.

#### **4.5 Il rapporto informativo ed il profilo geografico.**

Il rapporto informativo è stato pensato allo scopo di permettere, anche senza supporto informatico, l'acquisizione delle informazioni che devono essere memorizzate nel S.A.S.C. in occasione di un crimine violento di competenza dell'U.A.C.V. Esso si rivolge, nello specifico, ai Gabinetti provinciali di Polizia Scientifica e deve essere compilato nelle diverse fasi che accompagnano le indagini, a partire, comunque, da quando viene effettuato il sopralluogo tecnico, per essere trasmesso, in seguito, al Gabinetto regionale di competenza, che, dopo averlo completato e memorizzato tramite il terminale S.A.S.C., lo sottopone alla Sezione Indagini Speciali del Servizio di Polizia Scientifica. I risultati dell'attività di analisi svolta, riassunti in una relazione tecnica conclusiva, saranno, quindi, trasmessi agli organismi investigativi e all'Autorità Giudiziaria, che hanno richiesto l'intervento dell'U.A.C.V.

Per rendere più agevole e comprensibile la compilazione di un rapporto informativo S.A.S.C., ogni argomento trattato è suddiviso in varie tabelle ognuna delle quali è identificata con una categoria, dal codice generale di categoria, dalle singole voci che la descrivono e, infine, dal codice specifico di categoria.

Il profilo geografico è, invece, un metodo di localizzazione degli autori di crimini seriali che è stato elaborato presso la "Unità di profilo geografico" del Dipartimento di Psicologia Investigativa di Liverpool, diretto dal prof. David Canter. Questo profilo può essere costruito solo rispettando alcune condizioni:

1. I crimini devono mostrare elementi di comunanza che permettono di ipotizzare che siano stati commessi dalla medesima mano.

2. Devono esserci almeno cinque delitti nella serie, perché, effettuando analisi geografiche con un numero minore, la probabilità di localizzazioni si riduce notevolmente.
3. Ogni informazione raccolta sulla scena del crimine e sulla vittima devono essere considerati e tenuti ben presente.

Rossmo elenca i fattori principali per la costruzione del profilo geografico<sup>159</sup>:

1. Dislocazione del crimine
2. Strade ed autostrade di collegamento
3. Limitazioni fisiche e psicologiche
4. Conoscenza e padronanza del territorio
5. Composizione demo-sociografica del quartiere
6. Abitudini attività delle vittime
7. Disposizione dei cadaveri.

Collegando questi vari elementi, si ottiene un profilo geografico standard, composto dai seguenti passaggi:

1. Esame approfondito di tutto il fascicolo riguardante il caso
2. Esame dettagliato della scena del crimine e delle fotografie ivi scattate.
3. Intervista agli investigatori responsabili delle indagini e agli analisti che si occupano del crimine
4. Analisi dei dati raccolti e delle statistiche criminali del quartiere
5. Studio della rete stradale, conoscenza del territorio e delle zone d'accesso
6. Analisi computerizzata
7. Compilazione del rapporto finale<sup>160</sup>.

---

<sup>159</sup> HOLMES, R., HOLMES, S., *op. cit.*, 1996, pag.158.

<sup>160</sup> *Ibidem*, pag. 164.

Il profilo geografico si collega a quello psicologico ed è composto da due componenti principali; una oggettiva (procedure statistiche e quantitative per stabilire zone di maggior probabilità di localizzazione dell'aggressore); una soggettiva (ricostruzione ed interpretazione della “mappa mentale” dell'aggressore, con interazione delle informazioni ricavate dal profilo psicologico).

La percezione della distanza, invece, varia da soggetto a soggetto e dipende da svariati elementi. Generalmente è valido il principio del "minimo sforzo", per cui, a parità di altre condizioni, se un soggetto ha varie possibilità di azione, tenderà a scegliere quella che richiede il minimo quantitativo di sforzo.<sup>161</sup> Perciò il killer tenderà a scegliere come luogo di azione quello meno lontano dal suo punto di partenza. Di solito, il *serial killer* decide di muoversi nella ricerca di una vittima sulla base dei seguenti parametri:

1. Mezzo di trasporto: se il soggetto ha a disposizione un proprio mezzo di trasporto, sarà più propenso ad effettuare spostamenti più lunghi;
2. Appetibilità delle zone d'origine, della destinazione e delle vie per effettuare lo spostamento;
3. Padronanza del territorio e familiarità con strade e d autostrade;
4. Presenza e quantità di barriere ed ostacoli geografici;
5. Presenza di strade alternative;
6. Distanza reale: un luogo apparentemente può sembrare molto vicino, ma se poi i collegamenti sono difficili, l'assassino potrà optare per altre località.

Altri elementi importanti nella scelta del luogo di azione sono la presenza di vie d'accesso e di fuga, l'esistenza o meno di barriere naturali e artificiali e le peculiarità del luogo. Nella maggior parte dei casi, il *serial killer* inizierà la propria attività omicidiaria in posti che gli sono abbastanza familiari.

---

<sup>161</sup> ROSSMO, D. K. ,Targeting Victims: Serial Killers at the Urban Environment, Canadian Scholars' Press, Toronto 1996, pp. 137-138.

Procedendo nella serie, il soggetto diventando sempre più sicuro di sé, si convince che non verrà mai catturato e allarga i propri confini, agendo in zone che non conosce abbastanza, anche per procurarsi un'eccitazione più forte. Nell'analisi di un caso di omicidio seriale, quindi, è particolarmente importante considerare i luoghi nei quali vengono commessi i primi reati, perché sono quelli che possono fornire il maggior numero di informazioni per la cattura del soggetto.

Il più completo e preciso modello spaziale di selezione del bersaglio criminale è quello di *Brantingham*. L'autore in questione sostiene che gran parte dei criminali non sceglie completamente a caso le località in cui agire. Mentre ogni singola vittima può essere scelta a caso, l'intero processo di selezione è, invece, strutturato, sia che il soggetto si dimostri consapevole sia che non lo sia. Brantingham ritiene che esista una "zona cuscinetto", localizzata intorno al luogo di residenza del criminale. All'interno di questa, i bersagli sono considerati poco attraenti, perché viene percepito l'elevato rischio che si può correre, in connessione al fatto di agire troppo nelle vicinanze della propria abitazione. Per quei crimini in cui la componente emozionale è più forte di quella strumentale, la "zona cuscinetto" non ha, invece, un'influenza molto forte sulle scelte del soggetto.

#### 4.5 Tecniche di cattura utilizzate dagli assassini seriali

L'analisi delle modalità in cui le vittime vengono catturate in un caso di omicidio seriale, forniscono elementi importanti per integrare il profilo psicologico, connotando il grado di organizzazione dell'assassino, così come, nel profilo geografico, possono rilevare il grado di mobilità del soggetto. Fondamentalmente esistono quattro tecniche che l'assassino seriale può utilizzare per catturare le sue vittime<sup>162</sup>:

1. *tecnica dello squalo*; il killer si aggira, preferibilmente in macchina o in un piccolo furgone, finché non trova la vittima ideale. Quando l'ha finalmente trovata, la cattura rapidamente e la uccide, o nello stesso luogo, oppure in un posto isolato dove possa agire indisturbato, ma, comunque, non la porta mai nel luogo in cui vive;
2. *tecnica dell'aquila*; l'assassino seriale si sposta, ma, e, dopo aver individuato e catturato la vittima, la porta nella propria abitazione e, prima di ucciderla, la sottopone ad una serie di torture e di sevizie di ogni genere. Spesso, scatta delle fotografie della vittima, che hanno per lui un valore feticistico e può anche riprenderne l'agonia con una telecamera.;
3. *tecnica del ragno*; è quella più usata dalle serial killer di sesso femminile, anche se non mancano esempi di uomini che vi hanno fatto ricorso. Il killer attira la potenziale vittima sul proprio terreno con uno stratagemma e, una volta che è in suo potere, la uccide comodamente;
4. *tecnica del camaleonte*; questa modalità d'azione è tipica del killer che va a caccia della "preda" mimetizzandosi e confondendosi all'interno dell'ambiente della vittima.

---

<sup>162</sup> DE LUCA, R., op. cit., 2001, pp. 516, 517.

## Capitolo 5. Serial killer e sistema penale.

### 5.1 aspetti giuridici connessi ad un caso di omicidio seriale.

Abbiamo già sottolineato nel precedente capitolo le difficoltà che presentano le indagini relative ad un caso di omicidio seriale, soprattutto se si ha a che fare con un serial killer organizzato. Spesso passano mesi, se non anni prima che l'assassino commetta un errore che consenta la sua identificazione. Quando, finalmente, il presunto killer( dico presunto perché nel nostro ordinamento vale il principio della presunzione d'innocenza) viene individuato e catturato, si apre una fase investigativa importante che dovrà condurre ad un processo ed al relativo verdetto. L'intervento di figure professionali specifiche come lo psicologo ed il criminologo, che risultano determinanti nell'orientare le indagini, quando non si conosce ancora l'identità del killer, non è sufficiente, nel momento in cui si debba ottenere una condanna penale: in questo caso congetture ed ipotesi plausibili non bastano, servono prove concrete. Negli Stati Uniti, esiste anche il grosso problema delle competenze giurisdizionali nell'affrontare un caso di omicidio seriale, perché spesso si ha a che fare con un soggetto che ha ucciso spostandosi da uno stato all'altro. Un'ulteriore questione abbastanza spinosa, in casi di questo tipo, è quella connessa all'imputabilità del *serial killer*, in quanto molti assassini seriali tendono a simulare la presenza di una malattia mentale, che permetta loro di esser dichiarati incapaci di intendere e di volere, totalmente o almeno parzialmente; nella maggioranza dei casi, comunque, non riescono nel loro obiettivo. Newton stima infatti che, negli Stati Uniti, soltanto il 3,6% degli assassini seriali identificati in questo secolo siano stati dichiarati infermi di mente.<sup>163</sup>

Negli Stati Uniti, la sentenza più comune è la pena capitale, dove è ammessa, oppure la condanna all'ergastolo, anche se poi, negli anni passati, con l'utilizzo dell'istituto giuridico della "*parole*" (la concessione della libertà sulla parola),

<sup>163</sup> NEWTON M., *Hunting Humans: an encyclopedia of modern serial killers*, Lompanics, Washgton, 1990, pag. 108.

molti assassini sono stati rimessi in libertà dopo aver scontato pochi anni di carcere ed hanno poi ricominciato ad uccidere. In alcuni Stati, gli assassini seriali ricevono pene leggere se rapportate alla gravità dei loro delitti. In altri paesi del mondo, soprattutto quelli caratterizzati da un regime totalitario, c'è invece la tendenza ad effettuare un'esecuzione sommaria, capace di dare una risposta forte delle capacità repressiva del governo di fronte a crimini aventi un forte impatto sull'opinione pubblica.

## 5.2 Aspetti connessi all'imputabilità dei *serial killer*

La domanda fondamentale da affrontare in questa sede è: quale collegamento può esistere fra i terribili orrori commessi da un assassino seriale e la follia che sembrerebbe esprimersi da una condotta così perversa e distruttiva? Di fronte ad atti brutali ed efferati come quelli commessi dai serial killer, la conclusione che ognuno di noi tende a dare è che sono pazzi. E' certamente più facile credere che siano persone folli, piuttosto che considerarle persone capaci di comprendere la gravità dei propri atti e che nonostante tutto hanno scelto di agire. Prima li si vuole pazzi, poi, però li si vorrebbe veder puniti con la più dura delle pene. Il "problema" è che nel nostro ordinamento un pazzo che commette crimini brutali non può essere punito. Ai sensi dell'art. 42 del codice penale, "*nessuno può essere punito per un'azione preveduta dalla legge come reato, se non l'ha commessa con coscienza e con volontà ...*". Secondo questa norma la responsabilità penale dell'autore del reato s'identifica quindi nel possesso della generica capacità di coscienza e di volontà.

Il concetto di imputabilità è indicato dall'art. 85 del codice penale, che recita: "*nessuno può essere punito per un fatto preveduto dalla legge come reato se, al momento in cui lo ha commesso, non era imputabile. È imputabile chi ha capacità di intendere e di volere*". Secondo la ormai consolidata giurisprudenza di merito, la "capacità di intendere" s'identifica con l'idoneità psichica del soggetto a conoscere, comprendere e discernere le proprie azioni od omissioni ed i motivi della propria condotta, in altre parole a rendersi conto delle proprie azioni. La capacità di volere è, invece, identificata nell'attitudine della persona ad autodeterminarsi, con la possibilità di optare per la condotta che appare più ragionevole e, quindi, di resistere agli stimoli degli avvenimenti esterni e, più brevemente, di volere ciò che si giudica doversi fare.

L'art. 89 C.P. stabilisce che, chi nel momento in cui ha commesso il fatto, era, per infermità, in tale stato di mente da scemare grandemente, senza escluderla, la capacità di intendere e volere, risponde del reato commesso, ma la pena è diminuita.

Effettuata questa doverosa premessa sull'imputabilità sarebbe interessante capire il rapporto tra *serial killer* e quest'ultima. Possono soggetti che si macchiano di crimini così atroci, al di là di ogni comprensione umana, essere considerati normali e quindi punibili?

I serial killer cosiddetti organizzati pianificano minuziosamente i loro crimini, scelgono il momento più giusto in cui agire indisturbati, a volte sfidano le forze dell'ordine e dimostrano di comprendere il disvalore e le atrocità delle loro azioni. Questi soggetti che agiscono con premeditazione, che non lasciano tracce perché hanno preventivamente pensato ad ogni cosa, possono essere considerati soggetti normali? Possono essere ritenuti punibili?

### 5.3 Folli o sani di mente: evoluzione storica

Già nel diritto romano, il principio base dell'imputabilità era chiaro, anche se ovviamente, i termini erano diversi rispetto a quelli utilizzati attualmente; il *furiosus*, se compiva un delitto in stato di *furor*, non era punito; poteva semmai essere custodito *in vinculis*. Nella cultura medievale, invece, si configura la distinzione tra l'indemoniato ed il folle, e solo quest'ultimo sarà esente da pena, mentre il primo sarà ritenuto responsabile, così come lo è il peccatore per aver ceduto alle tentazioni del demonio. In questo contesto culturale, ogni condotta umana veniva percepita come influenzata dal volere divino o da quello diabolico; era quindi possibile distinguere tra la possessione satanica del folle-invasato o la punizione divina per il folle-peccatore. Di conseguenza, anche la percezione popolare nei confronti del folle era diversa: ora veniva identificato come il trasgressore dei sacri dogmi e quindi colpevole del suo disagio psichico, ora vittima innocente delle forze occulte. Il pazzo era quindi inteso come un individuo che, per sua colpa, debolezza o sventura, aveva completamente perduto la ragione. Non esisteva una distinzione precisa tra colpa e malattia, e spesso si riteneva che giocassero fattori di ordine morale piuttosto che morbosi.<sup>164</sup> Dopo l'Illuminismo, con il nascere della psichiatria, nei primi decenni dell'800, la follia fu intesa per la prima volta, solamente come "malattia della mente" e vennero rifiutate le spiegazioni magico-demoniache e moralistiche. Là dove sorsero le prime Università (Bologna, Parigi, Padova, Oxford), comparvero anche i primi "medici giurati", chiamati a fornire il loro aiuto ai giudici anche in tema di follia: furono gli antesiniani degli odierni periti psichiatrici. La psichiatria entra, quindi, nelle aule dei tribunali con gli inizi del 1800, non senza polemiche e problemi. Sin da allora venne posto il problema, tutt'altro che risolto, di stabilire chi erano i folli che in quanto tali dovevano essere prosciolti come incapaci. Gli psichiatri del tempo individuarono due tipologie di delinquenti per i quali si presentava il

---

<sup>164</sup> PONTI G., op. cit.,1999, pag.412.

problema dell'imputabilità. Da un lato, vi erano quei malati mentali per i quali non si prospettavano dubbi, perché le manifestazioni della follia erano palesi agli occhi di tutti. Se un malato manifestava pensieri sconclusionati, se parlava da solo per strada senza che si potesse capire cosa dicesse, se vedeva ciò che non c'era, se era incapace di comprendere la realtà circostante, non si presentavano problemi, perché vi era in lui un grave stato morboso, a quel tempo denominato pazzia e che oggi chiamiamo psicosi. In questi casi non era, come non lo è tuttora, difficile per lo psichiatra effettuare una diagnosi precisa: quando si tratta di valutare l'imputabilità di uno psicotico, di cerebropatico, di uno schizofrenico, non si presentano grossi dubbi. La seconda tipologia di individui comprende coloro i quali hanno vissuto per anni normalmente, avendo un lavoro rispettabile, facendosi una famiglia, comportandosi come tutti: poi improvvisamente compaiono alla ribalta proprio perché compiono un delitto gravissimo, dalla violenza inaudita e senza razionali motivazioni. Sono quelle persone che vengono comunemente denominate "mostri". In questi casi, sì, che diventa problematico stabilire se sono folli oppure no, dal momento che l'eventuale follia si manifesta nella brutalità del delitto e non è palesata da altro. In questi casi, il compito del perito era più difficoltoso, perché egli doveva esprimere anche un giudizio sulla responsabilità di quell'individuo, sulla sua libertà di discernimento, sulla sua capacità di intendere e di volere (il momento valutativo della perizia psichiatrica).

Non molti anni fa la scienza psichiatrica parlava ancora genericamente di "pazzia" ed i soggetti da essa affetti erano relegati nei manicomi. I pazzi, erano coloro che erano affetti da malattie mentali per le quali l'unica cura era il rinchiuderli in quegli istituti, perché presuntivamente incapaci, irresponsabili e pericolosi, per sé e per gli altri. Negli ultimi cinquant'anni, le cose sono cambiate, il termine "pazzia" è stata cancellata dai trattati di medicina: oggi,

l'essere sofferente di un disturbo psichico non si accompagna più con l'eventuale presunzione di irresponsabilità e di pericolosità.

#### **5.4 L'aspetto giuridico e le classificazioni legali della capacità di intendere e di volere.**

L'imputabilità si è detto essere quella condizione psichica, che consiste nella capacità di intendere e volere, nella quale si deve trovare un soggetto per poter essere sottoposto a sanzione penale. Il nostro codice, nel prendere in considerazione, ai fini delle conseguenze penali, non solo il fatto delittuoso ma anche il delinquente, riconosce varie categorie di delinquenti, che trovano un loro incontrastabile fondamento nelle scienze antropologiche<sup>165</sup>:

1. *delinquenti responsabili*, cioè quei soggetti considerati responsabili delle proprie azioni, perché ritenuti liberi di comportarsi conformemente al diritto. È proprio questo il significato che trapela dell'art. 85 del codice penale, che stabilisce che "*nessuno può essere punito per un fatto previsto dalla legge come reato, se al momento in cui l'ha commesso, non era imputabile*". È imputabile chi ha capacità di intendere e di volere, cioè è in grado di autodeterminarsi e di comprendere il valore positivo o negativo degli atti che compie. La capacità di intendere e di volere richiede altresì l'assenza di alterazioni morbose dell'affettività;
2. *delinquenti irresponsabili*, cioè quei soggetti che non possono essere sottoposti a pena, perché al momento della commissione dell'atto delittuoso non erano capaci di comprenderne il disvalore di ciò che facevano.
3. *delinquenti pericolosi*, che sono quei soggetti, autori di reati o quasi reati (imputabili o meno) rispetto ai quali è prevedibile come probabile che commettano nuovi reati, e che, quindi, sono

---

<sup>165</sup> MANTOVANI F., *Il problema della criminalità. Compendio di scienze criminali*, Cedam, Padova, 1984, pp.365-369.

assoggettabili a misure di sicurezza. Il nostro codice prevede, altresì, le particolari figure del delinquente abituale, professionale, per tendenza;

4. *delinquenti recidivi*, che sono coloro i quali hanno precedenti penali giudizialmente accertati.

La cause di esclusione o diminuzione dell'imputabilità, previste dal codice penale (artt. 88-96), appartengono a due categorie:

- a. delle alterazioni patologiche, dovute all'infermità di mente o all'azione di alcool o stupefacenti;
- b. delle immaturità fisiologica o parafisiologica, dipendenti rispettivamente dalla minore età o dal sordomutismo.

Per la legge italiana chi ha un'età inferiore ai quattordici anni non è imputabile, nella presunzione che prima di allora sia incapace di intendere e di volere; così come non sono imputabili i "folli". Il nostro codice, che non utilizza mai la parola follia o pazzia, precisa che non sono imputabili i soggetti che, per infermità, hanno abolita la capacità di intendere e di volere. Esiste, poi, la via intermedia del vizio parziale di mente, che riguarda coloro che, sempre per infermità, hanno la capacità di intendere o di volere grandemente scemata. E' necessario sottolineare, infatti, che l'esistenza di un'infermità al momento del fatto delittuoso, non comporta necessariamente un giudizio di non imputabilità, poiché il codice richiede anche una valutazione di tipo quantitativo. Infatti:

- se l'infermità è tale da far perdere completamente la capacità di intendere e volere, si realizza il cosiddetto *vizio totale di mente*, ed il reo non è imputabile.
- Se l'infermità è di grado minore ed è grandemente scemata, ma non abolita, si configura il cosiddetto *vizio parziale di mente* ( art. 89 c.p.), ed il reo è imputabile, ma la pena è ridotta.

- Se il grado di interferenza dell'infermità sulla capacità di intendere e volere è trascurabile, l'imputabilità rimane piena.

Abbiamo parlato di infermità, ma quali sono queste infermità? Ponti, precisa che il concetto di infermità, com'è posto dal codice penale, è più ampio di quello di malattia, perché ricomprende estensivamente qualsiasi condizione patologica in grado di interferire sulla capacità di intendere o volere, anche solo transitoriamente. *“Configura dunque l'infermità ciascuno dei tanti disturbi psichici qualificabili con termine tecnico preciso( psicosi, ritardo mentale,nevrosi, schizofrenia, demenza, paranoia, fdcecc.), ma anche qualsiasi altra condizione semprechè produca effetti psichici paragonabili a quelli conseguenti a un vero stato morboso e che risulti idonea sull'intendere o sul volere.”*<sup>166</sup> Un indirizzo giurisprudenziale, di gran lunga dominante sino ad un recente passato, tende a definire infermità mentale soltanto il disturbo psichico che poggia su base organica e/o che possiede elementi patologici così definiti da poter essere ricondotto ad un quadro nosografico-clinico preciso. Un altro indirizzo giurisprudenziale tende, invece a rivendicare, una maggiore autonomia valutativa, rispetto alle classificazioni medico-nosografiche. Tale orientamento ritiene opportuno attribuire significato patologico anche alle alterazioni mentali atipiche. Si è cercata una soluzione compromissoria da parte della psichiatria forense e della giurisprudenza, distinguendo innanzi tutto le anomalie dalle malattie (la legge preferisce chiamarle infermità). Le infermità sarebbero quelle condizioni inequivocabili nelle quali si osservano determinati sintomi che consentono, senza perplessità alcuna, di fare una diagnosi precisa (schizofrenia, paranoia, cerebropatia, insufficienza intellettiva, demenza e così via). Le anomalie psichiche riguarderebbero quei casi in cui non si notano quei segni inequivocabili della malattia mentale; riguardano, però, quei soggetti in cui le irregolarità comportamentali sono così accentuate da ingenerare sofferenza a sé e, più spesso, al prossimo. Le anomalie sono,

---

<sup>166</sup> PONTI G., *op. cit.*,1999, pag.424.

dunque, qualcosa più delle semplici, numerosissime, varietà del carattere, della condotta o dei costumi sessuali che differenziano gli individui: sono quei disturbi che inevitabilmente influenzano la vita influenzando sul funzionamento sociale, che rimane compromesso in maniera più o meno accentuata. Si parla, così, di "disturbi della personalità o del controllo degli impulsi" o di "parafilie" (esibizionismo, feticismo, voyeurismo, pedofilia), se l'anomalia riguarda la condotta sessuale. Il diritto e la giurisprudenza hanno stabilito che questa tipologia di disturbi del carattere, della personalità, le perversioni, il sadismo e tutte le altre anomalie psichiche, non devono considerarsi infermità, ma semplici "*variabili abnormi dell'essere psichico*"<sup>167</sup> e, come tali, non idonee ad abolire o ridurre la capacità di intendere e di volere.

### **5.5 La perizia psichiatrica**

Il giudice può, se lo ritiene utile e qualora non disponga di quelle particolari conoscenze tecniche (scientifiche o artistiche) necessarie per decidere, disporre una perizia. Stabilisce infatti l'art. 220 del c.p.p. che il giudice dispone la perizia "*quando occorre svolgere indagini o acquisire dati e valutazioni che richiedono specifiche competenze tecniche, scientifiche o artistiche*".

La perizia è disposta con ordinanza motivata contenente la nomina del perito (nei casi più complessi l'incarico può essere affidato ad un collegio peritale), la sommaria enunciazione dell'oggetto dell'incarico, nonché l'indicazione dell'ora, del giorno e del luogo fissati per la comparizione del perito.

Le operazioni peritali si snodano in tre fasi:

1. La prima fase consiste nel conferimento dell'incarico e comprende l'accettazione dell'incarico da parte del perito, la posizione dei quesiti e l'interpello sugli stessi.

---

<sup>167</sup> PONTI G, FORNARI U., *op. cit.*, pag. 132.

2. La seconda fase attiene all'attività del perito, che può anche essere autorizzato a prendere visione degli atti dei documenti e delle cose prodotte dalle parti, dei quali la legge prevede l'acquisizione al fascicolo del dibattimento.
3. La terza ed ultima fase è destinata alla formulazione del parere ed, eventualmente, alla produzione di una relazione scritta.<sup>168</sup>

Nel caso specifico della nostra trattazione il giudice, se sospetta la presenza di una patologia psichiatrica nell'autore del reato, può disporre una perizia psichiatrica. Chiaramente il perito non è un giudice e non ha il compito di giudicare. Il suo compito è quello di fornire a colui che deve giudicare, gli elementi tecnici che gli sono propri. Il fine della perizia psichiatrica è quello di stabilire se l'imputato al momento del reato fosse capace di intendere e volere.

Nel caso particolare degli omicidi in serie il perito non deve limitarsi ad esaminare i singoli omicidi, ma anche la serie omicidiaria nel suo complesso, al fine di comprendere se gli omicidi sono concatenati dalla follia dell'autore, oppure episodi separati, commessi da un unico soggetto cosciente e lucido.

Per rispondere al quesito sulla capacità di volere dell'assassino, il perito deve operare due ordini di valutazione: se l'autore, al momento del fatto, aveva la volontà di uccidere (cioè di fare) e se aveva la capacità di interrompere la serie omicidiaria (cioè di non fare). Capita a volte, infatti, che l'azione omicidiaria dell'assassino sia rappresentata da un atto compulsivo involontario. E' bene sottolineare che il perito per valutare la capacità di intendere e volere del soggetto, non deve andare per linee generali, ma esaminare accuratamente il singolo soggetto autore del reato.<sup>169</sup>

E' necessario evitare di cercare a tutti i costi dei segni di una patologia mentale, interpretando forzatamente alcuni aspetti della personalità o della

---

<sup>168</sup> AA.VV., *Diritto processuale penale, volume 1°*, Giuffrè editore, Milano, 2001, pp.369-370.

<sup>169</sup> DE PASQUALI P., *op. cit.*, 2002, pag.71.

condotta che deviano dalla normalità per farli diventare segni di un'eventuale infermità: non necessariamente chi si macchia di crimini atroci e disumani è incapace di intendere e volere. Così se il perito non ha individuato chiari sentori di un disturbo mentale negli atti che il soggetto ha commesso, concluderà che quello era responsabile dei propri atti e quindi imputabile. Se viceversa emergono importanti sintomi di una patologia mentale del reo, di tale entità da averne influenzato l'agire, il perito concluderà che questi al momento del fatto era incapace di intendere e volere e quindi non imputabile.

E' essenziale che il perito riesca a capire le profonde motivazioni che hanno spinto l'assassino seriale ad agire, per entrarne nelle dinamiche interne. Lo psichiatra deve andare oltre l'apparenza, deve scavare in profondità e aldilà delle eventuali risposte razionali date dal soggetto.: per ogni azione umana, anche le più atroci, c'è sempre un perché. E' compito del perito disvelare tali dinamiche per renderle chiare al giudice, al quale spetta poi la decisione finale.

## **5.6. Profili comparatistici: l'imputabilità nella giustizia Inglese e in quella Americana**

Il problema dell'imputabilità, naturalmente, non si presenta solo in Italia. Nei vari paesi vengono usate espressioni eterogenee per definire chi è privo dell'idoneità psichica per essere processato, e se risulterà colpevole, essere punito. Alcuni codici definiscono non imputabili coloro che hanno agito sotto la spinta di "impulsi irresistibili"; altri parlano di "assoluta imbecillità, pazzia o morboso furore"; in altri paesi, ancora, non è punibile chi è "privo di discernimento o affetto da demenza", e via discorrendo: come è facile intuire cambiano le formule, ma la sostanza non cambia. In Italia, poi, i disturbi della personalità che presentano "reazioni abnormi" hanno valore di malattia e potrebbero configurare un vizio parziale o totale di mente. Secondo un'opinione diffusa le reazioni psicogene abnormi, per poter soddisfare tale criterio, devono presentarsi come atti di sproporzione evidente del rapporto causa-effetto dell'evento, associandosi ad una possibile compromissione dello stato di coscienza e possibile presenza di disturbi dispercettivi o idee di riferimento, oltre ad essere di una durata relativamente breve. Ossia dovrebbe venire a mancare quella capacità di volere, che la Corte di Cassazione, indica come "l'attitudine del soggetto ad autodeterminarsi in relazione ad i normali impulsi che motivano l'azione" (Cass.12 febbraio 1982). Il soggetto che ha un disturbo di personalità, senza che vi siano segni di una "reazione abnorme" (interpretabile come "decompensazione psicotica"), sarebbe perciò imputabile in quanto consapevole del proprio atto.

Per la legge anglosassone la condizione di seminfermità mentale non è presente in numerosi Stati. Inoltre è applicabile solamente all'omicidio e non a reati meno gravi. Il soggetto che viene giudicato parzialmente incapace di intendere e volere non viene incriminato per omicidio volontario (primo grado) ma per *manslaughter*, omicidio di secondo grado, cioè senza premeditazione. Negli U.S.A in più Stati, si è sancito che non è soltanto la presenza o l'assenza

della malattia mentale, ma lo stato mentale al momento dell'atto criminoso, a produrre la possibilità di essere imputato, ma. La malattia o i difetti mentali non conducono, di per sé, alla non imputabilità. Recentemente, negli Stati Uniti, si è prospettata una nuova soluzione: l'essere "Colpevole ma Mentalmente Malato". L'American Psychiatric Association è disposta ad appoggiare questa ipotesi solo a patto che l'imputato potrà essere messo nella condizione di ricevere un trattamento mentale adeguato, come conseguenza di esser stato riconosciuto malato di mente.<sup>170</sup>

### **5.7 Altri aspetti giuridici: il reato continuato**

Un ulteriore aspetto giuridico non trascurabile quando ci si trova di fronte ad un caso di omicidio seriale è quello del reato continuato: questo istituto giuridico viene, infatti, spesso chiamato in causa da parte del difensore dell'imputato, presunto *serial killer*, al fine di ottenere un trattamento sanzionatorio più mite.

L'istituto del reato continuato rappresenta una particolare figura di concorso materiale, disciplinata in maniera autonoma, in quanto la pluralità dei reati commessi dal medesimo soggetto, appare emanazione di un medesimo disegno criminoso.

La figura del reato continuato sorse ad opera dei Pratici, che la introdussero per mitigare l'eccessiva durezza delle legislazioni del tempo sul concorso di reati. Anche attualmente, la funzione dell'istituto è proprio quella di introdurre un trattamento penale meno severo, che trova una sua *ratio* nel fatto che nel reato continuato la riprovevolezza complessiva dell'agente viene ritenuta minore che nei normali casi di concorso.<sup>171</sup> Si tratta tuttavia di un'assunto politico-criminale non accettato univocamente: non manca chi ravvisi nella medesimezza del disegno criminoso, una ragione di aggravamento della colpevolezza,

---

<sup>170</sup> GARBESI M., *op. cit.*, pag. 93.

<sup>171</sup> MANTOVANI F., *Diritto penale*, Cedam, Padova, 1992, pp.494-506.

piuttosto che una sua attenuazione. Ad ogni modo, ne sia o no condivisibile il fondamento, il nostro codice ha recepito la figura del reato continuato e ne ha anche ampliato la portata. L'art. 81, comma 2°, del codice penale nella sua formulazione originaria, statù infatti la non applicabilità delle disposizioni sul cumulo materiale delle pene a chi "*con più azioni od omissioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, commette, anche in tempi diversi, più violazioni della stessa disposizione di legge, anche se di diversa gravità*". Il D.L. n. 99/1974, ha ampliato la portata dell'articolo ammettendo la continuazione anche nei casi di "più violazioni della stessa o di diverse disposizioni di legge": cioè oltre al reato continuato omogeneo, anche quello eterogeneo.

I requisiti del reato continuato sono tre:

1. *Pluralità di azioni od omissioni*: cioè una molteplicità di condotte *autonome* che danno luogo ad altrettanti episodi criminosi.
2. *Più violazioni di legge*. Questo requisito, ha subito con la riforma novellistica del '74, un'innovazione importante in quanto ammette la configurabilità dell'istituto, anche in presenza di reati diversi. In questi casi, infatti, è configurabile un disegno criminoso unitario in quanto le violazioni, pur se di leggi diverse, si presentano tutte come mezzi per conseguire il fine ultimo, cui tende il soggetto;
3. *medesimo disegno criminoso*. È il coefficiente psicologico a cementare i vari episodi criminosi e a contraddistinguere, ontologicamente, il reato continuato dal concorso di reati. Perché si ravvisi il medesimo disegno criminoso è necessario e sufficiente l'iniziale e generale pianificazione di compiere una pluralità di reati, al fine di conseguire un unico scopo prefissato, sufficientemente specifico. Protesi verso un'unica finalità, i singoli atti di volontà, perdono la propria individualità.<sup>172</sup>

---

<sup>172</sup> FIANDACA G., MUSCO E., *op. cit.*, 2001, pp.603-604.

Il reato continuato è punito con la pena che dovrebbe infliggersi per la violazione più grave, aumentata fino al triplo. Tale pena non può, comunque, superare quella che sarebbe applicabile in base al cumulo materiale.

## **5.8 La confessione**

La confessione consiste nella dichiarazione, resa dall'imputato, di atti o fatti che a lui stesso possono nuocere e cioè contrari al suo interesse. La confessione può alleviare un senso di colpa molto pressante all'interno del soggetto che si macchia di così efferati crimini, ma può anche soddisfare un piacere masochistico di soffrire e di torturarsi nel Superio, allo scopo di appagare il bisogno di punizione per l'Io, dato che le dichiarazioni rese durante l'interrogatorio possono avere una funzione di autodanneggiamento in sede processuale, nel caso in cui emergano altri reati o la contestazione di aggravanti. La confessione, poi, permette la ripetizione verbale degli omicidi, consentendo al soggetto che confessa di rivivere momentaneamente quel particolare piacere provato in precedenza. Non è un caso, infatti, che gli assassini seriali che confessano lo facciano con estrema dovizia di particolari. La confessione aiuta il *serial killer* a dare un'immagine dei sé pubblica che gli permette di continuare a manipolare chi gli sta intorno.

Altri assassini, invece, si rifiutano di confessare i crimini, anche se messi di fronte a prove schiaccianti della loro colpevolezza e possono essere suddivisi in due gruppi:

1. i *serial killer* che si gongolano a tenere sulla corda gli investigatori e non confessano subito i loro crimini, cercando di creare una sorta di sfida intellettuale con la polizia. Così facendo, riescono a tenere sotto controllo la situazione, come facevano quando uccidevano, sentendosi così al centro dell'attenzione.
2. gli assassini seriali che mettono in atto un meccanismo di difesa psichico, per cui dichiarano di non rammentarsi il momento preciso

degli omicidi. In questo caso la negazione della realtà è l'unico modo per non mandare in pezzi l'equilibrio precario del proprio sistema psichico.<sup>173</sup>

In molti casi, per ottenere la confessione, è importante che gli investigatori mostrino una particolare abilità nella conduzione dell'interrogatorio. Stabilire un rapporto costruttivo con il soggetto che si ha di fronte, è la chiave per raggiungere il successo; considerarlo un essere umano con enormi difficoltà, cercando di capire il suo mondo interno e non additarlo come un “mostro”. Nell'interrogare un serial killer, a volte può essere utile cercare di stimolarne la vanità e l'egocentrismo, facendogli notare l'importanza della sua confessione per dare una certezza ai familiari delle vittime. In casi particolari può essere utile un approccio obliquo condotto in terza persona, che permetta all'omicida di descrivere gli assassini in modo impersonale, come se fossero commessi da un'altra persona, evitando così di accettare una responsabilità personale.

Chiaramente può capitare che un serial killer confessi solo alcuni dei crimini che ha commesso, oppure, al contrario, rivendichi la “paternità” di omicidi non suoi. Comunque, la condotta di un serial killer dopo la cattura può rivelare il suo livello di coscienza. I sociopatici autentici non confessano quasi mai quando vengono arrestati, continuando a professare la propria innocenza, sperando di farla franca. Al contrario i serial killer psicotici spesso confessano quando vengono arrestati, poichè, dopo l'arresto, sono portati a scontrarsi con la realtà di aver ucciso degli esseri umani; a quel punto, le vittime riacquistano ai loro occhi tutte le prerogative umane ed i *serial killer* possono essere sopraffatti dal senso di colpa e confessare spontaneamente.

---

<sup>173</sup> DE LUCA R., *op. cit.*, 2001, pp. 546-547.

## **5.9 La pena.**

In generale le finalità della pena possono ricondursi a tre componenti essenziali: quella retributiva, quella intimidativa o deterrente e quella di difesa sociale. L'art. 27 della Costituzione, precisa poi che “ *le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato*”. Da questo articolo è possibile desumere un'ulteriore finalità della pena, quella risocializzativa.

Nei confronti degli assassini seriali, ancora di più che per i delinquenti comuni, si impone, prima di tutto la fondamentale esigenza di impedire che continuino a nuocere ( finalità di difesa sociale). Subito dopo la cattura, quindi, è indispensabile mettere il killer in condizioni di non fuggire: perciò carcere con misure di massima sicurezza ancor prima del processo. Solo successivamente si cercherà una cura per i serial killer folli; infine solo in rarissimi casi possibili, si tenterà il recupero sociale degli stessi.

Giunta la condanna da parte del tribunale, la pena sarà diversa a seconda che il killer sia stato riconosciuto più o meno capace di intendere e volere al momento del fatto. La sorte è differente per quegli assassini seriali prosciolti per malattia di mente: per loro si aprono le porte del manicomio giudiziario, o ospedale psichiatrico giudiziario (OPG), come viene attualmente definito.

L'OPG assolve ad una duplice esigenza, detentiva e curativa. In queste strutture il serial killer vive recluso( sino a che cessi la sua pericolosità sociale) ricevendo le cure psichiatriche necessarie. E' da precisare che sono pochi i serial killer rinchiusi nei manicomi criminali, perché essi vengono spesso riconosciuti totalmente o parzialmente capaci di intendere e volere: per questi soggetti si aprono inevitabilmente le porte del carcere. La durata della pena detentiva varierà a seconda dei casi, ma dato che per definizione i serial

killer hanno ucciso almeno due persone, il carcere a vita dovrebbe essere la punizione ideale.

Gli assassini seriali, similmente a tutti gli altri criminali, reagiscono in modi differenti alla pena detentiva. Alcuni diventano detenuti modello, adattandosi alle regole del carcere e frequentando sedute terapeutiche. E' proprio la rigidità degli orari scanditi precisamente nei vari momenti della giornata, che fa da ottimo "contenitore" che impedisce a questi soggetti, dal mondo interno profondamente frammentario e disgregato, di andare in pezzi. Vi sono ,poi, quei serial killer abituati da sempre ad essere abili manipolatori e che fingono di essere detenuti modello al solo scopo di avere sconti di pena, ma che una volta fuori, a dispetto delle apparenze, riprenderebbero inevitabilmente ad uccidere.

Viceversa molti altri assassini seriali faticano o non riescono per nulla ad adattarsi al regime carcerario e ciò per diverse ragioni. Molti di questi soggetti sono angosciati dal pensiero del processo. Non è raro che questi assassini seriali finiscano poi con il suicidarsi. Il suicidio può scaturire da diversi fattori, come il sentire di aver terminato la propria "missione", la possibile nascita di sensi di colpa per i fatti commessi( evenienza molto rara per i serial killer), la consapevolezza di non avere una prospettiva esistenziale. Essendo un solitario il serial killer fatica molto ad integrarsi e a socializzare. Se poi si tratta di un pedofilo o di uno strupatore è facile che gli altri detenuti manifestino aperto disprezzo nei suoi confronti: non di rado capita che i serial killer possano essere uccisi, proprio in carcere, come punizione per le atrocità commesse.<sup>174</sup>

---

<sup>174</sup> DE PASQUALI P., op. cit., 2001, pp. 113-114.

### **5.10 Trattamento e prevenzione.**

Nel nostro paese si tende ancora, a torto o a ragione, a sottostimare l'entità del fenomeno degli omicidi seriali, cosicché è molto difficile che si pensi al trattamento dei *serial killer*. La principale preoccupazione degli psicologi e degli psichiatri italiani è quella di arrivare ad una una diagnosi precisa allo scopo di "etichettare" il soggetto. In Italia, infatti, non esistono dei centri specializzati che si occupano dello studio di coloro che hanno commesso crimini brutali, come gli assassini seriali. Differentemente, in altri paesi europei e negli USA esistono strutture di questo tipo. In Svezia, per esempio vi sono centri specializzati in cui cercano di recuperare socialmente i serial murderers; in Gran Bretagna, Belgio ed Olanda esistono centri per il recupero di stupratori e pedofili.

Naturalmente il serial killer che uccide a causa dei sintomi di una determinata patologia, deve essere curato per quella malattia. Se si riscontrano disturbi nel metabolismo, disfunzioni ormonali o carenze vitaminiche essi vanno corretti, così come va curata ogni patologia sistemica che può provocare l'insorgenza di comportamenti violenti. E' necessario intervenire, attraverso terapie farmacologiche, sulle patologie del sistema nervoso centrale che vengono eventualmente riscontrate. L'uso del farmaco può, tuttavia, essere utile anche se l'assassino seriale non presenta un'evidente patologia di mente o del carattere. Nel trattamento dei pazienti maschi che si dimostrano sessualmente aggressivi si sono rivelati attivi i composti di antiandrogeni, che esercitano la propria azione sul testosterone. L'utilizzo di farmaci antiandrogeni, tuttavia, non sembra in grado di modificare le disfunzioni cognitive e i nuclei ossessivi dei criminali sessuali, e quindi, non è provata la loro efficacia nei confronti degli assassini seriali; anche la castrazione chirurgica, utilizzata in passato su alcuni *serial killer*, non ha fatto registrare risultati pienamente soddisfacenti.

Oltre alle terapie farmacologiche esistono anche terapie psicologiche nel trattamento dei serial killer. Tra le terapie psicologiche, quelle che godono di maggior credito, sono quella comportamentale, quella psicoanalitica e la terapia di gruppo. La terapia comportamentale parte dal presupposto che gli assassini seriali uccidano per una patologia del comportamento e dall'assunto che il comportamento criminale si apprenda nel tempo. La terapia comportamentale agisce cercando di modificare i comportamenti, riducendo il comportamento non desiderato secondo i principi del condizionamento operante. La terapia psicanalitica sembra non avere grandi possibilità di successo con gli assassini seriali. Molti studiosi fanno presente che gli assassini seriali, anche dopo parecchi anni di terapia nei quali raggiungono numerosi *insights*, seguitano ad uccidere come prima, con la differenza che i delitti sono più sofisticati e gli *insight* vengono utilizzati per dare una giustificazione al loro comportamento. Neppure la terapia di gruppo, comunque, sembra avere avuto maggior successo. Nel recente passato venivano usati trattamenti come l'ipnosi, l'elettroshock e gli interventi chirurgici, che cercavano di intervenire sugli aspetti violenti del comportamento di individui generalmente aggressivi. Tali trattamenti, per fortuna, sono quasi totalmente in disuso, anche perché al di là della loro efficacia, sollevano gravi problemi di ordine etico e morale.

Un ulteriore problema che si affianca a quello del trattamento è quello relativo alla possibilità o meno di prevenire il comportamento omicidiario seriale. Come abbiamo già avuto modo di capire, serial killer non si nasce, ma si diventa. Lo si diventa, naturalmente, nel corso del tempo e non da un giorno all'altro. Se fosse possibile individuare precocemente quei sintomi di estremo disagio psichico e sociale che caratterizza la maggior parte dei serial killer, il loro degenerare potrebbe venire impedito. Ciò, però, presupporrebbe una perfetta e costruttiva interazione dei tre sistemi ( famiglia, scuola, istituzioni territoriali) che maggiormente si trovano a contatto con il bambino, potenziale serial killer.

In questo caso, riprendendo un concetto medico, si parla di prevenzione primaria, perché si interviene sull'individuo sano a rischio. La profilassi andrebbe fatta sul soggetto e sull'ambiente, creando condizioni di vita che non favoriscono il comportamento violento. In buona sostanza, per una prevenzione primaria bisognerebbe agire sul futuro serial killer, quando è ancora in età giovanile. Purtroppo, però, è difficilissimo intervenire a livelli così iniziali. La prevenzione secondaria, sempre riprendendo concetti medici, si effettua nella fase iniziale della malattia per impedirne la progressione e quindi nel nostro caso si rivolgerebbe al serial killer potenziale, cioè ad un soggetto che già mette in atto comportamenti devianti e più nello specifico comportamenti violenti a sfondo sessuale. La prevenzione secondaria dovrebbe, quindi, arginare il comportamento violento impedendo che si arrivi all'omicidio. Fondamentale è la diagnosi precoce che dovrebbe essere seguita da terapie di tipo farmacologico e psichiche.

La prevenzione terziaria si attua quando ormai la malattia è conclamata e cronica e quindi nel nostro caso ha ad oggetto il serial killer. Naturalmente trattandosi di prevenzione terziaria non si può sperare nella “ guarigione”, ma in un controllo della “malattia”. Tale controllo può essere esercitato soltanto con un regime detentivo continuativo.<sup>175</sup>

---

<sup>175</sup> DE LUCA R., *op. cit.*, 2001, pp 560-565.

## **Conclusioni.**

Da quanto esposto sin ora, attraverso un'attenta e sistematica revisione della letteratura sull'argomento, emerge abbastanza palesemente, l'assenza di una precisa definizione di serial killer e correlativamente la mancanza di un modello classificatorio unanimamente condiviso. Esistono una pluralità di punti di vista, esistono una gran varietà di classificazioni, in alcuni casi, a mio parere, prive di buon senso. C'è generale accordo nel considerare l'omicidio seriale come un omicidio ad alto numero di vittime, e sin qui nulla di sorprendente. Nel complesso gli autori considerati concordano circa gli elementi caratteristici dell'omicidio seriale:

- Ripetitività dell'azione.
- Assenza di un movente razionale.
- Efferatezza e brutalità disumane
- Frequente mancanza di connessioni tra vittima e carnefice.
- Rapporto uno-contro-uno.

Esiste un generale accordo circa la definizione di omicidio seriale, come uccisione di tre o più vittime in posti diversi e con un intervallo emotivo tra le uccisioni ( gran parte degli autori citati, infatti, ha fatto propria la definizione fornita dall'Fbi). Quello che differenzia maggiormente i vari autori riguarda il movente. *De Luca* ha addirittura individuato 11 categorie di moventi, per non parlare delle sottocategorie.

*De Pasquali* invece ha individuato 8 categorie che in parte ricalcano quelle individuate dal *De Luca*.

Holmes & Holmes concordano nell'idea di una pluralità di moventi ed aspettative in un caso di omicidio seriale.

Contrariamente *Ponti* e *Fornari* pongono l'accento, soprattutto, sulle componenti sadiche e sessuali, sottolineando l'imprescindibile connubio sesso-morte.

A questo punto è lecito chiedersi : “Chi di loro ha ragione?”

Se prendessimo per certi tutti i possibili moventi elencati dal *De Luca* o dal *De Pasquali*, l'omicidio seriale rischierebbe di essere, o divenire, una “non categoria”. Che differenza ci sarebbe, per esempio, tra il serial killer per guadagno personale e l'assassino tradizionale che uccide più volte per ottenere un guadagno economico? Oppure come è possibile distinguere tra omicidi seriali provocati da sentimenti ostili e più omicidi tradizionali commessi da una stessa persona per odio o vendetta? Dopo tutto l'odio e la vendetta sono sentimenti umani che possono facilmente configurarsi come moventi di un omicidio tradizionale. Perché creare una classificazione di omicidio seriale, che comprenda anche questa “variante”, tutt'altro che rara? O, ancora, per fare un altro esempio, perché creare la tipologia dell'omicidio seriale provocato da un conflitto? Questo tipo di omicidio seriale non corrisponde ad una pluralità di omicidi preterintenzionali? Personalmente sono piuttosto perplessa, ci dovrà pur essere un elemento distintivo che consenta di considerare un omicidio come seriale. E ancora, se non esiste una definizione di omicidio seriale fondata sul movente, generalmente riconosciuta, in che modo è possibile leggere ed interpretare i dati statistici?

A detta di alcuni studiosi del fenomeno, sembra che esso abbia raggiunto livelli preoccupanti, tanto che la paura di diventare vittime di un serial killer, è diventata reale e forte, quanto probabile, nella mentalità comune. Questo non desta in me alcuna sorpresa. E' chiaro che se all'interno della categoria di omicidio seriale, annoveriamo anche quei casi che possono perfettamente adattarsi a casi di omicidio tradizionale, l'entità del fenomeno è certamente di grosse proporzioni! Come è possibile valutare il fenomeno nel suo complesso, se alcuni adottano una definizione più ampia

ed altri una definizione più ristretta? E' chiaro che per i primi ci saranno molti più serial killer, in circolazione o nelle carceri, che per i secondi! Volutamente in questa mia trattazione non ho voluto analizzare l'entità del fenomeno. Che senso avrebbe avuto, dal momento che ognuno ha una sua personale visione! Solo partendo da una medesima definizione di serial killer e solo adottando un modello classificatorio univoco e preciso, potremmo analizzare in modo obbiettivo il fenomeno nel suo complesso. Per fare ciò occorre, in primo luogo, epurare le definizioni e le classificazioni esistenti da tutte le influenze esercitate dalle categorie di omicidio tradizionale ed in seconza istanza, selezionare le trovate mediatiche dalle osservazioni scientifiche.

Propongo allora io una definizione di serial killer, che ha l'obbiettivo di circoscrivere il tema entro precise connotazioni al fine di capirne e valutarne l'entità reale:

*Serial killer è un soggetto sadico che realizza personalmente due o più azioni omicidiarie separate tra loro ( nello stesso luogo, o in luoghi differenti) allo scopo di soddisfare deviatamente un proprio impulso sessuale abnorme. La motivazione ad uccidere è intrapsichica e patologica. Tra un omicidio ed il successivo si ripristina lo stato interiore del soggetto, che lo porta ad uccidere ripetutamente.*

Secondo la mia definizione, pertanto il serial killer :

1. agisce individualmente
2. è un soggetto sadico che prova un reale piacere nell'uccidere ed è questa la molla che lo porta ad agire di nuovo, a causa della transitorietà del piacere provato.
3. uccide almeno due persone in eventi separati, differentemente dall'assassino di massa che fa più vittime in un unico evento delittuoso

4. può uccidere nello stesso luogo del primo delitto, oppure in luoghi diversi
5. uccide sempre e comunque per una motivazione di tipo sessuale. Il serial killer prova piacere nell'uccidere e può addirittura arrivare a provare l'orgasmo. E' quindi l'elemento sessuale che denota l'omicidio seriale e lo differenzia dalle forme di omicidio tradizionale. Quello che caratterizza l'omicidio seriale non è quindi il fatto che vi siano più omicidi commessi da una stessa mano, ma proprio il fatto che il piacere provato è di tipo sessuale. Non a caso gran parte dei serial killer è di sesso maschile, mentre la maggior parte delle vittime è di sesso femminile.
6. la motivazione è intrapsichica e patologica, tant'è che appare razionalmente incomprendibile.
7. Tra un evento omicidiario ed il successivo si verifica un periodo di quiescenza che può andare da qualche giorno ad alcuni anni, durante il quale il serial killer rivive il disagio psichico provato prima del primo delitto ed è spinto ad agire di nuovo per ottenere piacere, anche se questo si rivela ogni volta effimero. Si crea, quindi, come una sorta di circolo vizioso, che può essere interrotto solo da fattori esterni ed imprevisti.
8. Il serial killer può agire con o senza premeditazione. Nel primo caso è di tipo disorganizzato, nel secondo, di tipo organizzato.

Per dimostrare come l'entità del fenomeno vari a seconda del punto di vista da cui si parte, analizziamo quanto scrive il De Pasquali, circa i serial killer in Italia. Egli nel suo studio parla di 36 persone perseguite dall'autorità giudiziaria per delitti seriali. Analizzando i vari casi e selezionandoli sulla base della mia definizione (escludendo quindi coloro che hanno ucciso per un movente diverso da quello sessuale o a causa di una patologia mentale come la schizofrenia) ho individuato solamente 12 casi! Se partissimo dalla medesima

definizione e dagli stessi punti di vista si potrebbe capire quanti in realtà sono stati i serial killer perseguiti dall'autorità giudiziaria e, secondo la mia personale visione, l'opinione pubblica ne sarebbe senz'altro rinfrancata. Ma per arrivare a ciò molto tempo deve ancora passare.

Per quanto concerne, poi, le teorie volte a spiegare ed in certo senso giustificare, il comportamento omicidiario seriale, anche qui non c'è una visione univoca. C'è chi parla di cause organiche, chi di cause psicologiche, chi, ancora, pone l'accento sui condizionamenti sociali. Personalmente credo che a determinare un comportamento così disumano e mostruoso, un solo ordine di cause, non possa assolutamente bastare. Secondo la mia visione, cause di tipo organico (come quelle che influiscono sull'umore o sul temperamento) si sommano a cause di tipo psicologico, che si intrecciano inevitabilmente a fattori di tipo sociale. Dopo tutto ciò che siamo, lo siamo non solo per il corpo e la psiche, ma anche e soprattutto per le esperienze che viviamo. Altrimenti si potrebbe pensare che clonando una persona, questa sarebbe assolutamente identica alla prima, non solo fisicamente, ma anche caratterialmente. In questo mi trovo abbastanza d'accordo con il De Luca ed i tre fattori ( socio-ambientale, sociale e relazionale) che ha individuato per spiegare il comportamento omicidiario seriale. Tutti gli autori considerati riconoscono, comunque, il fondamentale e delicato ruolo della famiglia nell'evoluzione dell'individuo. Non a caso gran parte dei serial killer, o presunti tali, provengono da famiglie multiproblematiche e sono state vittime di violenze sessuali( questo può in parte spiegare la devianza sessuale di questi soggetti).Di certo il fatto di provenire da famiglie socialmente inappropriate, non stabilisce un nesso diretto ed univoco con il fatto di diventare serial killer, anche perché altrimenti non si spiegherebbe come mai solo alcuni degli individui che vivono un'infanzia difficile e con una famiglia poco presente, si trasformi in assassino seriale. La famiglia, oltre ad essere fondamentale per l'equilibrata crescita dell'individuo, dovrebbe ricoprire un ruolo importante anche in tema di prevenzione primaria, se fosse in grado di leggere quei segni

di profondo disagio dell'individuo che possono portarlo a diventare serial killer.

Per quanto riguarda il tema dell'imputabilità, non deve destar sorpresa il fatto che gran parte degli assassini seriali viene riconosciuta in grado di intendere e volere, per lo meno parzialmente. L'opinione pubblica di fronte agli atroci delitti seriali, è portata a chiedere vendetta; è convinta ci debbano essere pene esemplari ed addirittura, a volte, invoca la pena capitale. Poi, però, quasi per ironia, parla di follia: individui che commettono crimini così efferati contro i propri simili e oltretutto senza che vi siano giustificazioni di sorta, non possono essere normale. E' utile sottolineare che non esiste un rapporto diretto e consequenziale tra crimini brutali-follia-incapacità di intendere e volere. Non a caso gran parte dei serial killer processati sono stati ritenuti imputabili e quindi punibili. D'altra parte, i serial killer organizzati, che agiscono con premeditazione, che pianificano ogni minuscolo particolare del delitto, che cancellano le proprie tracce per non essere presi dalle forze dell'ordine, che occultano il cadavere per non correre rischi, a mio parere, non possono essere valutati incapaci e quindi non imputabili. Per lo meno mi rifiuto di crederlo.

Per quanto concerne il problema del trattamento dei serial killer, ritengo che i farmaci possono servire soprattutto in quei casi in cui vi è una qualche patologia mentale. Le terapie psicologiche, anche se non hanno ottenuto grossi risultati, possono servire per scavare in profondità nel soggetto e capirne le reali motivazioni. Per combattere bisogna conoscere il nemico che si ha di fronte. A mio modo di vedere, comunque, la risocializzazione di questi soggetti è un'utopia: non credo sia possibile rieducarli con successo al vivere civile, da un lato perché gran parte dei serial killer sono abili manipolatori ed è difficile distinguere tra la realtà "reale" e quella che ci danno a vedere, ed in secondo luogo, ci sarà sempre profonda e giustificata diffidenza da parte della società, nei confronti dei cosiddetti "mostri".

## Bibliografia

- <sup>1</sup> DE LUCA R., *Anatomia del serial killer*, Giuffrè Editore , Milano , 1998 , pag.14.
- <sup>11</sup> CIAPPI S., *Serial killer metodi di identificazione e procedure investigative* , Milano , 1998 , pag. 21.
- <sup>1</sup> LORENA C., Le atrocità di Nerone , in *Detective & Crime*, n. 10 ,1994 , pag. 59-61.
- <sup>1</sup> LORENA C., Caligola , in *Detective & Crime* , n. 11, 1994b, pag. 78-79.
- <sup>1</sup> NEWTON M., *Serial slaughter* , Loompanics , Washington , 1992 , pag. 3.
- <sup>1</sup> CAMPI T., Il maresciallo di Francia Gilles De Rais , in *Detective & Crime*, n. 6 , 1994 , pag. 25-27.
- <sup>1</sup> FORNARI U., BIRKOFF J., *Serial killer tre mostri infelici del passato a confronto*, Centro Scientifico Editore, Torino , 1996 , pag. 22.
- <sup>1</sup>JENKINS P., Serial Murder in the United States 1900-1940 , in *Journal of Criminal Justice*, 17, 1989, pag. 380
- <sup>11</sup>ANTOLISEI F, *Manuale di diritto penale, parte speciale* , Giuffrè Editore , Milano , 2002 , pag. 46.
- <sup>1</sup>FIANDACA G., MUSCO , E., *Diritto Penale parte generale* , Zanichelli ,Bologna , 2001, pag. 305.
- <sup>1</sup>MARINUCCI G., DOLCINI E.,*Corso di diritto penale* , Giuffrè Editore , Milano, 2001, pag. 644.
- <sup>1</sup>DE PASQUALI P. , *Serial Killer in Italia un'indagine psicologica , criminologia e psichiatrico forense.*, FrancoAngeli, Milano, 2001, pag. 21.
- <sup>1</sup>MALMQUIST C. , *Omicidio una prospettiva psichiatrica,dinamica e relazionale* , Centro Scientifico Editore, Torino , 1999, pag. 40
- <sup>1</sup>HOLMES R., HOLMES S.,*Omicidi seriali le nuove frontiere della conoscenza e dell'intervento*, Centro Scientifico Editore Torino , 1998 , pp. 13, 22, 23.
- <sup>1</sup>PONTI G., FORNARI U., *Il fascino del male* , Milano , 1999, pag. 9.

- <sup>11</sup>LUCARELLI C., PICOZZI M., *Serial killer storie di ossessione omicida* , Mondadori , Milano , 2003, pag. 43.
- <sup>1</sup>DE LUCA R., *op. cit.*, 2000 , pag. 29.
- <sup>1</sup> NORRIS J. , *Serial killers* , Anchor Books , New York , 1988 , pag. 200.
- <sup>1</sup>BIANCHI A., DI GIOVANNI P., *La ricerca socio-psico pedagogica* , Torino, 2000, pag.27.
- <sup>1</sup> PONTI G., *Compendio di criminologia* , Raffaello Cortina Editore , Milano , 1999, pag. 85.
- <sup>1</sup>BURGESS A., HARTMAN C., RESSLER R., DOUGLAS J. , McCORMICK A. , Sexual homicide , *Journal of interpersonal violence* , pag. 257.
- <sup>1</sup>MALMQUIST C, *op. cit.*, 1999, pag. 76.
- <sup>1</sup> HICHEY E.W, *Serial murderers and their Victims*, Wadsworth,California, 1991, pag 84.
- <sup>1</sup> *Ibidem*, pag. 69.
- <sup>1</sup> BANDURA A., ROSS D., ROSS S., Vicarious Reinforcement and Imitative Learning, in *Journal of Abnormal and Social Psychology* n. 67, pp. 601-607.
- <sup>1</sup>NEWTON M., *Serial slaughter*, Loompanics,Washington , 1992.
- <sup>1</sup> LAVORINO C., I serial killer: il movente, la vittima e l'azione omicidiaria, in *DETECTIVE & CRIME*,1993 n° 1-2, pp..48-51.
- <sup>1</sup>KENISTON K., *Young radicals* , trad. It. "I giovani all'opposizione: mutamento, benessere,violenza, Einaudi , Torino, 1968 pag. 318.
- <sup>1</sup> CLUFF J. et. al , *Feminist perspective on serial murder*,in *Homicide studies* , 1, 3, 1997, pag. 295.
- <sup>1</sup> CATANIA M., *Morire d'orrore Cent'anni di serial killer raccontati come in un romanzo*,Gli Specchi Marsilio, Venezia 1998, pp. 225-242.
- <sup>1</sup>KELLEHER M.D. , KELLEHER C. L., *Murder Most Rare*, Praeger, Westport, 1998, pp. 19-58.
- <sup>1</sup>BURNSIDE S., CAIMS A. , *Deadly Innocence*, Waner Books, New York, 1995, pag. 550.
- <sup>1</sup> *Ibidem* , pag. 551.

- <sup>1</sup> FERRARSI A. O. , OLIVERIO A. , *Capire il comportamento*, Zanichelli , Bologna , 1997, pag.92
- <sup>1</sup> *Ibidem*
- <sup>1</sup> MYERS D. G. „*Psicologia*, Zanichelli, , Bologna , 1989, pag.37.
- <sup>1</sup> “ L’eredità psicologica” in *Psicologia contemporanea*, Aprile 2002, pag.30.
- <sup>1</sup> NEWTON, M., *Serial slaughter: What’s behind America’s murder epidemic*, Loompanics, Washington, 1992, pag. 9.
- <sup>1</sup> DEBESSE, M., *Psicologia dell’età evolutiva* , Armando Editore, Roma , 1956 , pag.355.
- <sup>1</sup> MALAGOLI M., TOFANI L., “*Famiglie multiproblematiche*”, NIS , Roma, 1987, pag. 35.
- <sup>1</sup> RESSLER R., BURGESS A., DOUGLAS J., *Sexual homicide: patterns and motives*, Simon & Schuster, London , 1988, pag. 19.
- <sup>11</sup> STERN C. , *A study of serial murder* , Paragon House, New York , 1995, pag. 244.
- <sup>1</sup> CANEPA G., RAGAZZI M., (a cura di), *I delitti sessuali*, Cedam, Padova , 1988 , Cap.II, pag. 31.
- <sup>1</sup> FERRACUTI F., ( a cura di), *Criminologia e psichiatria forense delle condotte sessuali normali, abnormi e criminali* , cap. 8.1, Giuffrè , Milano, 1988 , pag. 3-5.
- <sup>1</sup> GLOVER, S., *Perversion, psychodynamics and therapy*, trad. it. *Perversioni sessuali*, Feltrinelli , Milano, 1956 , pag. 35-36.
- <sup>1</sup> STOLLER, R. G. „ *Perversione: la forma erotica dell’odio*, Feltrinelli , Milano, 1978.
- <sup>1</sup> FORNARI , U.,BIRKOFF , J., *op. cit.*, 1996, pag. 94.
- <sup>1</sup> FRANCHINI, A., *Medicina Legale* , Cedam , Padova, 1985, pag. 302.
- <sup>1</sup> LEMPERIERE, T.H.,FELINE, A., *Psichiatria* , Masson, Milano ,1987, pag.169.
- <sup>1</sup> PUCCINI, C., *Istituzioni di medicina legale*, Casa Editrice Ambrosiana , Milano, 1993, pag.149.

- <sup>1</sup> VON KRAFFT,- EBING R. *Psychopatia sexualis*, Manfredi, 1971, pag. 319.
- <sup>1</sup>GROS, D., *Le sein dévoilé* ( trad. it. *Il seno svelato*, SugarCo, Milano, 1987, pag. 10).
- <sup>1</sup> EGGER, S.A., *The killers among us*, Prentice Hall, New Jersey, 1998, pag. 31.
- <sup>1</sup> FAHY, T., et. al. , Werewolves, vampires and cannibals, in *Medicine, Science and Law*, 28/2 1998, pag. 145-149.
- <sup>1</sup>MONFERDINI, L., *Il Cannibalismo*, Xenia, Milano, 2000, pag. 53.
- <sup>1</sup>ROCCIA, C., FOTI, C. , Pedofilia: dal bambino abusato all'adulto perverso, in *Il bambino incompiuto*, n. 6, 1993, pag. 9-21
- <sup>1</sup> [http:// assassiniseriali.Firenze.it](http://assassiniseriali.firenze.it) ,17 ottobre 2004.
- <sup>1</sup> <http://www.assassiniseriali.firenze.it>, 20 ottobre 2004.
- <sup>1</sup> MYERS , D. G., *op. cit.*, 1989, pag. 181.
- <sup>11</sup> *Top Secret*, puntata del 12/10/2004 ore 23 :05, Italia Uno.
- <sup>1</sup> PETIZIOL, A., *La prostituta* , Edizioni Nazionali , Roma, 1963 , pag. 98.
- <sup>1</sup> F. DRAGOSEI, Amnistia a Mosca, il capobanda è tornato in libertà, in *Corriere della Sera* ,28 settembre 2000.
- <sup>1</sup> BECKER , A., *Dyng Dreams : The secrets of Paula Sims*, Pocket Books, New York, 1993, pag. 336.
- <sup>1</sup>
- <sup>1</sup> ROTOLO , N., *La polizia scientifica le tecniche* , Edizioni Detectives School,Como 1987 , pag. 75.
- <sup>1</sup> SMYTH, F. , *Sulle tracce dell'assassino storia dell'investigazione scientifica* , Edizioni Dedalo , Bari, 1984 , pag. 20.
- <sup>1</sup> DOUGLAS , J. , *Mindhunter* ,Rizzoli ,Milano, 1996, pp. 26-27.
- <sup>1</sup>PICOZZI, M., La mente armata della legge, *Newton* , n. 8.
- <sup>1</sup> CANTER, D., *Criminal shadows*, HarperCollins, Londra , 1994, pp. 278-281.
- <sup>1</sup> EGGER, S.A., *Serial Murder: an elusive phenomenon* , Praeger, New York, 1990, pp. 220-221.

<sup>11</sup> MINISTERO DELL' INTERNO, SASC, *Sistema per l'analisi della scena del crimine*, 1997.

<sup>1</sup> ROSSMO, D. K. ,*Targeting Victims: Serial Killers at the Urban Environment*, Canadian Scholars' Press, Toronto 1996, pp. 137-138.

<sup>1</sup> NEWTON M., *Hunting Humans: an encyclopedia of modern serial killers*, Lompanics, Washgton, 1990, pag. 108.

<sup>1</sup> MANTOVANI F., *Il problema della criminalità*. Compendio di scienze criminali, Cedam, Padova, 1984, pp.365-369.

<sup>1</sup> AA.VV , *Diritto processuale penale, volume 1°*, Giuffrè editore, Milano, 2001, pp.369-370.

<sup>1</sup> MANTOVANI F., *Diritto penale*, Cedam, Padova, 1992, pp.494-506.